

# L'AGROALIMENTARE ABRUZZESE TRA CRISI E CRESCITA

Rapporto sul Sistema Agroalimentare  
Abruzzese

La Società Consortile AGIRE – AGroIndustria Ricerca Ecosostenibilità è il Soggetto gestore del Polo di Innovazione Agroalimentare per la Regione Abruzzo.

Consiglio di Amministrazione:

Salvatore Di Paolo	Presidente
William Di Carlo	Vice-Presidente
Donatantonio De Falcis	Amministratore Delegato
Simone Caruso	Consigliere
Fabio Colonna	Consigliere
Paolo D'Amico	Consigliere
Giovanni Di Giosia	Consigliere
Mauro Di Zio	Consigliere
Carmine Falcone	Consigliere
Costanzo Fellini	Consigliere
Antonio Forlini	Consigliere
Domenico Moretti	Consigliere
Mario Nucci	Consigliere

Collegio dei sindaci revisori:

Nicola Di Giovannantonio	Presidente
Luciano De Remigis	Sindaco
Luigi Montironi	Sindaco

Comitato Tecnico Scientifico:

Leonardo Della Salda	Coordinatore
Luciano Fratocchi	Componente
Giovanni Ghianni	Componente
Alberto Mancuso	Componente
Giovanni Pacioni	Componente
Mario Pelino	Componente
Daniela Maria Spera	Componente

Progetto “Osservatorio Agroalimentare”

Responsabile: Donatantonio De Falcis, Amministratore Delegato Agire Scrl

Responsabili scientifici del Rapporto:

Emilio Chiodo, Andrea Fantini, Antonio Gianpaolo, Maria Angela Perito

## **L'AGROALIMENTARE ABRUZZESE TRA CRISI E CRESCITA**

### **Rapporto sul Sistema Agroalimentare Abruzzese**

Il presente Rapporto è stato elaborato nell'ambito del progetto per la costituzione di un "Osservatorio sul sistema agroalimentare regionale", promosso dal consorzio Agire, soggetto gestore del Polo di innovazione agroalimentare d'Abruzzo.

E' stato curato dai ricercatori del gruppo di ricerca di economia e marketing agroalimentare della Facoltà di Bioscienze e Tecnologie Agro-Alimentari ed Ambientali dell'Università degli studi di Teramo e dell'INEA (Istituto Nazionale di Economia Agraria), sede regionale per l'Abruzzo, in collaborazione con il CRESA (Centro Regionale di Studi e Ricerche Economico Sociali) e con la partecipazione di studiosi di economia agraria ed ingegneria economico-gestionale delle Università abruzzesi.

### **Autori**

Capitolo 1 – Lo scenario macroeconomico

*Francesca Valente (Università degli studi di Teramo)*

Capitolo 2- Il settore agricolo in Italia e in Abruzzo

*Emilio Chiodo (Università degli studi di Teramo)*

Capitolo 3- Il quadro strutturale dell'agricoltura abruzzese

*Antonio Gianpaolo (INEA – Istituto Nazionale di Economia Agraria)*

Capitolo 4- I risultati economici delle aziende agricole secondo la Rica

*Marco Gaito e Matteo Martino (INEA – Istituto Nazionale di Economia Agraria)*

Capitolo 5- L'industria agroalimentare in Abruzzo

*Alberto Bazzucchi (CRESA) - Emilio Chiodo (Paragrafo 5.4)*

Capitolo 6- Gli scambi con l'estero dei prodotti agroalimentari

*Maria Angela Perito (Università degli studi di Teramo)*

Capitolo 7- La distribuzione e i consumi alimentari

*Maria Angela Perito (Università degli studi di Teramo)*

Capitolo 8- Innovazione nelle imprese agroalimentari

*Andrea Fantini (Università degli studi di Teramo)*

*Marta Edda Valente (Agire Scarl)*

Capitolo 9- Le politiche per il settore agroalimentare nella nuova programmazione comunitaria

*Beatrice Camaioni (INEA – Istituto Nazionale di Economia Agraria)*

Approfondimento - L'impatto della crisi sul settore agroindustriale abruzzese. Un'analisi longitudinale attraverso i bilanci di esercizio

*Alberto Bazzucchi (CRESA) – Luciano Fratocchi (Università degli studi dell'Aquila)*

La presente versione del Rapporto è stata distribuita nell'ambito del Seminario "L'agroalimentare abruzzese tra crisi e crescita", tenutosi il 19 luglio 2013 presso la Facoltà di Bioscienze e Tecnologie Agro-Alimentari e Ambientali dell'Università degli studi di Teramo ed è un estratto del lavoro in corso di pubblicazione. Si rimanda alla pubblicazione stessa per la versione definitiva dei contenuti del Rapporto e per eventuali citazioni.

## 1. LO SCENARIO MACROECONOMICO

### 1.1 Quadro di riferimento

La crisi iniziata nel 2008, che ha coinvolto le cosiddette economie avanzate, continua a mantenere forte la sua presenza a dispetto della ripresa tanto auspicata a livello globale. Il clima generale risulta volubile ed incerto, gli indicatori economici e sociali sono caratterizzati da un'estrema instabilità di breve periodo e da difficoltà nell'analisi di previsione da parte degli esperti. In questo scenario gli organi politici stentano anche solo a strutturare soluzioni efficaci e tempestive, ciò anche a causa di meccanismi decisionali complessi che richiedono tempistiche su scala diversa dalle necessarie.

Nonostante la crisi dei mercati finanziari sia iniziata negli Stati Uniti è ormai evidente il cambio di scenario effettuato a livello geografico e non solo. Il cuore della crisi diventa il vecchio continente ed il suo campo d'azione si espande in tutti i settori economici. L'economia mondiale si divide e se da una parte le economie più avanzate stentano ad uscire dalla crisi economica, le economie in via di sviluppo continuano il loro trend di crescita. Queste ultime non sono però del tutto immuni da ciò che accade nel resto del mondo e subiscono i contraccolpi di una ormai avvenuta globalizzazione dei mercati. La caduta della domanda nelle economie avanzate si riflette sulle esportazioni di questi Paesi e di conseguenza sui redditi ed il potere d'acquisto locali, ciò rende difficoltosa la compensazione delle esportazioni con la domanda interna e ne deriva un rallentamento dell'economia. Tale rallentamento però non porta però a valori negativi ma semplicemente attenua gli alti ritmi di crescita precedenti.

Nel 2010 valori ottimali di crescita, decisamente oltre le previsioni, hanno fatto sperare in una ripresa. La smentita non ha tardato ad arrivare, infatti nel 2011 gli stessi valori hanno subito un dimezzamento che ha fatto intuire le caratteristiche anomale di questa crisi. Il 2012 ha confermato che

il periodo in attraversamento non è momentaneo ma che invece necessiterà di tempi lunghi di superamento, ciò confermato inoltre dai valori del primo trimestre 2013 dove non si vedono segnali di mutamento sostanziale

Tab. 1.1 - *Variazione percentuale del Prodotto Interno Lordo nei principali aggruppamenti mondiali<sup>1</sup> a prezzi costanti*

	PIL (var%)					
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Economie Avanzate	0,07	-3,47	3,01	1,63	1,25	1,23
Area euro	0,38	-4,39	2,01	1,45	-0,58	-0,34
Unione Europea	0,55	-4,20	2,05	1,61	-0,24	0,00
Europa centrale ed orientale	3,15	-3,61	4,61	5,25	1,61	2,15
Asia in via di sviluppo	7,88	6,91	9,95	8,14	6,64	7,13
ASEAN-5	4,80	1,74	6,97	4,51	6,10	5,88
America Latina e Caraibi	4,24	-1,53	6,06	4,58	3,00	3,38
<b>Mondo</b>	<b>2,81</b>	<b>-0,59</b>	<b>5,22</b>	<b>3,95</b>	<b>3,15</b>	<b>3,31</b>

Fonte: World Economic Outlook Database

<sup>1</sup> **Economie Avanzate:** Australia, Austria, Belgio, Canada, Cipro, Rep. Ceca, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Hong Kong, Islanda, Irlanda, Israele, Italia, Giappone, Korea, Lussemburgo, Malta, Olanda, Nuova Zelanda, Norvegia, Portogallo, San Marino, Singapore, Rep. Slovacca, Slovenia, Spagna, Svezia, Svizzera, Taiwan Provincia della Cina, Regno Unito, Stati Uniti.

**Area euro:** Austria, Belgio, Cipro, Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Malta, Olanda, Portogallo, Rep. Slovacca, Slovenia, Spagna

**Europa Centrale e orientale:** Albania, Bosnia ed Erzegovina, Bulgaria, Croazia (dal 2013 UE), Ungheria, Kosovo, Latvia, Lithuania, Macedonia, Montenegro, Polonia, Romania, Serbia, Turchia

**Asia in via di Sviluppo:** Bangladesh, Mongolia, Myanmar, Brunei Daressalam, Nepal, Cambogia, Papua Nuova Guinea, Cina, Filippine, Fiji, Samoa, India, Isole Solomon, Indonesia, Sri Lanca, Kiribati, Tailandia, Lao, Timor Leste, Malesia, Tonga, Maldive, Tuvalu, Tonga, Isole Marshall, Vanuatu, Micronesia, Vietnam

**ASEAN-5:** Indonesia, Malaysia, Philippines, Singapore and Thailand

**America Latina:** Antigua e Barbuda, Guyana, Argentina, Haiti, Bahamas, Honduras, Barbados, Jamaica, Belize, Mexico, Bolivia, Nicaragua, Brasile, Panama, Cil, Colombia, Paraguay, Peru, Costa Rica, St.kitts e Granadine, Ecuador, Suriname, El Salvador, Trinidad e Tobago, Grenada, Uruguay, Guatemala, Venezuela

L'Area Euro diventa così dal 2011 la protagonista di questo periodo di crisi economica. E' evidente come il ruolo di una moneta unica (ma non troppo!) sia centrale e costituisca nella situazione attuale un grave punto di criticità nel sistema economico mondiale. I dati relativi al 2012 mostrano un prodotto interno lordo mondiale a +3,15%, in discesa rispetto all'anno precedente che già mostrava a sua volta una flessione, trascinato in modo evidente dalle Economie Avanzate (che passano da +1,63% a +1,25%), all'Area Euro (da +1,45 a -0,58), e all'Europa Centrale ed Orientale (da +5,25 a +1,61).

Osservando l'andamento delle Economie Avanzate a livello globale (secondo la classificazione del Fondo Monetario Internazionale) si nota subito come i Paesi che maggiormente ristagnano nella crisi e stentano a superare le criticità siano quelli europei. La Grecia si caratterizza nel 2012 con la variazione maggiormente negativa del PIL, posizione purtroppo confermata per gli ultimi 5 anni, dopo essere stata la prima vittima europea della crisi economica mondiale. Lo stesso trend negativo ed al di sotto della media lo subiscono il Portogallo che nel 2012 diventa il secondo paese per diminuzione del PIL a (-3,17%) e l'Italia con una variazione di -2,37% (vedi nel secondo paragrafo). Anche la Germania, la Francia e la Spagna hanno subito una ulteriore battuta d'arresto con una perdita di due punti percentuali rispetto all'anno precedente. Le performance "migliori" sono state ottenute dal Giappone e dagli Stati Uniti che sono tornati lentamente a crescere.

Per i principali paesi emergenti il tasso di crescita economica ha seguito ritmi eterogenei. La crescita in Asia ha decelerato a causa della domanda mondiale stagnante e del rallentamento dell'economia cinese. Quest'ultima, dopo aver evidenziato dall'inizio del 2010 un rallentamento della crescita, nell'ultima parte del 2012 ha nuovamente mostrato una leggera accelerazione. In altri mercati emergenti l'attività economica è stata sostenuta dal processo di ricostruzione successivo al verificarsi di disastri naturali (come in Thailandia). In India, invece, la crescita si è indebolita più di quanto atteso, soprattutto nella prima parte dell'anno, in concomitanza con l'apprezzamento della rupia. In forte decelerazione, infine, si è mostrata l'economia brasiliana che, nonostante un buon dinamismo dei consumi privati, è stata penalizzata da una forte contrazione degli investimenti.

## **1.2 Principali indicatori economici dell'Italia nel contesto mondiale**

Il prodotto intero lordo è sceso costantemente nell'Area Euro durante tutto il 2012, accentuando la flessione nell'ultimo quadrimestre e continuando a diminuire nei primi mesi del 2013. Questa negatività degli ultimi mesi di rilevamento dati si rispecchia inoltre negli Stati Uniti ed in Giappo-

ne, in cui tra la fine del 2012 ed aprile 2013 si è rilevata una flessione dei valori.

In Italia nel 2012 c'è stato un calo trimestrale medio dello 0,6% confermato anche nelle rilevazioni del primo trimestre 2013. Le variazioni rispetto ai trimestri dell'anno precedente delineano una tendenza sempre più negativa passando dal primo trimestre 2012 con un valore di -1,7 all'ultimo a -2,8 ed al corrispettivo nel 2013 a -2,4

Tab.1.2 – Variazione percentuale PIL a prezzo costante delle principali economie avanzate

	PIL (var%)					
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Australia	2,67	1,42	2,62	2,44	3,58	2,96
Estonia	-4,15	-14,07	3,33	8,28	3,22	2,99
Norvegia	0,03	-1,36	0,23	1,35	2,99	2,46
Stati Uniti	-0,34	-3,07	2,39	1,81	2,21	1,85
Giappone	-1,04	-5,53	4,65	-0,57	2,00	1,58
Canada	1,10	-2,80	3,17	2,57	1,84	1,46
Svezia	-0,76	-4,98	6,26	3,77	1,20	1,01
Germania	0,80	-5,07	4,02	3,10	0,87	0,61
Austria	1,44	-3,78	2,05	2,70	0,79	0,77
Regno Unito	-0,97	-3,97	1,80	0,92	0,17	0,69
Lussemburgo	-0,74	-4,07	2,89	1,66	0,11	0,05
Francia	-0,08	-3,15	1,66	1,69	0,03	-0,07
Belgio	0,99	-2,78	2,42	1,78	-0,20	0,16
Finlandia	0,29	-8,54	3,32	2,78	-0,21	0,51
Danimarca	-0,78	-5,67	1,58	1,10	-0,57	0,84
Olanda	1,80	-3,67	1,63	0,99	-0,88	-0,53
Repubblica Ceca	3,10	-4,51	2,49	1,89	-1,25	0,30
Spagna	0,89	-3,74	-0,32	0,42	-1,42	-1,56
<b>Italia</b>	<b>-1,16</b>	<b>-5,49</b>	<b>1,72</b>	<b>0,37</b>	<b>-2,37</b>	<b>-1,47</b>
Portogallo	-0,01	-2,91	1,94	-1,55	-3,17	-2,32
Grecia	-0,22	-3,14	-4,94	-7,11	-6,38	-4,21

Fonte: World Economic Outlook Database



Le rilevazioni per l'Abruzzo si fermano al 2011, anno in cui l'economia della regione è stata protagonista di una performance piuttosto deludente. Secondo le analisi del Cresa la crescita è tornata ad incrinarsi, seppur lievemente. Il recupero registrato nella prima parte dell'anno e gli effetti della fase recessiva avviatasi nell'ultima parte si sono infatti tradotti in una modesta flessione del PIL regionale su base annua (-0,2%), che ha riportato parzialmente indietro i livelli recuperati nel 2010 (+2,8%); va sottolineato che il risultato è in controtendenza rispetto a quello medio nazionale (+0,4%). Nel confronto con le principali circoscrizioni, il tasso di variazione del PIL è risultato leggermente peggiore di quello delle regioni meridionali, sostanzialmente stazionaria, mentre quelle del Centro Nord hanno mostrato un modesto incremento (+0,6%). Alla discesa del PIL si è associato inoltre un analogo andamento nella domanda interna.

La spesa delle famiglie sul territorio nazionale ha registrato per tutto il 2012 una contrazione di circa 4 punti percentuali e nel primo trimestre 2013 si registra un valore di -3.4%. Nello specifico il calo principale avviene nelle categorie dei beni durevoli (-6.7% nel I trimestre 2013) e dei beni non durevoli (-4.0%), mentre il calo dei servizi presenta valori decisamente inferiori (-1.7%). Il confronto internazionale evidenzia come, tra il 2010 e il 2012, la capacità di risparmio delle famiglie italiane si sia ridotta in misura relativamente più accentuata rispetto alle grandi economie dell'Unione Europea, ad eccezione della Spagna, dove, negli ultimi anni, il reddito disponibile ha registrato una forte contrazione. Per quanto riguarda le previsioni a breve termine, in Italia gli indicatori lasciano intuire il perdurare della debolezza dei consumi. Secondo l'Istat l'indicatore mensile sul clima di fiducia dei consumatori, dopo una tenue ripresa nei primi mesi del 2012, ha evidenziato una nuova caduta in aprile, raggiungendo un livello inferiore al minimo toccato nel corso della crisi (il dato più basso dal 1996, inizio della serie storica). In aprile, come già negli ultimi mesi del 2011, la caduta è stata più accentuata per il clima generale, che sintetizza giudizi e aspettative sulla situazione economica del Paese, piuttosto che per la componente personale, che riguarda invece la situazione economica della famiglia.

Il trend degli investimenti dal 2008 ad oggi ha mostrato nei Paesi dalle Economie Avanzate una continuo diminuzione in rapporto al PIL, mentre nei Paesi in via di Sviluppo il rapporto investimenti / PIL si mantiene costante o in leggero aumento. Caso particolare è rappresentato dal raggruppamento geopolitico ASEAN-5 che dal 2008 ha aumentato questo valore del 5%. La gravità della crisi è evidenziata anche dall'andamento negativo dei risparmi.

Sembra a questo punto evidente come i paesi in via di sviluppo abbiano intrapreso una strada virtuosa rispetto alle economie più avanzate e stiano divenendo proprio questi il motore della crescita a dispetto delle battute di arresto causate all'economia mondiale dalle economie avanzate.

Nonostante nel 2012 si siano attenuate le tensioni sui mercati finanziari, la domanda internazionale è rallentata. L'Italia ha subito un effetto di trascinamento ed il suo ciclo economico si è caratterizzato per la caduta della domanda interna.

Il crollo reale dei consumi è stato causato dal calo del potere d'acquisto unito all'aumento della pressione fiscale. Le produzioni sono crollate a causa degli ampi livelli di stoccaggio scorte, il credito bancario è diventato più difficoltoso per le imprese e, di conseguenza, gli investimenti hanno subito una battuta d'arresto.

Tab. 1.3 – Investimenti nazionali in percentuale sul PIL

	Investimenti (% del PIL)					
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
<b>Economie Avanzate</b>	21,05	17,75	18,51	18,75	18,76	19,00
<i>Giappone</i>	22,98	19,67	19,82	19,96	20,58	21,20
<i>Stati Uniti</i>	18,09	14,72	15,47	15,49	16,16	16,76
<i>Regno Unito</i>	17,07	14,12	15,05	14,63	14,28	15,12
<b>Euro area</b>	22,19	18,83	19,26	19,61	18,29	17,83
<i>Francia</i>	21,95	18,95	19,26	20,64	19,90	19,22
<i>Germania</i>	19,26	16,46	17,49	18,26	17,22	17,37
<i>Italia</i>	21,64	18,85	20,05	19,49	17,62	17,57
<i>Spagna</i>	29,11	24,00	22,81	21,54	19,64	18,11
<b>Unione Europea</b>	21,72	18,31	18,77	19,07	17,99	17,93
<b>Europa centrale ed orientale</b>	24,99	18,91	20,55	22,95	21,22	21,50
<b>Asia in via di sviluppo</b>	38,72	41,95	42,28	41,90	41,89	42,08
<b>ASEAN-5</b>	26,63	25,47	28,51	28,65	29,83	30,04
<b>America Latina e Caraibi</b>	23,73	20,58	21,73	22,22	21,44	21,75
<b>Mondo</b>	23,92	21,79	22,96	23,39	23,56	24,15

Fonte: World Economic Outlook Database

Tornando alla situazione europea, altre peculiarità ostili vengono portate a galla dalla crisi si aggravano falle preesistenti sulle politiche del lavoro. L'occupazione nell'Euro Area è rimasta pressoché invariata sui livelli del 2011, registrando una lievissima flessione. L'occupazione in Spagna ed in Grecia ha subito la flessione più importante ed in Italia e Francia sono state vittime negli ultimi 5 anni di un calo anche se meno importante dei primi due.

In Germania, al contrario, l'occupazione è aumentata di mezzo punto percentuale ogni anno come riflesso della tenuta della sua economia. Nel Regno Unito la crisi ha impattato l'occupazione che però dal 2009 è tornata a crescere sia pure con dinamiche meno accentuate.

Tab.1.4 - Risparmi nazionali in percentuale sul PIL

	Risparmio nazionale lordo (% del PIL)					
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
<b>Economie Avanzate</b>	19,86	17,16	18,21	18,34	18,40	18,66
<i>Giappone</i>	26,27	22,58	23,54	21,98	21,57	22,44
<i>Stati Uniti</i>	13,35	11,13	12,21	12,19	13,13	13,84
<i>Regno Unito</i>	16,07	12,86	12,51	13,28	10,77	10,75
<b>Euro area</b>	21,53	19,15	19,80	20,18	20,20	20,35
<i>Francia</i>	20,20	17,61	17,71	18,69	17,57	17,92
<i>Germania</i>	25,47	22,42	23,74	24,48	24,23	23,46
<i>Italia</i>	18,79	16,87	16,53	16,43	17,09	17,89
<i>Spagna</i>	19,49	19,18	18,33	17,80	18,56	19,21
<b>Unione Europea</b>	20,81	18,38	18,90	19,41	18,98	19,15
<b>Europa centrale ed orientale</b>	16,71	15,89	15,87	16,70	17,01	16,93
<b>Asia in via di sviluppo</b>	44,61	45,71	44,80	43,56	42,97	43,18
<b>ASEAN-5</b>	29,34	30,77	31,50	31,20	30,62	30,61
<b>America Latina e Caraibi</b>	22,73	19,86	20,37	20,63	19,55	19,89
<b>Mondo</b>	24,24	21,90	23,33	23,85	23,91	24,37

Fonte: World Economic outlook

In Italia nel complesso, rispetto al 2008, l'occupazione è diminuita di oltre mezzo milione di persone (-506 mila, pari a -2,2%). Il divario con i tassi di occupazione italiani, già distanti dalla media Ue-27 prima della recessione del 2008, è così ulteriormente aumentato.

Tendenzialmente i tassi di disoccupazione vanno ad aggravare situazioni già di per sé negative legate alla flessione dell'occupazione come in Italia ed in Francia. Virtuosi ancora una volta gli Stati Uniti e la Germania che riescono ad incrinare i valori rispettivamente di quasi il +2% dal 2010 e di 2,23% dal 2009. Sempre più grave appare invece la condizione del mercato del lavoro in Spagna dove il tasso di disoccupazione è salito negli ultimi 5 anni del +15% attestandosi nel 2012 al +25%. Situazione anomala ma non isolata quest'ultima poiché subito dopo vi è la Grecia che ha triplicato dal 2008 ad oggi il tasso di disoccupazione raggiungendo il +24,2%.

Tab.1.5 - Tasso di Occupazione delle principali Economie Avanzate

	Tasso di Occupazione					
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Lussemburgo	71,6	70,9	70,5	70,9	70,5	70,0
Norvegia	52,7	51,8	51,1	51,1	51,4	51,4
Germania	49,1	49,3	49,6	50,3	50,7	50,7
Australia	50,4	49,9	50,4	50,7	50,5	51,2
Canada	51,4	49,9	50,0	50,3	50,3	50,3
Olanda	51,3	51,1	50,3	50,1	50,1	49,7
Giappone	50,1	49,3	49,2	49,2	49,1	49,4
Svezia	49,6	48,2	48,3	48,9	48,5	49,7
Regno Unito	47,9	46,9	46,6	46,5	46,7	46,7
Estonia	49,0	44,5	42,6	45,9	46,6	47,3
Rep.Ceca	48,2	47,1	46,5	46,8	46,6	46,1
Finlandia	47,5	45,9	45,5	45,8	45,8	45,2
Stati Uniti	47,7	45,5	44,9	44,8	45,3	45,7
Portogallo	48,5	47,2	46,4	46,0	44,2	42,4
Danimarca	47,8	45,2	43,8	43,8	43,8	43,7
Belgio	41,8	41,4	41,4	41,3	41,0	40,6
Austria	40,7	39,9	40,1	40,6	40,9	41,0
Francia	41,7	40,9	40,8	40,7	40,5	40,1
<b>Italia</b>	<b>39,2</b>	<b>38,3</b>	<b>37,9</b>	<b>37,9</b>	<b>37,7</b>	<b>37,3</b>
Spagna	44,4	41,1	40,1	39,3	37,4	36,6
Grecia	40,3	39,8	38,6	36,0	33,3	32,2

Fonte: World Economic Outlook Database

Differenze tra paesi si osservano anche per la disoccupazione. Nel nostro Paese il tasso di disoccupazione si è mantenuto più basso della media Ue27 fino alla primavera del 2012, per poi superarlo. Da rilevazioni Istat risulta che la maggior parte della crescita dell'ultimo anno è dovuta ai lavoratori che hanno perso il lavoro e ne cercano uno nuovo (sei casi su dieci).

Il numero di coloro che invece cercano lavoro da oltre 12 mesi raddoppia dall'inizio della crisi. L'area più colpita appare essere il nord-ovest, mentre il centro ed il mezzogiorno sembrano comportarsi meglio. Il dettaglio delle ripartizioni geografiche nel territorio italiano mostra l'ormai consolidata differenza tra nord e sud con un divario di ben 20 punti percentuali

nell'occupazione della popolazione con età compresa tra i 15 ed i 64 anni, differenze che si ampliano se viene analizzato il campione secondo il genere ( -25% di occupazione femminile nel meridione). Dal 2008 ad oggi il tasso di occupazione è sceso in tutto il territorio con il Mezzogiorno che presenta valori doppi rispetto al Centro e al Nord.

Il tema della disoccupazione è diventato uno dei principali argomenti di discussione visto l'aggravarsi della situazione in numerosi paesi europei. Probabilmente il problema si sarebbe dovuto affrontare in tempi diversi, meno travagliati dagli attuali.

Tab.1.6 - Tasso di Disoccupazione delle principali Economie Avanzate

	Tasso di Disoccupazione					
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Spagna	11,30	18,00	20,08	21,65	25,00	27,00
Grecia	7,68	9,41	12,53	17,47	24,24	26,99
Portogallo	7,59	9,47	10,80	12,74	15,65	18,25
<b>Italia</b>	<b>6,78</b>	<b>7,81</b>	<b>8,43</b>	<b>8,42</b>	<b>10,63</b>	<b>12,04</b>
Francia	7,78	9,52	9,74	9,62	10,23	11,18
Estonia	5,52	13,76	17,26	11,70	9,77	7,77
Stati Uniti	5,80	9,28	9,63	8,93	8,08	7,74
Regno Unito	5,56	7,45	7,85	8,02	8,02	7,83
Svezia	6,17	8,30	8,58	7,80	7,90	8,10
Finlandia	6,37	8,24	8,38	7,78	7,68	8,06
Danimarca	3,48	6,06	7,46	7,60	7,55	7,60
Belgio	7,02	7,89	8,28	7,18	7,34	7,95
Canada	6,15	8,29	7,99	7,47	7,29	7,26
Rep.Ceca	4,39	6,66	7,28	6,70	7,03	8,10
Lussemburgo	4,20	5,40	5,80	5,70	5,96	6,30
Germania	7,60	7,74	7,06	5,95	5,46	5,65
Olanda	3,07	3,72	4,46	4,43	5,31	6,25
Australia	4,28	5,59	5,23	5,09	5,24	5,30
Austria	3,80	4,80	4,40	4,20	4,38	4,60
Giappone	3,98	5,05	5,05	4,58	4,35	4,07
Norvegia	2,60	3,16	3,58	3,28	3,22	3,10

Fonte: World Economic Outlook Database

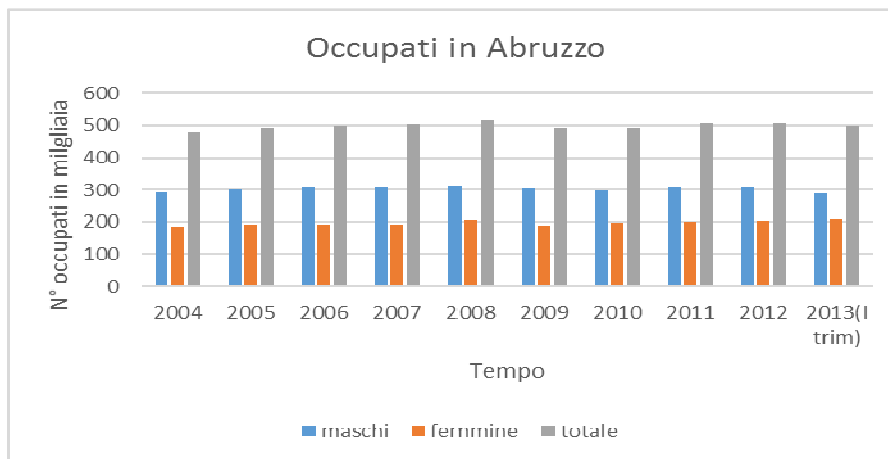
Tab.1.7- Tassi di Occupazione e disoccupazione in Italia per ripartizioni geografiche

	Tasso di occupazione (dai 15 ai 64 anni)					Quota di persone in cerca di lavoro oltre 12 mesi				
	2008	2009	2010	2011	2012	2008	2009	2010	2011	2012
<b>Italia</b>	<b>58,7</b>	<b>57,5</b>	<b>56,9</b>	<b>56,9</b>	<b>56,8</b>	<b>3,08</b>	<b>3,46</b>	<b>4,08</b>	<b>4,36</b>	<b>5,68</b>
- Nord	66,9	65,6	65,0	65,2	65,0	1,3	1,8	2,4	2,6	3,3
- Nord-ovest	66,2	65,1	64,5	64,5	64,2	1,6	2,1	2,7	3,0	4,0
- Nord-est	67,9	66,3	65,8	66,3	66,2	1,0	1,2	2,0	2,1	2,5
- Centro	62,8	61,9	61,5	61,1	61,0	2,5	3,1	3,6	3,8	4,6
- Centro-Nord	65,7	64,5	64,0	64,0	63,8	1,7	2,2	2,8	2,9	3,7
- Mezzogiorno	46,1	44,6	43,9	44,0	43,8	6,5	6,7	7,4	7,9	10,5
- Sud	46,0	44,3	43,5	43,6	43,7	6,1	6,2	7,1	7,9	10,3
- Isole	46,2	45,4	44,8	44,8	43,9	7,4	7,6	7,9	8,0	10,8

Fonte: Istat

In Abruzzo l'andamento dell'occupazione ha subito un calo nel 2009 per poi effettuare un leggero recupero negli anni a seguire, fino al primo trimestre 2013 nel quale si nota una flessione porta il numero degli occupati al di sotto della soglia degli ultimi 2 anni.

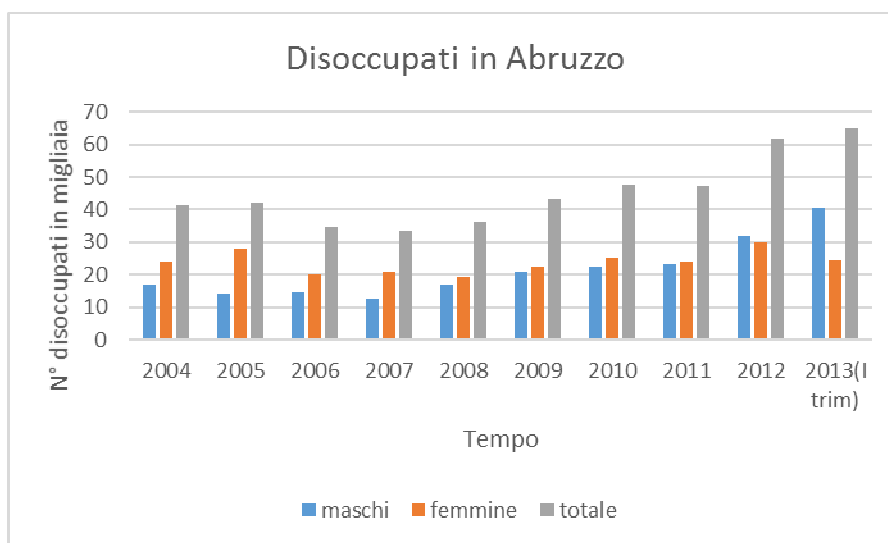
Graf. 1.1 - Occupati in Abruzzo (dati in migliaia)



Fonte: Istat

L'andamento della disoccupazione risulta più marcato ed in aumento dal 2007. Nel 2011 è sembrato potesse avvenire una inversione di marcia ma gli anni a seguire hanno confermato il trend in crescita che si è rivelato poi essere anche piuttosto marcato. Disoccupazione maschile e femminile sembrano andare di pari passo negli ultimi 4 anni fino al primo trimestre 2013 in cui si è creato un gap. Nei primi mesi del 2013 infatti la disoccupazione femminile scende sensibilmente mentre quella maschile aumenta.

Fig. 1.2 - Disoccupati in Abruzzo (dati in migliaia)

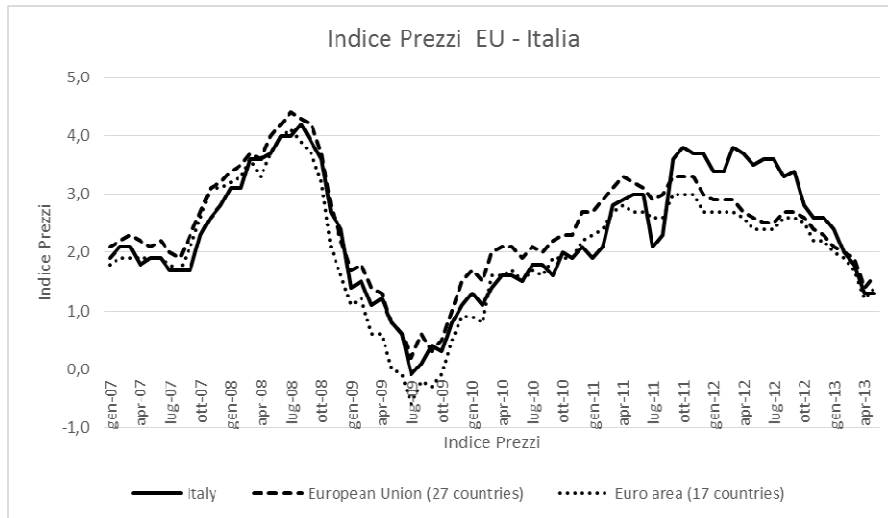


Fonte dati Istat

L'andamento dell'indice dei prezzi nell'arco degli ultimi 5 anni è stato caratterizzato da un aumento elevato nel 2008, seguito da un calo repentino per poi tornare a crescere costantemente fino a raggiungere nel 2012 quasi gli stessi livelli del picco precedente. Gli esperti hanno attribuito in un primo momento questa dinamica ad un aumento della domanda a livello mondiale, ma nonostante l'ampia area geografica coinvolta si è presto intuito che alle spalle del fenomeno ci fossero altre spiegazioni, tra cui l'aumento consecutivo del prezzo del petrolio nel 2010 e nel 2011.

L'Italia in questo contesto ha seguito il trend generale degli altri paesi europei, distinguendosi però nell'ultimo anno portandosi al di sopra della media generale e registrando per il 2012 il valore di 3.3% (+0.7% rispetto alla media europea). Questi valori riservano al nostro paese un posto all'interno dei 10 paesi con il maggiore tasso di inflazione, secondo le stime del Fondo Monetario Internazionale.

Graf. 1.3 - Indice prezzi per le principali per tutte le categorie, confronto Europa – Italia



Fonte: Eurostat HICP (2005 = 100) – Dati mensili (variazione percentuale annuale)

Sono andamenti spiegabili, in larga parte, con le forti oscillazioni dei prezzi dei Beni energetici e Beni alimentari, il cui impatto sui bilanci familiari è particolarmente rilevante, soprattutto nelle fasi di accelerazione dell'inflazione. Nel settore dei beni, le dinamiche dei prezzi degli alimenti sono dovute principalmente al rialzo dei prezzi dei prodotti alimentari non lavorati che dal 2010 hanno subito un aumento delle variazioni annuali e nel primo trimestre 2013 hanno incrementato ulteriormente. Il rialzo dei valori dei beni energetici può essere interpretato come conseguenza dell'aumento dei prezzi per fonti di energie alternative non ancora regolamentate (Tabella 1.6).

Le spinte al rialzo dei prezzi interessano sia gli alimentari non lavorati (in particolare la frutta fresca, +6,8% su base mensile, +9,4% rispetto a maggio 2012) sia i servizi relativi ai trasporti (+0,5% su base mensile, +3,3% su base annua).

Nel 2009 il calo del valore delle produzioni rispetto al 2008 in Italia ha coinvolto tutti i settori, colpendo in particolar modo l'industria in senso stretto (escluso il settore costruzioni). L'agricoltura segue l'andamento dell'industria e nel 2010 mostra come rispetto all'anno precedente la ripresa sia in atto già dal terzo quadrimestre.

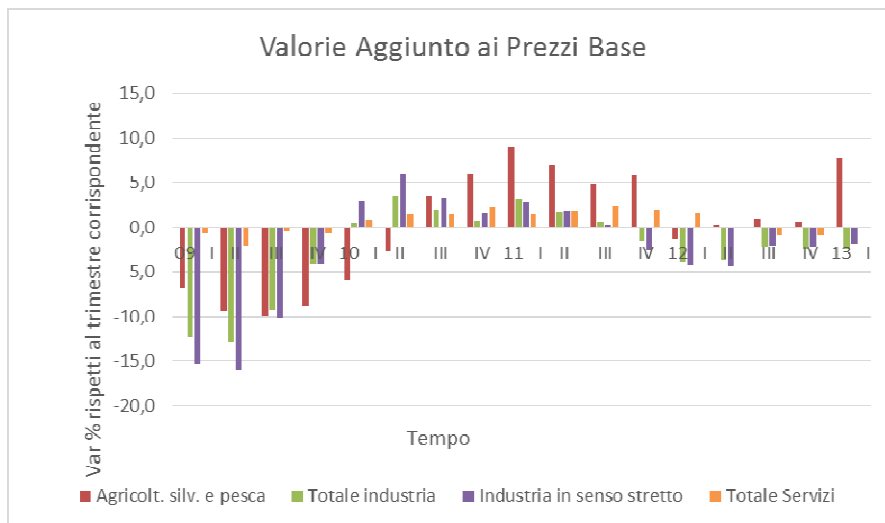


Tab.1.8 - Indice prezzi al consumo per classi di spesa, armonizzato per i Paesi membri dell'Unione Europea

	Ipcv (variazioni percentuali sullo stesso periodo dell'anno precedente)					I°trim
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
<b>Beni, di cui:</b>	<b>4,0</b>	<b>0,1</b>	<b>1,4</b>	<b>3,2</b>	<b>4,2</b>	<b>2,0</b>
Beni alimentari lavorati	6,1	1,9	0,9	2,9	3,6	1,9
Beni alimentari non lavorati	3,8	1,9	0,0	2,5	2,4	3,2
Beni energetici	10,1	-8,9	4,2	11,2	13,9	4,6
Altri beni	1,7	1,3	1,2	1,4	1,8	0,7
<b>Servizi</b>	<b>2,7</b>	<b>1,8</b>	<b>1,9</b>	<b>2,5</b>	<b>2,2</b>	<b>1,9</b>
<b>Indice generale</b>	<b>3,5</b>	<b>0,8</b>	<b>1,6</b>	<b>2,9</b>	<b>3,3</b>	<b>2,1</b>

Fonte dati Istat

Graf. 1.4 - Valore Aggiunto ai Prezzi di Base per settori di attività



Fonte dati Istat

Il 2011 per l'agricoltura è un anno di ripresa ma già il 2012 torna ad essere deludente. Il primo quadrimestre 2013 torna ad essere positivo per l'agricoltura mentre l'industria e i servizi mantengono l'andamento negativo dell'anno precedente.

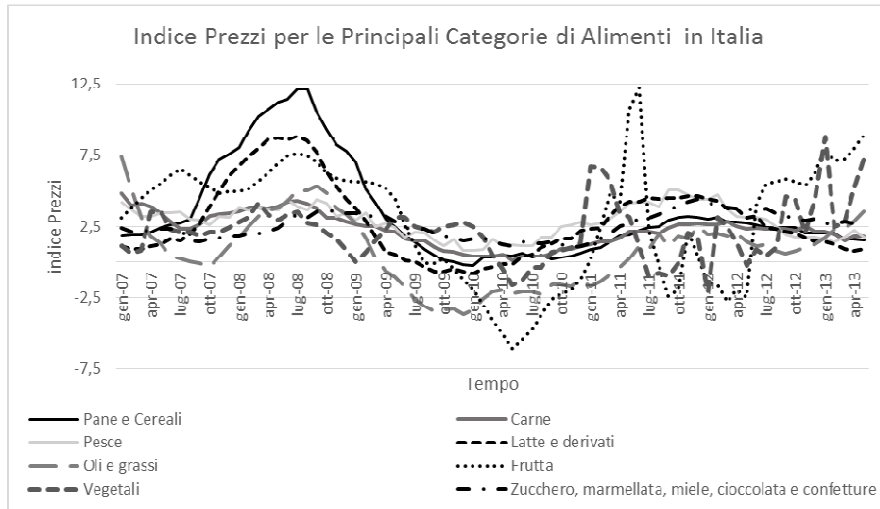
A partire dal terzo trimestre del 2011 la produzione ha ripreso a diminuire e la discesa si è accentuata nel trimestre successivo e nel primo di quest'anno. La domanda estera netta è stata l'unica componente che ha sostenuto, e tuttora sostiene, la dinamica della produzione grazie alla buona performance delle esportazioni, soprattutto sui mercati extra-europei, in presenza di una forte contrazione delle importazioni.

Nel settore alimentare l'aumento dei prezzi registrato nel 2012 appare un fenomeno generale che coinvolge beni alimentari e bevande alcoliche e non. In particolare l'andamento delle bevande alcoliche e tabacchi presenta una linea particolarmente incostante ma con tendenze evidenti al rialzo. Le bevande non alcoliche seguono l'andamento generale degli alimenti.

In Italia nel corso del 2012 l'inflazione è risultata elevata, nonostante la grave fase recessiva, la significativa crescita del tasso di disoccupazione e la forte contrazione dei consumi. Nella media del 2012, i prezzi al consumo, misurati in base all'indice per l'intera collettività, sono cresciuti del 3 per cento, due decimi di punto in più rispetto al 2011. Fino allo scorso settembre la dinamica dei prezzi al consumo ha confermato ritmi di crescita ancora superiori al 3 per cento e sostanzialmente analoghi a quelli registrati dall'autunno del 2011. Nel 2012 il tasso di inflazione italiano è risultato tra i più elevati della zona euro, superato solo da quelli di Slovacchia ed Estonia. In base all'indice armonizzato (Ipca), il differenziale rispetto alla media dell'area euro è salito a 0,8 punti percentuali, a fronte dei due decimi del 2011. La distanza con i principali paesi partner è ancora più ampia: 1,2 e 1,1 punti percentuali rispettivamente nei confronti di Germania e Francia. (La situazione del paese- Sintesi Rapporto annuale Istat 2012)

La dinamica di crescita dei prezzi al consumo dei prodotti acquistati più frequentemente dalle famiglie è dovuto principalmente all'inflazione concentrata nelle voci beni energetici ed alimentari. Nello specifico degli alimentari è evidente come la tendenza sia causata dall'andamento dei prezzi di frutta e verdura che hanno intrapreso una crescita notevole dalla fine del 2011 fino a toccate punte massime nel primo quadrimestre 2013. Le altre categorie alimentari mantengono andamenti più o meno costanti dopo gli aumenti del 2008, subiscono una leggera flessione nel 2010 per poi tornare a salire di circa 2 punti percentuali tra 2011 e 2012 e tornare ai livelli di minimo precedenti nelle prime rilevazioni 2013.

Graf. 1.5 - Indice armonizzato dei prezzi per le principali categorie di alimenti in Italia



Fonte: Eurostat HICP (2005 = 100) – Dati mensili (variazione percentuale annuale)

Il calo della domanda interna è sfociato in una forte riduzione delle importazioni di beni e servizi, mentre, allo stesso tempo, la domanda estera ha mostrato una buona tenuta, fornendo un contributo positivo alla crescita dell'attività economica.

L'aiuto sostanziale alle economie europee, a fronte della debolezza delle condizioni di domanda interna, è stato fornito dalla ripresa del commercio internazionale, dopo il crollo registrato nel 2009.

L'import/export dei beni e dei servizi ha subito nel 2009, a livello mondiale, un crollo importante per poi negli anni successivi tornare a salire. Nello specifico, il Giappone e gli Stati Uniti mostrano variazioni positive per l'import, anche se in netto rallentamento, dal 2009 in linea con la media delle economie avanzate individuate dal Fondo Monetario Internazionale, mentre decrementi per l'export caratterizzano il primo paese ed incrementi per il secondo. L'Area Euro nel 2012 torna a segnare una variazione negativa negli import, mentre per l'export anche se con ritmi quasi dimezzati dall'anno precedente le stime sono positive. Il saldo commerciale delle economie avanzate risulta negativo dal 2008 e gli Stati Uniti seguono la stessa sorte. Il Giappone mantiene variazioni positive anche se in decremento dal 2008. L'Area Euro dal 2009 è tornata a registrare una variazione di saldo positiva con generale tendenza all'aumento. La Germania è ancora il paese più virtuoso, mantenendo valori positivi sia nell'import che nell'export ma soprattutto presentando un saldo di conto corrente sempre positivamente al di sopra della media europea. Francia ed Italia nel 2012

hanno registrato variazioni negative nell'import dopo due anni di recupero, mentre l'export segue l'andamento europeo, anche se ad un livello inferiore alla Germania.

Tab.1.9 - Import ed Export in volume di beni e servizi

	Volume di beni e servizi importati (var %)					
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
<b>Mondo</b>	3,2	-10,9	12,6	6,0	2,4	3,7
<b>Economie Avanzate</b>	1,0	-12,1	11,5	4,7	1,0	2,2
<i>Giappone</i>	0,3	-15,7	11,1	5,9	5,3	3,3
<i>Stati Uniti</i>	-2,7	-13,5	12,5	4,8	2,4	2,3
<i>Regno Unito</i>	-1,8	-11,0	8,0	0,5	2,0	2,0
<b>Euro area</b>	1,7	-11,4	9,4	4,1	-1,1	0,2
<i>Francia</i>	0,9	-9,6	8,9	4,9	-0,3	0,4
<i>Germania</i>	3,4	-8,0	11,1	7,4	1,8	2,0
<i>Italia</i>	-3,0	-13,4	12,6	0,5	-7,7	-2,5
<i>Spagna</i>	8,0	-17,2	9,2	-0,9	-5,0	-4,7
<b>Europa Centrale ed Orientale</b>	4,5	-16,1	12,3	8,4	-0,2	5,0
<b>Asia (Paesi in via di sviluppo)</b>	5,6	-1,6	18,9	9,0	5,7	7,5
<b>ASEAN-5</b>	6,1	-17,0	20,8	7,0	5,9	8,6
<b>America Latina e Caraibi</b>	8,3	-16,7	22,1	10,2	2,6	4,9
	Volume di beni e servizi esportati (var %)					
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
<b>Mondo</b>	3,0	-10,3	12,5	5,9	2,6	3,6
<b>Economie Avanzate</b>	2,4	-11,6	12,1	5,6	1,9	2,8
<i>Giappone</i>	1,4	-24,2	24,4	-0,4	-0,3	1,2
<i>Stati Uniti</i>	6,1	-9,1	11,1	6,7	3,4	3,3
<i>Regno Unito</i>	1,2	-8,2	6,4	4,6	-0,3	0,5
<b>Euro area</b>	1,2	-12,7	11,1	6,3	2,5	2,1
<i>Francia</i>	-0,3	-12,1	9,6	5,3	2,5	1,9
<i>Germania</i>	2,8	-12,8	13,7	7,8	3,7	2,3
<i>Italia</i>	-2,8	-17,5	11,4	5,9	2,3	2,4
<i>Spagna</i>	6,7	-10,0	11,3	7,6	3,1	3,3
<b>Europa Centrale ed Orientale</b>	6,4	-9,0	12,2	8,2	4,7	3,1

<b>Asia (Paesi in via di sviluppo)</b>	5,6	-7,9	22,2	8,2	4,3	6,9
<b>ASEAN-5</b>	-1,7	-6,5	11,8	5,4	3,5	8,6
<b>America Latina e Caraibi</b>	0,5	-10,2	10,6	6,1	1,7	4,4

Fonte dati World Economic Outlook Database

Tab.1.10 - Saldo di conto corrente per i principali raggruppamenti di nazioni

	Saldo di conto corrente (% PIL)					
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
<b>Mondo</b>						
<b>Economie Avanzate</b>	-1,14	-0,14	-0,02	-0,17	-0,13	-0,11
<i>Giappone</i>	3,30	2,91	3,71	2,02	0,99	1,23
<i>Stati Uniti</i>	-4,74	-2,73	-3,05	-3,09	-3,03	-2,92
<i>Regno Unito</i>	-1,00	-1,27	-2,54	-1,35	-3,51	-4,37
<b>Euro area</b>	-0,71	0,25	0,53	0,60	1,81	2,32
<i>Francia</i>	-1,74	-1,33	-1,56	-1,95	-2,41	-1,28
<i>Germania</i>	6,21	5,96	6,25	6,22	7,01	6,09
<i>Italia</i>	-2,85	-1,99	-3,52	-3,07	-0,53	0,32
<i>Spagna</i>	-9,62	-4,82	-4,48	-3,74	-1,07	1,10
<b>Europa Centrale ed Orientale</b>	-8,33	-3,10	-4,75	-6,31	-4,30	-4,71
<b>Asia (Paesi in via di sviluppo)</b>	5,85	3,72	2,47	1,58	1,06	1,07
<b>ASEAN-5</b>	2,72	5,31	2,99	2,55	0,80	0,57
<b>America Latina e Caraibi</b>	-0,90	-0,71	-1,21	-1,34	-1,73	-1,70

Fonte dati World Economic Outlook Database

Riassumendo l'analisi effettuata dall'Istat nel Rapporto Annuale 2013-La Situazione del Paese, da un esame delle strategie attuate dalle imprese manifatturiere nel periodo 2010-2012, anni caratterizzati da un tentativo di ripresa dalla crisi a cui è seguita un'ulteriore fase recessiva, sembra si torni ad utilizzare strumenti di concorrenza "tradizionali", di prezzo e di differenziazione di prodotto.

Nonostante la buona ripresa delle esportazioni, la performance delle vendite all'estero del nostro Paese è risultata inferiore a quella di Germania e Spagna; inoltre la maggiore caduta nel periodo più acuto della crisi non ha permesso un pieno recupero dei livelli precedenti. A livello aggregato, il crollo del commercio internazionale nel 2009 sembra avere quindi penalizzato maggiormente gli esportatori italiani rispetto a quelli dei principali

partner europei. Sia la composizione geografica, sia quella settoriale hanno sicuramente inciso sulla performance del nostro Paese. La capacità delle imprese esportatrici italiane di espandere le vendite all'estero rappresenta quindi, in questa fase come anche nei prossimi anni, un fattore cruciale per la crescita economica del Paese.

Concludendo nonostante la buona ripresa delle esportazioni, la performance delle vendite all'estero del nostro Paese è risultata inferiore a quella di Germania e Spagna; inoltre la maggiore caduta nel periodo più acuto della crisi non ha permesso un pieno recupero dei livelli precedenti. La capacità delle imprese esportatrici italiane di espandere le vendite all'estero rappresenta quindi un fattore cruciale per la crescita economica del Paese.

**Tab.1.11 - Esportazioni, importazioni e saldi della bilancia commerciale per paesi e aree geografiche e geoeconomiche. Aprile 2013**

PAESI E AREE GEOECONOMICHE	ESPORTAZIONI			IMPORTAZIONI			SALDI	
	Quote % (a)	Variazioni %		Quote % (a)	Variazioni %		Milioni di euro	
		Apr.13	Gen.-apr.13		Apr.13	Gen.-apr.13	Apr.13	Gen.-apr.13
		Apr.12	Gen.-apr.12		Apr.12	Gen.-apr.12		
<b>Paesi UE:</b>	<b>53,7</b>	<b>3,1</b>	<b>-3,2</b>	<b>52,9</b>	<b>4,5</b>	<b>-2,2</b>	<b>441</b>	<b>2.105</b>
Uem	40,5	2,2	-3,8	42,7	4,2	-2,1	-570	-1.726
<i>Austria</i>	2,2	2,3	-1,7	2,3	4,8	1,6	-39	-187
<i>Belgio</i>	2,6	30,2	19,6	3,8	6,9	6,1	-215	-1.117
<i>Francia</i>	11,1	1,9	-2,1	8,3	3,1	-4,5	853	3.973
<i>Germania</i>	12,5	2,4	-4,6	14,6	-3,7	-6,0	-282	-1.708
<i>Paesi Bassi</i>	2,4	-9,1	-5,9	5,4	2,1	-2,8	-842	-3.613
<i>Spagna</i>	4,7	3,9	-9,0	4,4	10,7	-1,2	8	316
Polonia	2,4	3,9	-2,9	1,9	-1,8	-11,6	165	801
Regno Unito	4,9	9,2	-0,2	2,5	4,8	-0,9	805	2.836
Repubblica Ceca	1,1	-0,6	-2,9	1,2	-0,2	-9,9	-48	-138
Romania	1,5	0,1	-2,6	1,3	10,2	-0,8	115	278
<b>Paesi extra UE:</b>	<b>46,3</b>	<b>6,1</b>	<b>5,3</b>	<b>47,1</b>	<b>-10,3</b>	<b>-10,8</b>	<b>1.466</b>	<b>2.521</b>
Paesi Europei non Ue	13,9	8,6	3,0	11,3	5,8	8,0	780	1.948
<i>Russia</i>	2,6	6,6	11,5	4,8	18,7	15,7	-865	-3.848
<i>Svizzera</i>	5,9	3,9	2,1	2,9	-7,9	0,7	981	3.840
<i>Turchia</i>	2,7	3,0	-2,0	1,4	5,0	9,3	369	1.174
Africa settentrionale	3,5	4,2	13,3	7,1	-25,2	-10,8	-626	-3.750
Altri paesi africani	1,4	12,3	3,7	2,2	17,6	-21,8	-105	-739
America settentrionale	7,6	-8,2	1,2	3,8	-17,2	-20,8	1.333	4.929
<i>Stati Uniti</i>	6,8	-10,3	0,3	3,3	-16,0	-21,0	1.213	4.443
America centro-meridionale	3,9	4,2	4,9	2,5	-8,8	-14,3	361	1.569
Medio Oriente	4,9	20,7	13,1	6,6	-33,6	-32,6	97	650
Altri paesi asiatici	9,2	9,1	4,6	13,0	-1,4	-8,9	-780	-3.830
<i>Cina</i>	2,3	6,5	3,4	6,5	-5,2	-5,7	-913	-4.705
<i>Giappone</i>	1,4	13,1	19,5	0,8	-15,7	-27,0	193	1.056
<i>India</i>	0,9	-10,8	-7,8	1,0	-9,6	-2,5	-82	-356
Oceania e altri territori	1,9	4,4	14,1	0,5	-7,1	-10,7	405	1.744
OPEC	5,7	11,6	14,7	10,8	-34,0	-23,8	-520	-3.619
Mercosur	1,6	21,9	14,8	1,2	7,1	-11,8	141	764
EDA	3,4	18,1	5,9	1,8	11,0	-12,4	553	2.162
ASEAN	1,7	19,1	10,8	1,7	16,9	5,2	38	-102
<b>Mondo</b>	<b>100,0</b>	<b>4,4</b>	<b>0,5</b>	<b>100,0</b>	<b>-2,6</b>	<b>-6,3</b>	<b>1.907</b>	<b>4.626</b>

Fonte dati World Economic Outlook Database





## 2. IL SETTORE AGRICOLO IN ITALIA E IN ABRUZZO

### 2.1 Produzione, costi intermedi e valore aggiunto

La produzione della branca agricoltura, silvicoltura e pesca in Italia si è attestata nel 2012 a 53,1 miliardi di euro ai prezzi base, con un aumento dell'1,4% in valori correnti rispetto all'anno precedente. In valori concatenati con base 2005, quindi depurando l'effetto dell'aumento dei prezzi, risulta invece una contrazione del -3,3%.

La quota di produzione attribuibile all'agricoltura in senso stretto (produzioni vegetali e animali, caccia e servizi connessi) è pari al 95,1%, un dato simile alla media nazionale, mentre la silvicoltura pesa l'1% e la pesca e acquacoltura il 3,9%. Anche le dinamiche dei tre comparti si differenziano in quanto ad un aumento dell'1,8% a prezzi correnti del settore agricolo corrisponde una diminuzione sia della silvicoltura (-5,3%) che della pesca (-5,5%). In termini reali la flessione del settore agricolo è del -3,2%, la flessione del settore silvicoltura è ancora più marcata (-9,4%) mentre il settore pesca mostra una diminuzione leggermente minore a valori costanti (-4,3%).

Il valore aggiunto agricolo<sup>2</sup> è di 28,1 miliardi di euro, pari al 53% della produzione, mentre la restante quota (47%) è assorbita dai consumi intermedi. Rispetto al 2011 il valore aggiunto è rimasto pressoché invariato (+0,1%) in valori correnti, mentre si registra una diminuzione del -4,4% se si considerano i dati a prezzi concatenati (Tabella 2.1).

<sup>2</sup> Il valore aggiunto ai prezzi base è il saldo tra la produzione ai prezzi base e i costi intermedi valutati ai prezzi d'acquisto. Il prezzo base è l'ammontare che riceve il produttore dalla vendita di un bene o servizio, al netto delle imposte sui prodotti e al lordo dei contributi ai prodotti.

In termini di valore aggiunto l'agricoltura pesa il 2% dell'economia nazionale, contro l'1,8% dell'industria agroalimentare.

Tab.2.1 Produzione e valore aggiunto ai prezzi di base dell'agricoltura, silvicoltura e pesca in Italia (milioni di euro)

	Valori correnti		Valori concatenati	
	2011	2012	Var % 2011/10	Var % 2011/10
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	49.021	49.926	1,8	-3,2
+ attività secondarie	1.562	1.540	-1,5	-2,6
- attività secondarie	981	968	-1,3	-2,2
<b>Produzione della branca agricoltura</b>	<b>49.602</b>	<b>50.498</b>	<b>1,8</b>	<b>-3,2</b>
Consumi intermedi	23.395	24.085	2,9	-1,9
<b>Valore aggiunto della branca agricoltura</b>	<b>26.208</b>	<b>26.413</b>	<b>0,8</b>	<b>-4,4</b>
Produzione di beni e servizi della silvicoltura	691	655	-5,3	-9,4
+ attività secondarie	0	0	-	-
- attività secondarie	0	0,1	-	-
<b>Produzione della branca silvicoltura</b>	<b>691</b>	<b>655</b>	<b>-5,3</b>	<b>-9,4</b>
Consumi intermedi	100	92	-8,0	-11,9
<b>Valore aggiunto della branca silvicoltura</b>	<b>591</b>	<b>563</b>	<b>-4,8</b>	<b>-9,0</b>
Produzione di beni e servizi della pesca	2.160	2.040	-5,6	-4,4
+ attività secondarie	0	0	-	-
- attività secondarie	48	44	-8,0	-8,2
<b>Produzione della branca pesca</b>	<b>2.112</b>	<b>1.996</b>	<b>-5,5</b>	<b>-4,3</b>
Consumi intermedi	831	864	3,9	-4,5
<b>Valore aggiunto della branca pesca</b>	<b>1.281</b>	<b>1.132</b>	<b>-11,6</b>	<b>-4,1</b>
<b>Produzione della branca agricoltura, silvicoltura e pesca</b>	<b>52.405</b>	<b>53.148</b>	<b>1,4</b>	<b>-3,3</b>
Consumi intermedi	24.326	25.040	2,9	-2,1
<b>Valore aggiunto della branca agricoltura, silvicoltura e pesca</b>	<b>28.080</b>	<b>28.108</b>	<b>0,1</b>	<b>-4,4</b>

Fonte: elaborazioni da dati ISTAT

La produzione della branca agricoltura, silvicoltura e pesca in Abruzzo ha un valore di 1,3 miliardi di euro nel 2012 pari al 2,4% del totale nazionale. La produzione ha registrato un aumento del 5,4% in valori correnti rispetto all'anno precedente ed anche considerando i valori concatenati, quindi depurando l'effetto dell'aumento dei prezzi, vi è un risultato positi-

vo, solo dello 0,1% ma comunque in controtendenza rispetto al totale nazionale (Tabella 2.2).

Tab. 2.2 Produzione e valore aggiunto ai prezzi di base dell'agricoltura, silvicoltura e pesca in Abruzzo (milioni di euro)

	Valori correnti		Valori concatenati	
	2011	2012	Var % 2011/10	Var % 2011/10
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	1.171	1.241	6,0	0,7
+ attività secondarie	42	42	-0,3	-2,2
- attività secondarie	45	45	-0,2	1,5
<b>Produzione della branca agricoltura</b>	<b>1.168</b>	<b>1.238</b>	<b>6,0</b>	<b>0,5</b>
Consumi intermedi	580	604	4,1	-0,3
<b>Valore aggiunto della branca agricoltura</b>	<b>588</b>	<b>634</b>	<b>7,9</b>	<b>1,4</b>
Produzione di beni e servizi della silvicoltura	13	13	-2,0	-7,7
+ attività secondarie	0	0	-	-
- attività secondarie	0	0	-	-
<b>Produzione della branca silvicoltura</b>	<b>13</b>	<b>13</b>	<b>-2,0</b>	<b>-7,7</b>
Consumi intermedi	1	1	-7,5	-11,1
<b>Valore aggiunto della branca silvicoltura</b>	<b>12</b>	<b>12</b>	<b>-1,4</b>	<b>-7,3</b>
Produzione di beni e servizi della pesca	56	53	-5,6	-7,7
+ attività secondarie	0	0	-	-
- attività secondarie	2	2	-8,0	-8,2
<b>Produzione della branca pesca</b>	<b>54</b>	<b>51</b>	<b>-5,5</b>	<b>-7,6</b>
Consumi intermedi	29	32	7,3	-6,7
<b>Valore aggiunto della branca pesca</b>	<b>25</b>	<b>20</b>	<b>-20,6</b>	<b>-8,8</b>
<b>Produzione della branca agricoltura, silvicoltura e pesca</b>	<b>1.235</b>	<b>1.302</b>	<b>5,4</b>	<b>0,1</b>
Consumi intermedi	611	636	4,2	-0,7
<b>Valore aggiunto della branca agricoltura, silvicoltura e pesca</b>	<b>624</b>	<b>666</b>	<b>6,6</b>	<b>0,8</b>

Fonte: elaborazioni da dati ISTAT

La quota di produzione attribuibile all'agricoltura in senso stretto è pari al 95%, mentre la restante parte si suddivide tra le attività della silvicoltura (1,2%) e della pesca e acquacoltura (3,8%). Il settore agricolo vede un aumento a prezzi correnti del 6% mentre diminuiscono sia la silvicoltura (-2%) che la pesca (-5,5%). Anche per l'Abruzzo le dinamiche di aumento

dei prezzi assumono un ruolo rilevante in quanto a valori concatenati l'aumento dell'agricoltura è pari allo 0,5%, comunque in controtendenza rispetto alla media nazionale, mentre i settori della selvicoltura e della pesca si riducono rispettivamente del -7,7% e del -7,6%.

Il valore aggiunto della branca è di a 665,6 milioni di euro, pari al 51,1% della produzione, mentre la restante quota (44,9%) è assorbita dai consumi intermedi, che quindi hanno in Abruzzo un peso maggiore rispetto alla media nazionale. Rispetto al 2011 il valore aggiunto è cresciuto del 6,6% in valori correnti e dello 0,8% se si considerano i dati a prezzi concatenati. Tale aumento è frutto dell'aumento della produzione sopra evidenziato e di una diminuzione dei consumi intermedi rispetto all'anno precedente.

Un confronto sulle dimensioni del settore tra Abruzzo e Italia mette in evidenza la maggiore importanza del settore agroalimentare abruzzese in termini di valore aggiunto rispetto alla media nazionale, dato dal maggior valore sia del settore agricolo che di quello agroalimentare. La minor quota dell'industria agroalimentare sul totale del comparto industriale<sup>3</sup> è compensata infatti dalla maggiore importanza che nella regione riveste l'industria nel complesso rispetto al terziario.

Tab. 2.3 Valore aggiunto ai prezzi di base sul totale economia (valori correnti) - Anno 2012

	Abruzzo*	Italia
Agricoltura, silvicoltura e pesca	2,36	2,0
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco		
<i>sul totale economia</i>	2,0	1,8
<i>sul totale industria in senso stretto</i>	8,8	10,0
Industria in senso stretto	22,3	18,3

\* Dati 2011 (dati 2010 per l'industria alimentare)

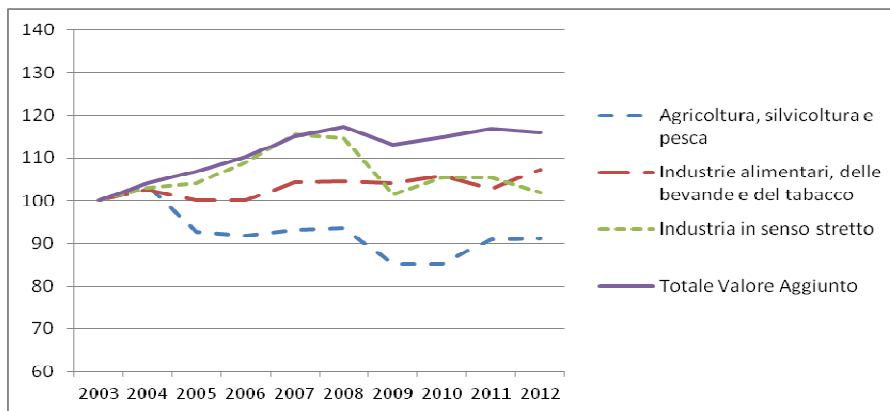
Fonte: elaborazioni da dati ISTAT

Se si effettua un confronto di lungo periodo tra i settori agricolo e dell'industria alimentare con i principali aggregati macroeconomici emerge come, in valori correnti, sia l'agricoltura italiana che quella abruzzese presentino un andamento peggiore rispetto alla media dell'economia, ma con dinamiche differenti. Fino al 2009 vi è stata infatti una diminuzione del va-

<sup>3</sup> L'aggregato industria in senso stretto è formato dall'industria manifatturiera ed estrattiva, escluso il settore delle costruzioni.

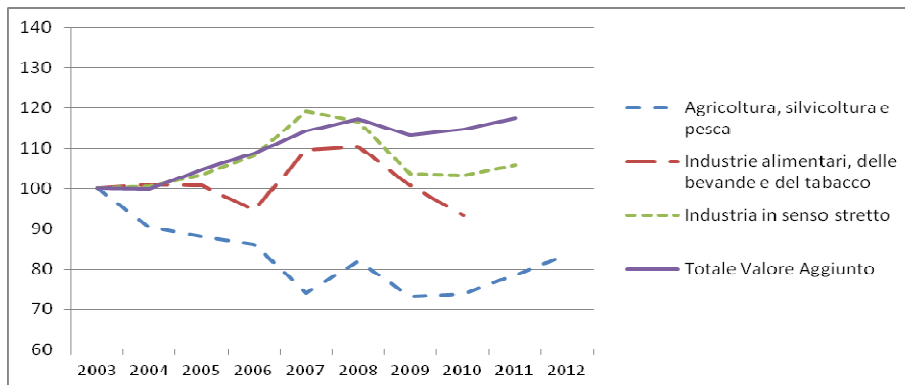
lore aggiunto, molto più marcata per l'Abruzzo rispetto al resto d'Italia, mentre dal 2009 al 2012 si è registrato un recupero molto più accentuato per la regione rispetto alla media nazionale (Grafici 2.1 e 2.2). Considerando i valori a prezzi concatenati la differenza tra il settore agricolo e il resto dell'economia è molto minore e l'andamento nazionale risulta migliore rispetto a quello dell'industria agroalimentare, ad indicazione del peggioramento delle ragioni di scambio del settore agricolo rispetto agli altri settori (Grafici 2.3 e 2.4).

Graf. 2.1 – Andamento del valore aggiunto per alcuni aggregati in valori correnti (2003=100) Italia



Fonte: elaborazioni da dati ISTAT

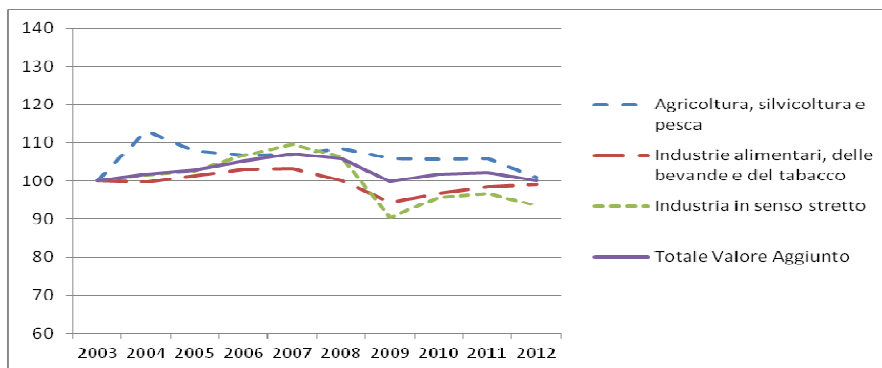
Graf. 2.2 – Andamento del valore aggiunto per alcuni aggregati in valori correnti (2003=100) Abruzzo



Fonte: elaborazioni da dati ISTAT

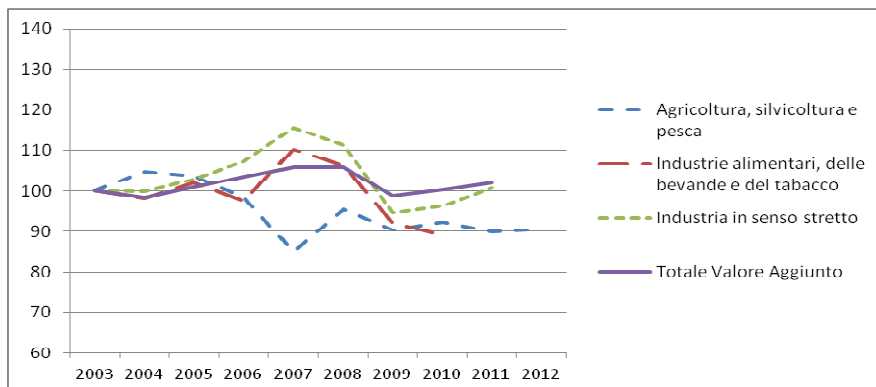
Anche l'industria agroalimentare presenta dal 2009 in poi a livello nazionale una dinamica migliore dell'intero settore industriale mostrando un andamento meno soggetto sia in negativo che in positivo ai cicli economici. Diversa però è la situazione dell'industria agroalimentare regionale, la cui dinamica del valore aggiunto è costantemente inferiore rispetto a quella nazionale e non presenta le stesse caratteristiche di anticiclicità. Inoltre la piccola ripresa del 2010 (i dati 2011 purtroppo non sono ancora disponibili a livello regionale) non è stata colta dall'industria regionale che ha visto diminuire le sue quote sia in termini correnti che in valori costanti (Grafici 2.2 e 2.4).

Graf. 2.3 – Andamento del valore aggiunto per alcuni aggregati (2003=100) Italia, valori concatenati anno di riferimento 2005



Fonte: elaborazioni da dati ISTAT

Graf. 2.4 – Andamento del valore aggiunto per alcuni aggregati (2003=100) Abruzzo, valori concatenati anno di riferimento 2005



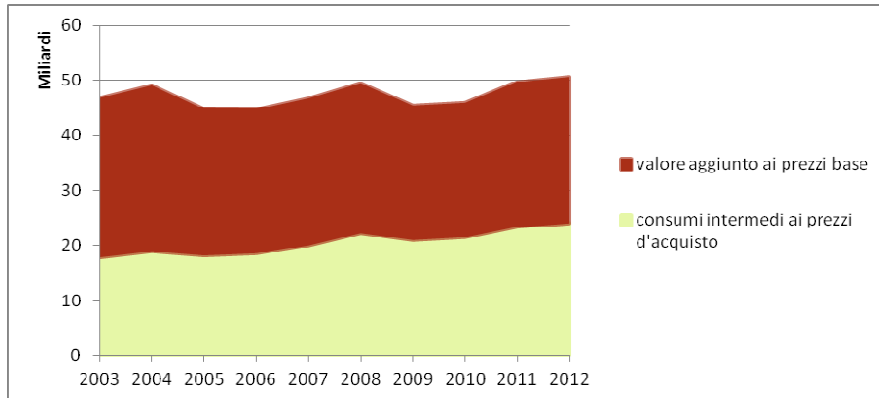
Fonte: elaborazioni da dati ISTAT

Ulteriori approfondimenti sulla competitività del settore agricolo in senso stretto, quindi escludendo i settori della silvicoltura e della pesca che verranno analizzati separatamente, possono essere effettuati attraverso l'analisi dei consumi intermedi.

Il valore aggiunto del settore è dato infatti dalla differenza tra il valore della produzione e i consumi intermedi, che consistono nell'insieme delle spese per beni e servizi sostenuti per l'ottenimento della produzione, quali l'acquisto di sementi e piantine, mangimi e spese varie per il bestiame, concimi, prodotti fitosanitari, energia, servizi di intermediazione finanziaria.

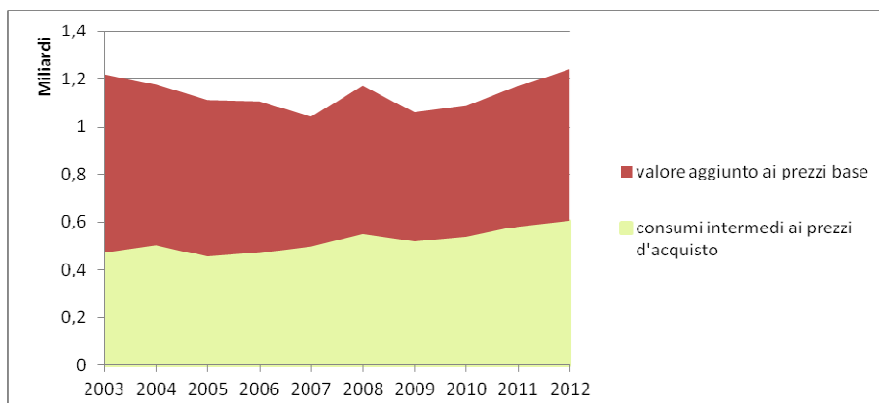
I consumi intermedi sono pari in Abruzzo al 48,8% del valore della produzione e pesano di più in regione rispetto alla media nazionale (47,7%), andando quindi ad incidere maggiormente sulla quota di valore aggiunto regionale (che è pari al 51,2% della produzione contro il 52,3% a livello nazionale). Il peso dei consumi intermedi è cresciuto costantemente negli ultimi dieci anni, in quanto nel 2003 gli stessi erano pari al 38,4% della produzione a livello nazionale e al 38,7% in Abruzzo. Questa differenza è legata principalmente alla minore crescita della produzione a livello regionale, aumentata tra il 2003 e il 2012 solo del 1,7% contro l'8% nazionale in valori correnti e addirittura diminuita in valori costanti del -4,8% contro un aumento dell'1% in Italia. I consumi intermedi sono invece cresciuti in modo più consistente negli stessi anni, del 28% in Abruzzo e del 34% mediamente in Italia, andando ad erodere quote importanti del valore aggiunto agricolo. In termini reali invece il peso dei consumi intermedi è diminuito (-3,2% in Italia e -5% in Abruzzo) ad indicazione del tentativo continuo del settore di recuperare competitività a fronte del peggioramento delle ragioni di scambio nei confronti dei settori fornitori di beni e servizi (Grafici 2.5 e 2.6).

Graf. 2.5 – Italia. Produzione, valore aggiunto e consumi intermedi della branca agricoltura in miliardi di euro correnti (anni 2003- 2012)



Fonte: elaborazioni da dati ISTAT

Graf. 2.6 – Abruzzo. Produzione, valore aggiunto e consumi intermedi della branca agricoltura in miliardi di euro correnti (anni 2003- 2012)



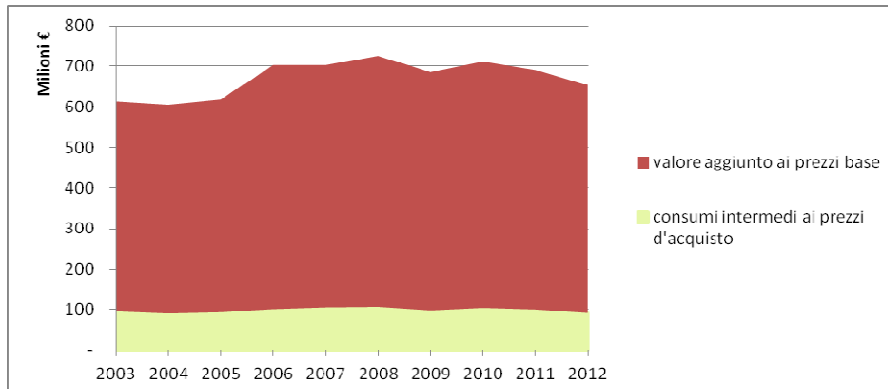
Fonte: elaborazioni da dati ISTAT

La produzione della branca silvicoltura è stata pari in Abruzzo nel 2012 a 12,6 milioni di euro, l'1,9% della produzione nazionale. Con un peso dei consumi intermedi pari al 9% della produzione, il valore aggiunto ha raggiunto gli 11,5 milioni di euro. Come per l'andamento congiunturale anche le dinamiche di lungo periodo sono negative per la silvicoltura abruzzese, sia misurate in valori correnti che in termini costanti e l'andamento risulta peggiore rispetto alla situazione nazionale (Grafici 2.7 e 2.8). Negli ultimi dieci anni infatti la produzione è diminuita del 14,5% ed il valore aggiunto del 11,6% ai prezzi correnti e la diminuzione è molto maggiore se conside-



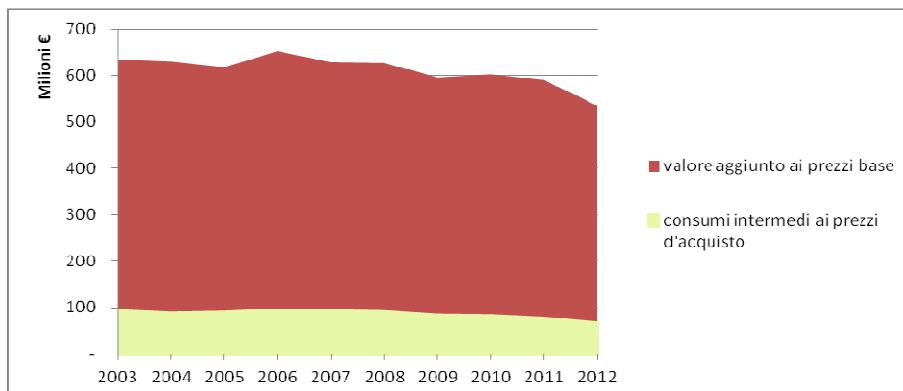
rata a valori costanti (Grafici 2.9 e 2.10). In Italia invece nel lungo periodo la produzione ed il valore aggiunto sono leggermente aumentati ai prezzi correnti (rispettivamente +6,6% e +8,6%) pur diminuendo in termini reali.

Graf. 2.7 – Italia. Produzione, valore aggiunto e consumi intermedi della branca silvicoltura in milioni di euro correnti (anni 2003- 2012)



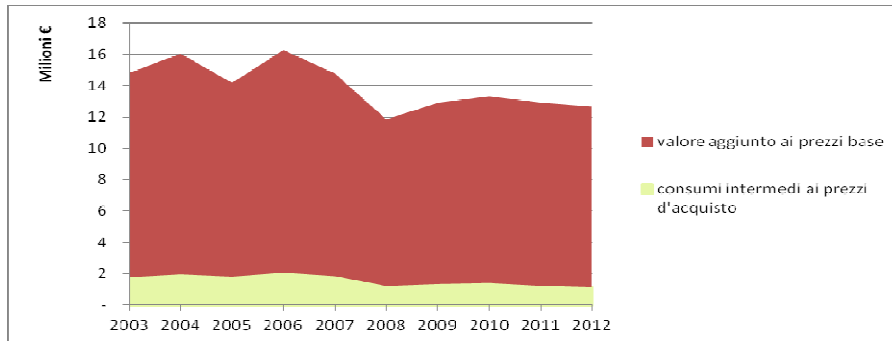
Fonte: elaborazioni da dati ISTAT

Graf. 2.8 – Italia. Produzione, valore aggiunto e consumi intermedi della branca silvicoltura in milioni di euro (anni 2003- 2012), valori concatenati con anno di riferimento 2005



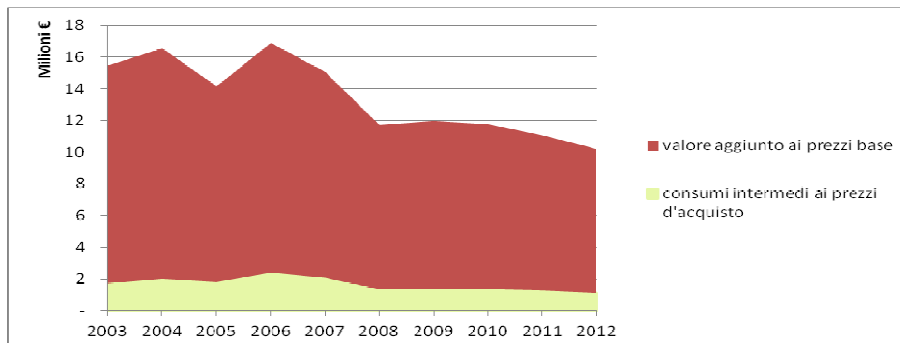
Fonte: elaborazioni da dati ISTAT

Graf. 2.9 – Abruzzo. Produzione, valore aggiunto e consumi intermedi della branca silvicoltura in milioni di euro correnti (anni 2003- 2012)



Fonte: elaborazioni da dati ISTAT

Graf. 2.10 – Abruzzo. Produzione, valore aggiunto e consumi intermedi della branca silvicoltura in milioni di euro (anni 2003- 2012), valori concatenati con anno di riferimento 2005



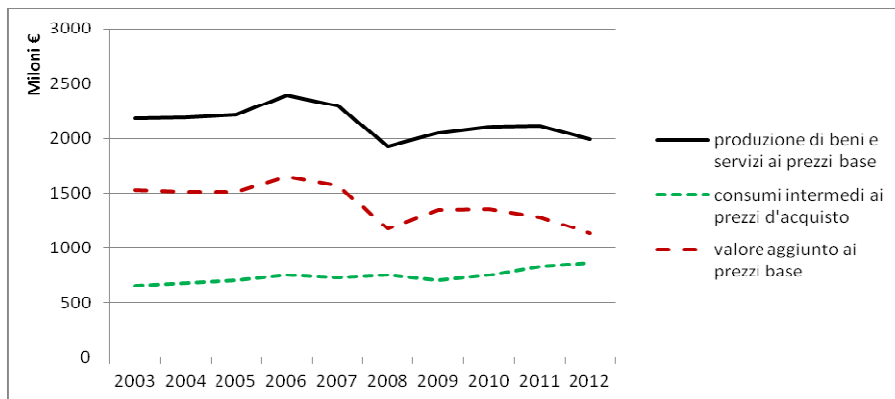
Fonte: elaborazioni da dati ISTAT

La branca della pesca e acquacoltura infine presenta in Abruzzo, nell'anno 2012, un valore della produzione di 51,3 milioni di euro, pari al 2,6% della produzione italiana e un valore aggiunto di 19,8 milioni di euro pari solo all'1,7% del valore aggiunto nazionale. Infatti il peso dei consumi intermedi è pari al 61,5% della produzione e risulta molto più elevata in Abruzzo rispetto ad una media nazionale del 43,3%.

Le dinamiche di lungo periodo per il settore pesca sono negative sia a livello regionale che nazionale, calcolate tanto ai valori correnti (-8,8% in Italia dal 2003 al 2012 e -5,9% in Abruzzo) che a valori costanti. L'aumento relativo dei consumi intermedi, su cui ha pesato in modo evi-

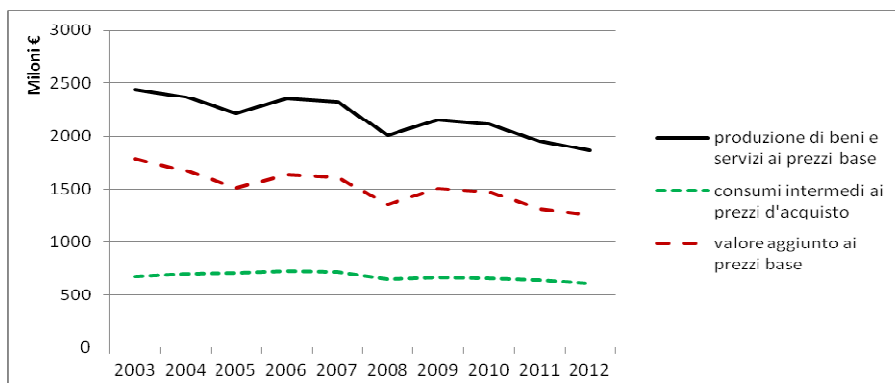
dente l'aumento dei costi dei consumi energetici, ha inciso inoltre in misura ancora più consistente sul valore aggiunto, che è diminuito del -26,1% in Italia e addirittura del -45,6% in Abruzzo. I consumi intermedi hanno avuto in Abruzzo dal 2006 in poi un aumento molto superiore rispetto alla media nazionale, e questo spiega la differenza di performance del settore a livello regionale rispetto al resto d'Italia. Nelle figure seguenti (Grafici 2.11 - 2.14) sono rappresentati nel dettaglio le dinamiche del settore a livello nazionale e regionale.

Graf. 2.11 – Italia. Produzione, valore aggiunto e consumi intermedi della branca pesca e acquacoltura in milioni di euro correnti (anni 2003- 2012)



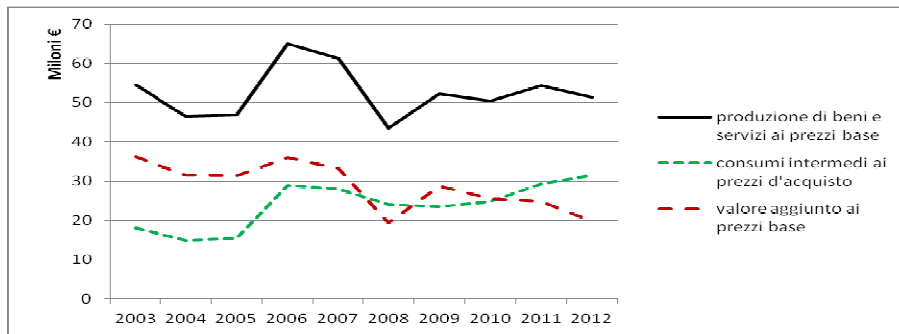
Fonte: elaborazioni da dati ISTAT

Graf. 2.12 – Italia. Produzione, valore aggiunto e consumi intermedi della branca pesca e acquacoltura in milioni di euro (anni 2003- 2012), valori concatenati con anno di riferimento 2005



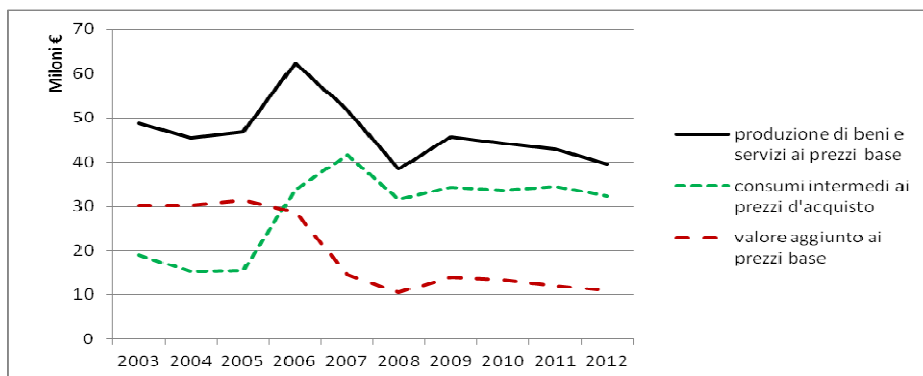
Fonte: elaborazioni da dati ISTAT

Graf. 2.13 – Abruzzo. Produzione, valore aggiunto e consumi intermedi della branca pesca e acquacoltura in milioni di euro correnti (anni 2003- 2012)



Fonte: elaborazioni da dati ISTAT

Graf. 2.14 – Abruzzo. Produzione, valore aggiunto e consumi intermedi della branca pesca e acquacoltura in milioni di euro (anni 2003- 2012), valori concatenati con anno di riferimento 2005



Fonte: elaborazioni da dati ISTAT

## 2.2 Le produzioni regionali

Per quanto riguarda il dettaglio delle produzioni regionali, le coltivazioni erbacee rappresentano la quota maggiore, con il 40,1% del valore della produzione ai prezzi di base, seguite dagli allevamenti zootecnici (25,2%) e dalle coltivazioni legnose (19,4%). In confronto con la produzione nazionale l'Abruzzo risulta maggiormente specializzato proprio nelle coltivazioni erbacee, mentre la quota per gli allevamenti è inferiore rispetto al totale nazionale. Per quanto riguarda le coltivazioni legnose e le attività di supporto

all'agricoltura invece le produzioni sono in linea con la media nazionale (Tabella 2.4).

Tab. 2.4 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura. Confronto Italia / Abruzzo (valori correnti, milioni di euro) - Anno 2012

	Italia	Abruzzo	% Italia	% Abruzzo
<b>COLTIVAZIONI AGRICOLE</b>	<b>26.185</b>	<b>762</b>	<b>52,4</b>	<b>61,4</b>
<b>Coltivazioni erbacee</b>	<b>14.036</b>	<b>498</b>	<b>28,1</b>	<b>40,1</b>
Cereali	4.945	106	9,9	8,5
Legumi secchi	102	9	0,2	0,8
Patate e ortaggi	7.089	368	14,2	29,6
Coltivazioni industriali	569	5	1,1	0,4
Fiori e piante da vaso	1.330	11	2,7	0,9
<b>Coltivazioni foraggere</b>	<b>1.643</b>	<b>23</b>	<b>3,3</b>	<b>1,8</b>
<b>Coltivazioni legnose</b>	<b>10.506</b>	<b>241</b>	<b>21,0</b>	<b>19,4</b>
Prodotti vitivinicoli	3.535	113	7,1	9,1
Prodotti olivicoltura	1.599	86	3,2	6,9
Agrumi	1.367	0	2,7	0,0
Fruttiferi	2.729	35	5,5	2,8
Altre legnose	1.276	7	2,6	0,6
<b>ALLEVAMENTI ZOOTECNICI</b>	<b>17.268</b>	<b>314</b>	<b>34,6</b>	<b>25,3</b>
<b>Prodotti zootecnici alimentari</b>	<b>17.256</b>	<b>313</b>	<b>34,6</b>	<b>25,2</b>
Carni	10.723	233	21,5	18,8
Latte	4.987	35	10,0	2,8
Uova	1.509	43	3,0	3,5
Miele	36	1	0,1	0,1
<b>Produzioni zootecniche non alimentari</b>	<b>12</b>	<b>1</b>	<b>0,0</b>	<b>0,1</b>
<b>ATTIVITA' DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA</b>	<b>6.474</b>	<b>166</b>	<b>13,0</b>	<b>13,4</b>
<b>TOTALE PRODUZIONE BENI E SERVIZI AGRICOLI</b>	<b>49.926</b>	<b>1.241</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: elaborazioni da dati ISTAT

Scendendo nel dettaglio emerge come la specializzazione nelle colture erbacee sia legata esclusivamente alla voce "patate e ortaggi", il cui dettaglio è presentato nella Tabella 2.5. In valore assoluto le produzioni di carote e di patate rappresentano i comparti più importanti, rispettivamente con 74 e 61 milioni di euro di prodotto; in questi prodotti l'Abruzzo ha una posizione di preminenza sui mercati nazionali, tanto che la produzione di ca-

rote rappresenta il 26,7% della produzione nazionale e quella di patate il 9,2%. Ma anche altri ortaggi, pur meno importanti in valore assoluto, rappresentano una quota rilevante della produzione italiana: l'indivia (16,9%), il radicchio (13,6%), i cavolfiori (11,3%). Nel totale del comparto l'Abruzzo rappresenta il 5,2% della produzione nazionale, il doppio del suo peso sul settore agricolo nel complesso.

Tab. 2.5- Produzione ai prezzi di base di alcuni ortaggi. Confronto Italia / Abruzzo (valori correnti, milioni di euro) - Anno 2012

	Italia	Abruzzo	% Italia	% Abruzzo	% Abruzzo su Italia
Patate	663	61	1,3	4,9	9,2
Fagioli freschi	293	8	0,6	0,6	2,6
Cipolle e porri	236	4	0,5	0,3	1,6
Carote	277	74	0,6	6,0	26,7
Carciofi	424	5	0,8	0,4	1,1
Cavoli	262	17	0,5	1,3	6,4
Cavolfiori	208	24	0,4	1,9	11,3
Indivia	107	18	0,2	1,5	16,9
Lattuga	482	9	1,0	0,7	1,9
Radicchio	132	18	0,3	1,4	13,6
Melanzane	171	2	0,3	0,1	1,1
Peperoni	220	7	0,4	0,6	3,3
Zucchine	382	5	0,8	0,4	1,3
Cocomeri	58	1	0,1	0,0	1,0
Poponi	204	3	0,4	0,2	1,5
Fragole	289	1	0,6	0,1	0,4

Fonte: elaborazioni da dati ISTAT

Nella produzione di cereali, non vi è una evidente specializzazione dell'agricoltura abruzzese; all'interno del comparto tuttavia risulta maggiormente presente la coltura del frumento duro rispetto a quello tenero ed è da sottolineare l'importanza assunta dall'orzo, che copre il 7,1% della produzione nazionale (Tabella 2.6).

Tab. 2.6 - Produzione ai prezzi di base di alcuni cereali. Confronto Italia / Abruzzo (valori correnti, milioni di euro) - Anno 2012

	Italia	Abruzzo	% Italia	% Abruzzo	% Abruzzo su Italia
Frumento tenero	852	23	1,7	1,8	2,7
Frumento duro	1.382	44	2,8	3,5	3,2
Orzo	202	14	0,4	1,2	7,1
Granoturco ibrido	1.779	14	3,6	1,2	0,8
Riso	332	-	0,7	-	-

Fonte: elaborazioni da dati ISTAT

Quello dei prodotti vitivinicoli (uva da vino e vino) rappresenta in termini assoluti uno dei comparti più importanti dell'agricoltura regionale, con un valore della produzione di 113 milioni di euro, pari al 3,2% della produzione a livello nazionale. A livello quantitativo la produzione di vino abruzzese è stata nel 2012 di 2,4 milioni di ettolitri, in aumento rispetto all'anno precedente (+6,9%) ed in controtendenza rispetto alla produzione nazionale che ha visto invece una leggera flessione, collocando l'Abruzzo al sesto posto tra le regioni produttrici di vino, dopo Veneto, Emilia Romagna, Sicilia e Puglia e praticamente allo stesso livello del Piemonte. La produzione vinicola abruzzese è composta per il 45% da vini a denominazione di origine protetta, per l'11% da vini IGP e per il restante 44% da vini senza denominazione. La quota dell'Abruzzo sulla produzione italiana è del 6% in termini quantitativi, quindi nettamente superiore alla quota in valore della produzione stessa. Questo aspetto mostra l'evidente difficoltà di valorizzazione delle produzioni abruzzesi nel complesso, difficoltà che possono essere ricondotte da un lato alla maggiore importanza che i vini senza denominazione, generalmente commercializzati a prezzi inferiori, hanno in Abruzzo rispetto alla media nazionale (che è pari al 26%) e dall'altro alle persistenti difficoltà di valorizzazione anche dei vini a denominazione di origine, che presentano in media un posizionamento sul mercato più basso rispetto alle principali denominazioni a livello nazionale. Inoltre la bassa integrazione verticale delle imprese abruzzesi ed il limitato presidio dei mercati al consumo fanno sì che la quota di valore aggiunto che permanga al settore agricolo sia, mediamente, inferiore alle potenzialità produttive della regione.

Anche la produzione di olio e dei prodotti dell'olivicoltura rappresentano in termini assoluti uno dei maggiori comparti dell'agricoltura abruzzese, con un valore della produzione di 86 milioni di euro, pari al 6,9% del valore della produzione regionale e al 5,4% del valore dell'olivicoltura italiana, indice di una forte specializzazione regionale nel settore.

Seppure di minore importanza in termini quantitativi la produzione di legumi secchi con un valore di 9 milioni di euro rappresenta il 9,2% della produzione nazionale.

Rispetto ai prodotti zootecnici, infine, è da segnalare l'importanza delle produzioni di pollame e di carni suine, superiori in termini di valore a quelle bovine e soprattutto ovine. Nonostante la tradizione produttiva regionale oggi l'allevamento ovi-caprino in Abruzzo ha un valore di soli 6,5 milioni di euro nella produzione di carni e 6,9 nella produzione di latte (Tabella 2.7).

Tab. 2.7 - Produzione ai prezzi di base dei principali prodotti zootecnici alimentari. Confronto Italia / Abruzzo (valori correnti, milioni di euro) - Anno 2012

	Italia	Abruzzo	% Italia	% Abruzzo	% Abruzzo su Italia
Carni	10.723	233	21,5	18,8	2,2
<i>carni bovine</i>	3.580	54	7,2	4,4	1,5
<i>carni suine</i>	2.969	59	5,9	4,8	2,0
<i>carni ovine e caprine</i>	191	6	0,4	0,5	3,4
<i>pollame</i>	2.907	72	5,8	5,8	2,5
Latte	4.987	35	10,0	2,8	0,7
<i>latte di vacca e bufala</i>	4.555	28	9,1	2,3	0,6
<i>latte di pecora e capra</i>	432	7	0,9	0,6	1,6
Uova	1.509	43	3,0	3,5	2,9
Miele	36	1	0,1	0,1	3,0

Fonte: elaborazioni da dati ISTAT

Analizzando l'andamento temporale delle principali produzioni (Tabelle 2.8 e 2.9) si nota come l'aumento del valore della produzione che ha caratterizzato l'Abruzzo nell'ultimo anno sia stato trascinato principalmente dalla crescita del settore vitivinicolo, pari al 39% (10% a prezzi costanti) a fronte del 11% a livello nazionale. Essa è spiegata dall'effetto combinato della crescita quantitativa della produzione e dell'aumento dei prezzi, che hanno invertito quella tendenza alla diminuzione, soprattutto per quanto riguarda il vino sfuso, che aveva caratterizzato il comparto negli ultimi anni mettendo in seria difficoltà il settore produttivo regionale, dove la commercializzazione dei vini sfusi ha ancora un ruolo preminente. Il valore della produzione vitivinicola è tornato quindi a livelli superiori al 2008.

Sempre nell'ultimo anno il valore della produzione è cresciuto anche per i cereali, principalmente il frumento duro, con aumenti sia nelle quantità che nei prezzi, per i fruttiferi e per i prodotti zootecnici.



Per i cereali viene confermato il recupero già avuto nell'anno precedente, soprattutto in termini di prezzi, mentre l'andamento di lungo periodo resta negativo a valori costanti.

Per i fruttiferi invece la crescita dell'ultimo anno è riscontrabile sia a prezzi correnti che costanti, mentre ad un'analisi di più lungo periodo le dinamiche dei prezzi sono state tali da annullare i risultati in termini di crescita produttiva.

Tab.2.8 - Le principali produzioni agricole dell'Abruzzo, 2008 -2012 (milioni di euro a prezzi correnti)

	2008	2009	2010	2011	2012	Var. % 2008/12
<b>COLTIVAZIONI AGRICOLE</b>	<b>748</b>	<b>643</b>	<b>672</b>	<b>723</b>	<b>762</b>	1,9
<b>Coltivazioni erbacee</b>	466	426	441	489	498	6,8
Cereali	100	61	76	101	106	5,4
Legumi secchi	7	6	7	8	9	30,7
Patate e ortaggi	339	342	341	364	368	8,4
Coltivazioni industriali	6	5	6	5	5	-15,3
Fiori e piante da vaso	14	12	12	11	11	-24,8
<b>Coltivazioni foraggere</b>	26	24	23	25	23	-14,0
<b>Coltivazioni legnose</b>	255	194	208	209	241	-5,5
Prodotti vitivinicoli	102	74	84	81	113	10,8
Prodotti olivicoltura	105	78	82	91	86	-18,5
Agumi	-	-	-	0,03	0,04	-
Fruttiferi	40	33	35	30	35	-11,8
Altre legnose	8	8	8	7	7	-12,1
<b>ALLEVAMENTI ZOOTECNICI</b>	281	271	267	291	314	11,8
<b>Prodotti zootecnici alimentari</b>	280	270	266	290	313	11,8
Carni	211	203	201	221	233	10,4
Latte	37	33	32	35	35	-4,8
Uova	31	32	32	33	43	39,4
Miele	0,6	1,0	1,2	1,3	1,1	0,6
<b>Produzioni zootecniche non alimentari</b>	0,9	0,9	0,9	0,9	1,0	0,9
<b>ATTIVITA' DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA</b>	140	145	150	157	166	18,0
<b>TOTALE PRODUZIONE BENI E SERVIZI AGRICOLI</b>	<b>1.169</b>	<b>1.060</b>	<b>1.089</b>	<b>1.171</b>	<b>1.241</b>	<b>6,2</b>

Fonte: elaborazioni da dati ISTAT

Nel comparto dei prodotti zootecnici si registra dal 2010 in poi una crescita del settore delle carni, in particolare delle carni bovine, suine ed avi-

cole, mentre diminuisce la produzione delle carni ovi-caprine. Tra questi settori però solo per il pollame si registra un aumento anche a prezzi costanti, indice di una crescita non solo dei prezzi ma anche dei quantitativi prodotti.

Sempre nell'ambito dei prodotti zootecnici occorre invece sottolineare le performance negative del settore della produzione di latte, sia bovino che ovino. La produzione di uova registra un aumento considerevole nell'ultimo anno, legato anche in questo caso più alla crescita dei prezzi che delle quantità.

Tab. 2.9 - Le principali produzioni agricole dell'Abruzzo, 2008 -2012 (milioni di euro, valori concatenati con anno di riferimento 2005)

	2008	2009	2010	2011	2012	Var. % 2008/12
<b>COLTIVAZIONI AGRICOLE</b>	<b>698</b>	<b>643</b>	<b>658</b>	<b>646</b>	<b>652</b>	<b>-6,5</b>
<b>Coltivazioni erbacee</b>	<b>421</b>	<b>397</b>	<b>404</b>	<b>401</b>	<b>405</b>	<b>-3,8</b>
Cereali	67	50	57	55	59	-10,9
Legumi secchi	6	6	6	6	6	9,5
Patate e ortaggi	324	325	323	324	322	-0,5
Coltivazioni industriali	6	6	7	5	5	-21,3
Fiori e piante da vaso	13	12	11	11	10	-25,6
<b>Coltivazioni foraggere</b>	<b>22</b>	<b>21</b>	<b>20</b>	<b>20</b>	<b>19</b>	<b>-15,5</b>
<b>Coltivazioni legnose</b>	<b>255</b>	<b>224</b>	<b>234</b>	<b>223</b>	<b>229</b>	<b>-10,4</b>
Prodotti vitivinicoli	96	82	91	78	86	-10,3
Prodotti olivicoltura	123	103	105	108	103	-16,1
Agumi	-	-	-	-	-	
Fruttiferi	32	32	31	31	33	2,9
Altre legnose	8	8	8	8	8	-9,2
<b>ALLEVAMENTI ZOOTECNICI</b>	<b>256</b>	<b>256</b>	<b>257</b>	<b>257</b>	<b>255</b>	<b>-0,3</b>
<b>Prodotti zootecnici alimentari</b>	<b>255</b>	<b>255</b>	<b>256</b>	<b>256</b>	<b>255</b>	<b>-0,3</b>
Carni	197	196	197	198	198	0,2
Latte	33	33	33	32	31	-3,6
Uova	25	25	25	25	25	-1,0
Miele	0,4	0,9	0,9	0,9	0,7	50,0
<b>Produzioni zootecniche non alimentari</b>	<b>0,8</b>	<b>0,8</b>	<b>0,8</b>	<b>0,8</b>	<b>0,8</b>	<b>1,9</b>
<b>ATTIVITA' DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA</b>	<b>127</b>	<b>126</b>	<b>128</b>	<b>129</b>	<b>131</b>	<b>2,8</b>
<b>TOTALE PRODUZIONE BENI E SERVIZI AGRICOLI</b>	<b>1.081</b>	<b>1.027</b>	<b>1.043</b>	<b>1.032</b>	<b>1.039</b>	<b>-3,9</b>

Fonte: elaborazioni da dati ISTAT

Il settore del miele, pur avendo un valore limitato in termini assoluti, ha registrato una forte crescita negli ultimi anni ma avuto una battuta di arresto proprio nell'ultimo anno per le notevoli difficoltà incontrate a livello produttivo.

Da segnalare infine i risultati negativi sia nel breve che nel lungo periodo delle coltivazioni industriali (barbabietola da zucchero, girasole, tabacco, soia), trascinate soprattutto dal crollo della coltivazione della barbabietola, e delle produzioni di fiori e piante da vaso. In entrambi questi settori l'Abruzzo è comunque despecializzato rispetto alla media nazionale.

Un discorso a parte meritano le attività di supporto all'agricoltura, che crescono sia nell'ultimo anno che nel lungo periodo, con un andamento simile sia in Abruzzo che nel resto d'Italia. Rientrano in questa categoria i servizi connessi al settore agricolo, quali il contoterzismo ed il noleggio dei mezzi agricoli, la raccolta e la prima lavorazione dei prodotti, la conservazione delle sementi, la manutenzione del terreno in buone condizioni agronomiche ed ambientali nel rispetto degli obblighi di eco-condizionalità previsti dalla politica agricola, la realizzazione di nuove coltivazioni e piantagioni e le attività di supporto all'allevamento. Come evidenziato dalle analisi dell'INEA<sup>4</sup> queste componenti della produzione stanno progressivamente consolidando il loro ruolo nel sistema agricolo, da un lato perché risentono meno delle fluttuazioni di mercato e quindi delle variazioni dei prezzi rispetto ai prodotti agricoli, dall'altro perché si inseriscono nel generale processo di terziarizzazione che accompagna la diversificazione multifunzionale dell'agricoltura italiana. L'aumento in termini correnti è comunque nettamente maggiore di quello a valori costanti, in quanto le attività di supporto hanno goduto di una dinamica positiva dei prezzi, come in generale è avvenuto per i servizi esterni cui ricorre il settore agricolo, classificati tra i consumi intermedi quando offerti da altre branche dell'economia.

Alle attività di supporto vengono solitamente affiancate nell'analisi le attività secondarie, suddivise tra quelle realizzate all'interno della branca agricola, che quindi si sommano al valore dei beni e servizi prodotti, e quelle realizzate da soggetti esterni alla branca, che quindi vengono conteggiate in diminuzione. Le attività secondarie sono inerenti le trasformazioni dei prodotti agricoli (carni, frutta e latte), escluse le prime lavorazioni, e l'agriturismo. Le attività secondarie realizzate nell'ambito della branca agricoltura hanno un valore in Abruzzo di 42 milioni di euro e una quota del 3,4% sul totale della produzione regionale, superiore alla media nazionale che è del 3,1%. L'andamento nell'ultimo anno è stato leggermente negativo, ma migliore nella regione rispetto alla media italiana. Da sottolineare invece come, a differenza che nel resto d'Italia, il valore delle attività se-

<sup>4</sup> INEA (2012), *Annuario dell'agricoltura italiana 2011*.

condarie per l'agricoltura realizzate da altre branche dell'economia sia superiore rispetto al valore di quelle realizzate dall'agricoltura stessa, per cui il contributo netto al valore della produzione del settore risulta negativo (Tabelle 2.1 e 2.2).

In conclusione, i risultati positivi dell'agricoltura abruzzese dell'ultimo anno, migliori rispetto alla media nazionale, non possono far dimenticare che il settore presenta delle dinamiche di lungo periodo che rimangono peggiori del settore agricolo nazionale. I segni di ripresa evidenziati dal 2009 in avanti hanno permesso un leggero recupero delle differenze, ma avrebbero bisogno di ulteriori conferme per capire se si tratta di una vera e propria inversione di tendenza.

L'andamento in termini reali purtroppo evidenzia come molta parte di questo fenomeno sia legata alle dinamiche dei prezzi più che a quelle delle produzioni. Nel 2011 e nel 2012 anche i prezzi dei prodotti agricoli al consumo hanno evidenziato delle dinamiche di crescita che prima erano loro estranee. Nel lungo periodo però la forbice tra aumento dei prezzi dei consumi intermedi e prezzi dei prodotti agricoli ha giocato a svantaggio del settore agricolo, vanificando anche i tentativi dell'agricoltura di perseguire una maggiore efficienza nell'uso degli input.

Nei settori della silvicoltura e della pesca regionali purtroppo le tendenze sono maggiormente negative, nel primo caso con una continua diminuzione delle attività nel settore e nel secondo caso con una crescita dei consumi intermedi che erode gran parte del valore aggiunto settoriale.

Il valore aggiunto agricolo per unità di superficie, inoltre, risulta nettamente inferiore rispetto alla media nazionale (per un approfondimento si rimanda al Capitolo 4 del presente volume) e questo aspetto, se letto congiuntamente alle dinamiche di lungo periodo sopra descritte, mette in evidenza una situazione di difficoltà che avrebbe bisogno di ulteriori sforzi per essere contrastata. A livello di singole produzioni il quadro risulta maggiormente differenziato, con produzioni che mostrano una buona tenuta, anche favorite dall'andamento dei prezzi, ed altre che, pur tipiche della tradizione abruzzese, quali il settore olivicolo e le produzioni legate all'allevamento ovino (latte e carni), presentano degli andamenti negativi per superare i quali sarebbero necessari adeguati interventi.

### 3. IL QUADRO STRUTTURALE DELL'AGRICOLTURA ABRUZZESE

#### 3.1. L'agricoltura nazionale

I dati rilevati dall'Istat, con la collaborazione delle Regioni e degli Enti locali, nel corso dell'ultimo Censimento generale dell'agricoltura, consentono di delineare il quadro relativo a una molteplicità di aspetti riguardanti le caratteristiche strutturali di un territorio e la sua evoluzione produttiva e socio-economica.

In particolare dall'analisi dei dati del Censimento dell'agricoltura del 2010, disponibili online nel *datawarehouse* dell'Istat, emergono importanti spunti di riflessione anche dal confronto dei medesimi dati riferiti sia al Censimento dell'agricoltura del 2000 sia alle altre indagini precedenti sulle strutture agricole.<sup>5</sup>

Prima di analizzare i dati regionali rispetto al quadro nazionale, è utile presentare sinteticamente il quadro in cui si colloca l'agricoltura italiana rispetto al contesto Europeo. Dai dati pubblicati da Eurostat emergono infatti delle trasformazioni delle aziende agricole, che confermano la dicotomia del sistema agricolo dell'Unione Europea. Una maggiore estensione delle dimensioni aziendali, sia in termini fisici che economici, nei Paesi del Nord Europa, a cui si contrappone un'agricoltura costituita da piccole aziende nei Paesi del Sud Europa.

Sulla base delle indagini censuarie del 2010 di Eurostat, per i soli 16 Stati membri censiti anche nel 2000, si evince una riduzione generale delle aziende agricole dell'UE, con un calo del 26%. Nell'UE a 27 Paesi, nel 2010 sono state rilevate 12 milioni di aziende che operano su una superficie

<sup>5</sup> *Datawarehouse* ISTAT per l'agricoltura accessibile all'indirizzo [dati-censimentoagricoltura.istat.it](http://dati-censimentoagricoltura.istat.it) da dove è possibile consultare e scaricare molte tabelle predefinite oltre alla ricerca personalizzabile dei dati comunali. Sul sito [Censimentoagricoltura.istat.it](http://Censimentoagricoltura.istat.it) sono disponibili invece le informazioni sulle numerose novità introdotte con il Censimento 2010 (organizzazione, unità di rilevazione, campo di osservazione, casi particolari, ecc.).

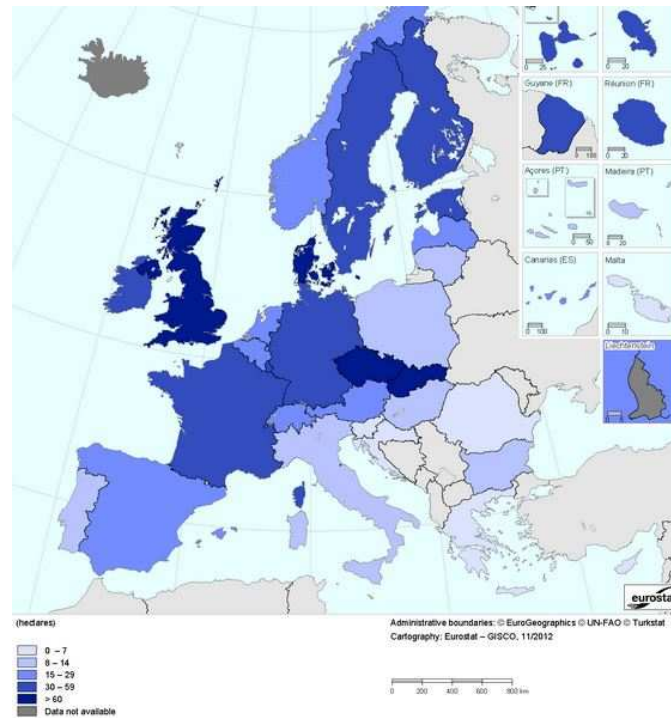
agricola di 172 milioni di ettari (il 37% circa della superficie territoriale), con una dimensione media di 14,3 ettari di superficie agricola utilizzata, rispetto ai 12 ettari del 2003.

Dall'analisi dell'evoluzione degli ultimi decenni la SAU complessiva dell'UE-16 ha mostrato una lenta ma costante diminuzione (-2% rispetto al 2000), accompagnata da una riduzione molto più consistente sia delle aziende che delle unità di lavoro, mentre aumentano, seppur con differenze notevoli tra i vari paesi, la dimensione fisica ed economica delle aziende; la specializzazione produttiva in termini di superficie media delle coltivazioni e della consistenza degli allevamenti; il peso della manodopera dipendente, in relazione all'aumento delle dimensioni aziendali e della riduzione della componente familiare. In linea generale l'agricoltura del Sud Europa rimane caratterizzata dalla presenza delle piccole aziende, dall'invecchiamento dei conduttori e dalla prevalenza delle coltivazioni legnose agrarie, nell'Europa del Nord, invece, le aziende agricole hanno una dimensione economica più elevata e gli ordinamenti zootecnici sono spesso dominanti.

L'Italia, in termini di numero di aziende, è al secondo posto (14% del totale), dopo la Romania, ed è tra i sette Stati che detengono oltre l'80% delle imprese agricole che operano sul territorio dell'Unione. Nella classifica dei Paesi europei con maggiore superficie agricola l'Italia, con 12,8 milioni di ettari si pone al settimo posto con un'incidenza del 7% del totale UE-27, al primo posto c'è la Francia con 27,8 milioni di ettari (pari al 16%), seguita dalla Spagna (23,7 milioni di ettari, con il 14%), Germania (16,7 milioni di ettari, con il 10%), Regno Unito (15,9 milioni di ettari, pari al 9%), Polonia (14,4 milioni di ettari, 8%), e Romania (13,2 milioni di ettari, 8%). Questi sette Paesi detengono quasi i tre quarti della SAU nell'UE-27 secondo i dati Eurostat nel 2010.

Nel grafico 3.1 sottostante sono evidenziati gli Stati membri per classe di SAU, mettendo in risalto la diversità tra le tipologie di aziende del Nord da quelle del Sud Europa.

Graf. 3.1 – Superficie Agricola Utilizzata (SAU) media aziendale dell'UE-27, 2010



Fonte: Eurostat, 2013

Sulla base delle dimensioni economiche, misurate in termini di Produzione Standard <sup>6</sup>, la produzione agricola è cresciuta, tra il 2007 e il 2010, del 20% in quasi tutti i paesi ad eccezione della Germania, Cipro e Svezia. In termini assoluti, nel 2010, l'Italia, con 49,5 miliardi di euro di produzione standard, si posiziona al secondo posto dopo la Francia (50,7 miliardi di euro). Anche come dato medio aziendale, l'Italia si posiziona tra i paesi con un valore medio aziendale (oltre 30 mila euro di PS) superiore alla media comunitaria (23 mila euro). Nel periodo intercensuario, le forze lavoro (attestate nel 2010 a 10,4 milioni di ULA) sono scese in tutti e 16 i paesi membri per i quali sono disponibili i risultati del 2000 e del 2010. Per l'UE-27 è stato registrato un calo, rispetto all'indagine del 2007, del 14% concentrato in pochi paesi tra cui l'Italia. La SAU dell'UE-27 è costituita

<sup>6</sup> In seguito all'emanazione del Regolamento CE 1242/2008 sulla tipologia comunitaria delle aziende agricole, il criterio del RLS è stato sostituito con lo Standard Output (SO) o Produzione Standard (PS). Maggiori informazioni sono disponibili nella sezione Metodologia del sito RICA ([www.rica.inea.it](http://www.rica.inea.it)).

per il 33% da cereali, dal 32,6% da prati e pascoli permanenti, dal 27% da altri seminativi, e dal 6% da colture arboree agricole.

L'evoluzione delle aziende agricole italiane negli ultimi settant'anni (tab. 3.1) è stata molto profonda ed ha interessato non solo la tipologia aziendale, ma anche il ruolo che esse svolgono nell'economia del Paese e nella società. Le dinamiche dei cambiamenti hanno riguardato non solo la numerosità delle aziende e le superfici coltivate, ma soprattutto l'occupazione agricola, che è passata dal 50% dell'occupazione totale degli anni trenta a meno del 4% dei giorni nostri; fenomeno legato sia all'esodo rurale sia al processo di meccanizzazione, che hanno reso possibile il forte incremento della produttività agricola nonostante la riduzione delle superfici.

Tab. 3.1 – Numero di aziende, SAU totale e SAU media in Italia (1970 – 2010)

Anni	Aziende (.000)	SAU (ettari)		Variazione %		
		Totale (.000)	Media	Aziende	SAU tot.	SAU media
1961	4.294	-	-			
1970	3.607	17.491	4,8	-16,0	-	
1982	3.133	15.832	5,1	-13,1	-9,5	5,3
1990	2.848	15.026	5,3	-9,1	-5,1	4,4
2000	2.396	13.182	5,5	-15,9	-12,3	4,3
2010	1.621	12.856	7,9	-32,3	-2,5	44,2

Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT, 2013

Prima del Censimento del 2010, nonostante i cambiamenti strutturali degli ultimi cinquant'anni, la dimensione media delle aziende agricole italiane non era mutata in modo significativo. Infatti, mentre dagli anni sessanta al 2000 la SAU media era aumentata meno di 2 ettari, passando dai 4 ettari del Censimento del 1961 ai 5,5 ettari di SAU del 2000, nel Censimento del 2010 l'incremento è stato molto repentino (+44%), con un aumento di 2,4 ettari di SAU e oltre 3 ettari di SAT.

Nelle regioni del Nord si è registrato un aumento più marcato della dimensione aziendale, dovuto alla cospicua e costante riduzione nel numero di aziende, e ciò ha portato le aziende settentrionali a raggiungere nel 2010 una SAU media di 12,5 ettari contro i 5,1 ettari registrati per le aziende del Mezzogiorno d'Italia.

Nel 2010 sono state censite oltre 1,6 milioni di aziende, con un calo del 32% rispetto al Censimento del 2000, quando invece il calo si attestò al 16%. Si tratta di una riduzione tra le più elevate da quando vengono eseguiti i censimenti dell'agricoltura in Italia. La riduzione delle aziende è quasi



uniforme su tutto il territorio nazionale, sono state perse oltre 775 mila aziende, equamente suddivise tra le regioni del Mezzogiorno (414 mila aziende cessate) e quelle del Centro-Nord (- 360 mila). Le differenze che emergono a livello territoriale sono interessanti, il calo è più marcato nelle regioni dell'Italia centrale (-40%) e nelle Isole maggiori (-39%). Le regioni del Sud hanno fatto invece registrare un calo più contenuto (-26%) rispetto alla media nazionale (-32%), ciò ha comportato un incremento della quota delle aziende agricole ubicate nelle regione del Sud (dal 38% del 2000 al 43% del 2010).

Questo andamento riflette due importanti processi che si riverberano sui cambiamenti strutturali degli ultimi decenni. Il primo processo è la lenta crescita della dimensione aziendale nelle aree del Centro-Sud, il secondo processo, che deriva dal primo, è la concentrazione delle aziende al Sud e Isole, dove sono localizzate oltre il 60% delle aziende agricole. Tali fenomeni comportano un rallentamento del processo di ammodernamento delle aziende agricole, che si collega alle problematiche più generali del sistema socio-economico del Mezzogiorno. Nelle regioni del Nord si assiste invece ad un aumento delle dimensioni medie, in linea con l'andamento registrato nei Paesi del Nord Europa, e la diversa organizzazione dei fattori produttivi.

A livello nazionale la superficie agricola utilizzata ha fatto registrare un calo molto più contenuto (-2,5%) rispetto alla riduzione del Censimento del 2000 (-12%). La distribuzione della SAU tra le circoscrizioni (tab. 3.2) è rimasta stabile rispetto agli ultimi Censimenti. Nelle regioni del Centro Nord è localizzata il 53% della superficie agricola, con una SAU media di 10,5 ettari, ben superiore alla dimensione delle aziende localizzate nel Mezzogiorno con 6,3 ettari, con variabilità che va dai 9 ettari delle aziende delle Isole ai 5,1 ettari del Sud. Le aziende più grandi, in termini di superfici agricole, sono localizzate nel Nord Ovest (14,4 ettari). Nel Centro Nord la SAU è aumentata mediamente del 50% rispetto ai dati del Censimento del 2000, mentre nelle aree del Sud la crescita è stata più contenuta (+33%).

Dai cambiamenti relativi alle classi dimensionali delle aziende (graf. 3.2), anche se la tendenza rimane quella riscontrata negli ultimi decenni, occorre notare come resta elevata l'incidenza delle microaziende, che hanno una superficie inferiore a un ettaro, mentre continuano a diminuire le aziende della classe dimensionale compresa tra 1 e 10 ettari di SAU; calo meno marcato, ma pur sempre presente, invece, per le aziende della classe tra 10 e 20 ettari. Viceversa aumentano in modo consistente le aziende con una SAU superiore ai 20 ettari, e con tassi di crescita più elevati le aziende delle classi di SAU 30-50 e 50-100 ettari. La conseguenza di tali processi è che le aziende la cui estensione varia dai 20 ai 100 ettari assumono un ruolo sempre più significativo, occupando quasi il 50% della SAU nazionale. Questo palesa una differenza notevole rispetto al contesto agricolo dei paesi

del Nord Europa. Nonostante i molti cambiamenti nel peso delle diverse classi di SAU che apparentemente hanno modificato la struttura delle aziende agricole, si denota a livello generale una scarsa dinamicità delle dimensioni medie aziendali.

Tab. 3.2 – Numero di aziende e SAU, confronto per circoscrizione (1982 – 2010)

	1982	1990	2000	2010	Inc.% 2010	Var. % '10/'00
<i>Aziende</i>						
<b>Italia</b>	<b>3.133.118</b>	<b>2.848.136</b>	<b>2.396.274</b>	<b>1.620.884</b>	<b>100,0</b>	<b>-32,4</b>
Nord-ovest	444.349	361.576	220.145	145.243	9,0	-34,0
Nord-est	527.900	466.161	367.052	251.859	15,5	-31,4
Centro	527.042	488.658	423.085	252.012	15,5	-40,4
Sud	1.087.794	1.023.120	929.514	691.281	42,6	-25,6
Isole	546.033	508.621	456.478	280.489	17,3	-38,6
<i>superficie agricola utilizzata</i>						
<b>Italia</b>	<b>15.832.613</b>	<b>15.025.954</b>	<b>13.181.859</b>	<b>12.856.048</b>	<b>100,0</b>	<b>-2,5%</b>
Nord-ovest	2.594.576	2.409.918	2.243.193	2.096.985	16,3	-6,5%
Nord-est	2.885.697	2.807.025	2.632.288	2.471.852	19,2	-6,1%
Centro	2.837.519	2.684.816	2.435.200	2.191.651	17,0	-10,0%
Sud	4.389.425	4.168.539	3.571.517	3.554.349	27,6	-0,5%
Isole	3.125.396	2.955.657	2.299.662	2.541.211	19,8	10,5%

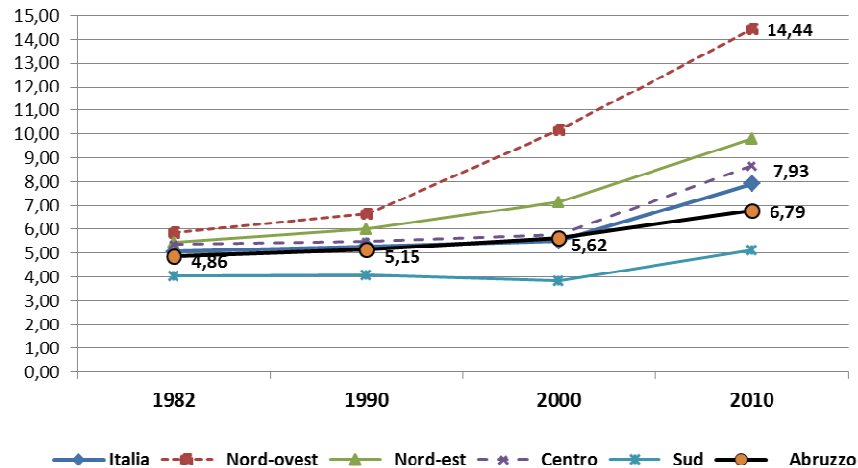
Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT, 2013

Anche nel titolo di possesso dei terreni, il Censimento del 2010 ha evidenziato dinamiche importanti. Da un lato si è manifestata una drastica riduzione delle aziende con terreni esclusivamente di proprietà o in combinazione con il comodato d'uso gratuito (esse rappresentano, nel 2010, il 55% del totale, contro il 72% rilevato nel 2000), dall'altro sono invece aumentate le aziende con terreni detenuti nelle diverse forme combinate.

L'espansione dei terreni in affitto, nelle sue diverse combinazioni, rappresenta una delle principali mutazioni strutturali degli ultimi dieci anni, anche se le aziende condotte con soli terreni in affitto restano ancora poche ed occupano meno del 10% della SAU, le aziende con terreni in parte di proprietà e in parte in affitto (il 10% dell'universo censito nel 2010) sono cresciute sempre di più e interessano quasi 4 milioni di ettari di SAU (oltre il 25% del totale) e la loro dimensione media è quasi il doppio di quella nazionale. L'utilizzazione dei terreni con diverse forme di possesso può rappresentare un importante incentivo al processo di ammodernamento delle

aziende agricole, e costituisce una delle principali forme di aggregazione della gestione della terra, che in parte contrasta la rigidità strutturale evidenziata negli ultimi decenni.

Graf.3.2 – Variazione della SAU media aziendale (1982 – 2010)



Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT, 2013

Nel primo decennio degli anni duemila le aziende a conduzione diretta con manodopera esclusivamente familiare rappresenta ancora il 95% delle aziende censite nel 2010. Sono dimezzate invece le aziende condotte esclusivamente con manodopera salariata (sono meno di 70 mila aziende in Italia, anche se utilizzano quasi 1,5 milioni di SAU, con una dimensione media di circa 23 ettari).

I dati del sesto Censimento dell'agricoltura mostrano un acuirsi, rispetto al passato, delle differenze fra le zone altimetriche (tab. 3.3). La riduzione del numero di aziende ha riguardato in misura maggiore le zone di montagna rispetto alla pianura, confermando l'andamento degli ultimi vent'anni in cui la riduzione delle aziende di montagna è un fenomeno sistematico. Il Censimento del 2010 ha evidenziato un'accelerazione drastica con un calo del 38% rispetto al 2000, contro una perdita del 33% delle zone di collina e del 27% delle zone di pianura. Le differenze tra zone altimetriche è marcato anche in termini di SAU, con la montagna che perdere quasi il 9% della SAU, mentre le aree collinari e di pianura hanno fatto registrare una sostanziale tenuta rispetto al 2000. La forte riduzione sia del numero di aziende che della superficie agricola ha provocato un completo abbandono di molte

aree della montagna, con la conseguenza di amplificare notevolmente le problematiche legate alla gestione e salvaguardia del territorio.

In termini di dimensione media aziendale, le aziende ubicate nelle zone di montagna hanno visto un incremento del 48% della SAU, passando dai 7 ettari del 2000 agli oltre 10 ettari del 2010. Crescita della stessa intensità è stata rilevata anche per le zone collinare, ma la cui dimensione media (6,9 ettari) è inferiore al dato medio nazionale .

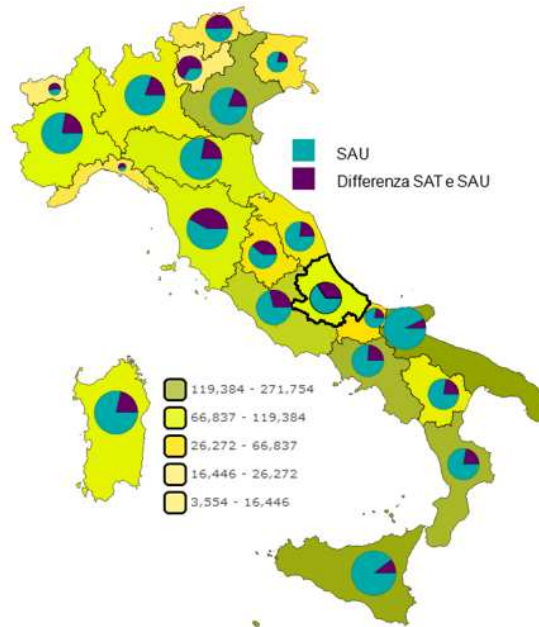
Tab. 3.3 – Numero di aziende e SAU, confronto per zona altimetrica (1982 – 2010)

	1982	1990	2000	2010	Incidenza % 2010	Var.% 2010/2000
<i>aziende (.000)</i>						
Montagna	684	597	445	275	17,0	-38,2
Collina	1.564	1.442	1.254	834	51,4	-33,5
Pianura	885	809	697	512	31,6	-26,5
Italia	3.133	2.848	2.396	1.621	100,0	-32,4
<i>superficie agricola utilizzata (.000 ettari)</i>						
Montagna	3.911	3.633	3.107	2.840	22,1	-8,6
Collina	7.200	6.839	5.861	5.759	44,8	-1,7
Pianura	4.722	4.554	4.214	4.257	33,1	1,0
Italia	15.833	15.026	13.182	12.856	100,0	-2,5

Fonte: ns elaborazioni su dati ISTAT, 2013

Nel grafico 3.3 è rappresentata la mappa dell'Italia in cui sono evidenziate le regioni per classi di numerosità delle aziende censite. Questa mappa, e altre illustrate in questo capitolo, è stata prodotta dall'applicazione web "Staticts eXplorer", attraverso la quale è possibile realizzare grafici dinamici e mappe tematiche personalizzabili. Il servizio è accessibile all'indirizzo internet [www.censimentoagricoltura.istat.it/explorer](http://www.censimentoagricoltura.istat.it/explorer).

Graf.3.3 –Numerosità delle aziende per regione, ed incidenza della SAU sulla SAT (2010)

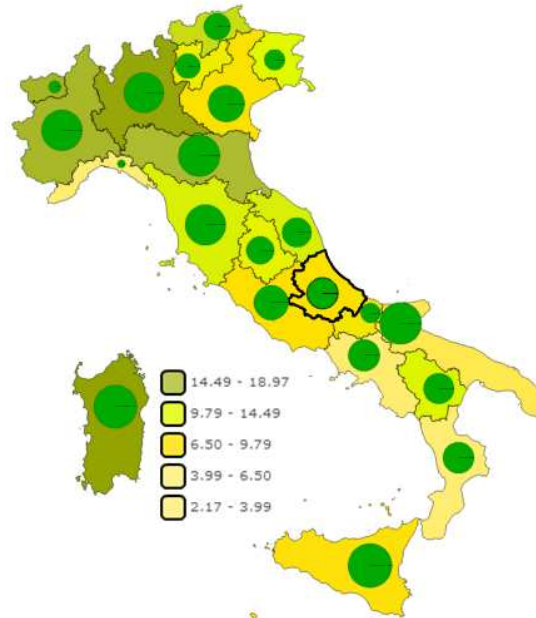


Fonte: ISTAT - Statistic eXplorer, 2013

Oltre il 50% delle aziende agricole sono concentrate in cinque regioni: Puglia (262 mila), Sicilia (207 mila), Calabria (134 mila), Campania (133 mila) e Veneto (102 mila). La metà della superficie utilizzata ai fini agricoli è collocata in cinque regioni: Sicilia (1.389 milioni di ettari), Puglia (1.285), Sardegna (1.154), Emilia Romagna (1.064) e Piemonte (1.011 milioni di ettari). Trentino Alto Adige, Valle D'Aosta, Toscana e Abruzzo presentano le percentuali più basse dell'incidenza della SAU sulla SAT (superficie agricola totale).

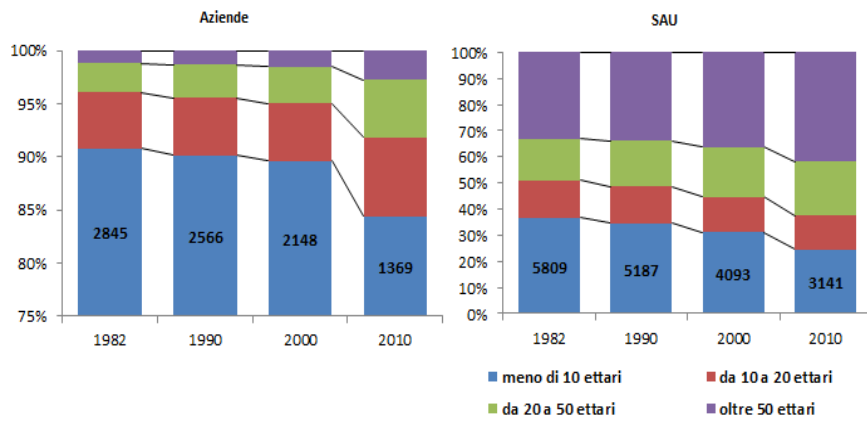
Le regioni dove sono collocate le aziende con dimensioni medie più elevate (graf. 3.4), in termini di SAU, sono la Sardegna con quasi 19 ettari, Lombardia (18 ettari), Valle D'Aosta (16 ettari), Piemonte (15 ettari) ed Emilia Romagna con 14,5 ettari di SAU media aziendale. Le aziende con un superficie agricola molto piccola si trovano in Liguria (2,2 ettari di SAU), Calabria, Campania e Puglia con poco più di 4 ettari.

Graf.3.4 – Dimensione media della SAU aziendale per regione (2010)



Fonte: ISTAT Statists eXplorer, 2013

Graf. 3.5 – Variazione storica del numero di aziende e della SAU per classe di SAU (2010)



Fonte: ns elaborazioni su dati ISTAT, 2013

La distribuzione delle aziende per classe di ampiezza (graf. 3.5) ha visto nel 2010 un dimezzamento delle micro-aziende (sotto l’ettaro di SAU), passando dal milione di unità censite nel 2000 alle 500 mila rilevate nel

2010 (il 30% del totale Italia). Anche la SAU delle aziende sotto 1 ettaro è scesa notevolmente nel 2010, arrivando ad occupare meno di 275 mila ettari di superficie agricola (il 2% della SAU nazionale).

Le aziende con una SAU inferiore ai 20 ettari si sono ridotte del 43% rispetto ai dati del 2000, come pure la relativa SAU è scesa di oltre il 30%, a favore delle altre due macro-classi, 20-50 e oltre 50 ettari di SAU, che hanno incrementato la superficie agricola detenuta rispettivamente del 7% e del 12% rispetto ai dati del 2000. Le aziende sotto i 20 ettari rappresentano ancora quasi l'85% delle aziende, mentre quelle con una SAU superiore ai 50 ettari, pur rappresentando il 2,8%, detengono il 41,7% della superficie agricola nazionale. L'elevato peso, in termini di numerosità, rappresentato dalle aziende con meno di 20 ettari (92%) e dall'altro lato la concentrazione della SAU nelle aziende con più di 20 ettari (63%), sono gli elementi principali che caratterizzano il sistema agricolo italiano, delineando una netta differenza tra la funzione di unità produttive, da un lato, e il ruolo sociale e ambientale, dall'altro, delle diverse tipologie aziendali.

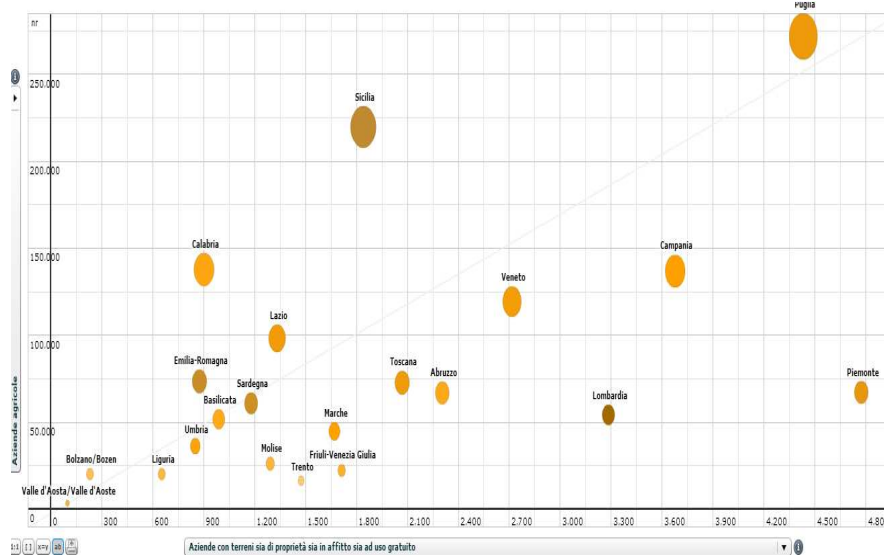
I diversi rapporti che intercorrono tra l'impresa agricola e il tipo di manodopera aziendale, quella della conduzione diretta del coltivatore con sola manodopera familiare rappresenta ancora oggi la forma di gestione delle aziende agricole più diffusa (oltre il 84% delle aziende e il 58% della SAT, secondo i dati del 2010). All'interno della conduzione diretta del coltivatore sono invece mutati i rapporti con la manodopera non retribuita, con un notevole incremento della prestazione del lavoro con modalità part-time, e il ricorso crescente a prestazioni di servizi aziendali da parte di imprese di contoterzismo. Negli ultimi decenni si sono ridotte notevolmente le aziende agricole condotte esclusivamente con salariati, sia in termini numerici sia in termini di superficie agricola.

L'ampliamento delle aziende con terreni in affitto, nelle sue diverse forme, rappresenta una dei più importanti trasformazioni strutturali degli ultimi vent'anni, anche se le aziende con tutti i terreni in affitto sono ancora poche e occupano poco più dell'8% della SAU, le aziende che hanno terreni in proprietà e affitto sono cresciute nel corso del tempo (rappresentano il 10% delle aziende) anche in termini di SAU, con il 25% della superficie agricola nazionale, e la loro dimensione media è quasi il doppio di quella nazionale. Le aziende che conducono le superfici agricole nelle tre combinazioni possibili del possesso dei terreni (proprietà, affitto e comodato) rappresentano quasi il 45% della SAU nazionale, anche se poi l'incidenza varia molto se si analizzano i dati a livello di singola regione (graf. 3.6).

Nel rapporto tra impresa e azienda la forma giuridica delle imprese individuali (persona fisica) rappresenta oltre il 96% delle aziende agricole italiane e il 76% della SAU. Leggero incremento delle società semplici che detengono quasi il 13% della SAU pur rappresentando meno del 3% delle

aziende. Le altre forme societarie rappresentano poco più dell'1% delle aziende anche se detengono quasi 700 mila ettari di superficie agricola.

Graf. 3.6 – Aziende con terreni in proprietà-affitto-comodato, incidenza per regione (2010)



Fonte: ISTAT, 2013

Dall'analisi tipologica delle imprese agricole italiane secondo la loro Dimensione Economica (DE) e il loro Ordinamento Tecnico Economico (OTE)<sup>7</sup> è possibile constatare come le aziende con OTE specializzato rappresentano quasi il 90% delle aziende censite nel 2010; mentre il rimanente 10% delle aziende hanno un ordinamento tecnico di tipo misto (coltivazioni e allevamenti). Le aziende specializzate detengono gran parte sia della SAU (oltre l'85%) che del valore della Produzione Standard (quasi il 92%).

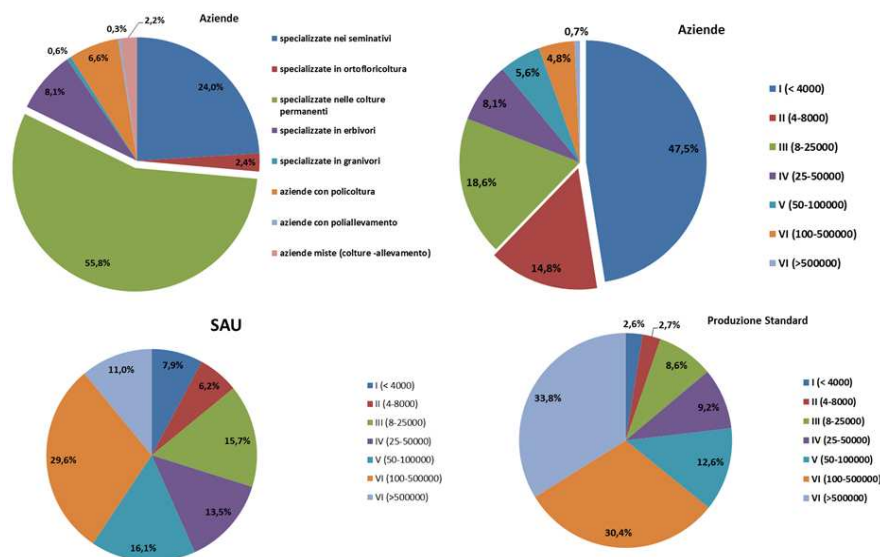
Scendendo nel dettaglio ben oltre la metà (55%) delle aziende Italiane è specializzata nell'ordinamento tecnico economico delle colture arboree permanenti (vite, olivo, agrumi e fruttiferi). L'Italia, rispetto alla media comunitaria (UE-27), oltre ad avere una quota maggiore di aziende specia-

<sup>7</sup> Con il Reg. CE 1242/2008 è stata istituita la nuova metodologia di determinazione della tipologia comunitaria delle aziende agricole. La Dimensione Economica è definita in base alla Produzione Standard (PS) totale dell'azienda, mentre l'Ordinamento Tecnico Economico (OTE) è determinato dall'incidenza percentuale della PS delle diverse attività produttive rispetto alla PS totale. Per maggiori informazioni consultare la sezione Metodologia del sito RICA ([www.rica.inea.it](http://www.rica.inea.it)).



lizzate (90% contro 83%), le aziende del Polo 3 (colture permanenti) hanno un peso molto più elevato (55% contro il 20% della media UE-27). In termini di produzione standard media aziendale, l'Italia con i suoi 31 mila euro di risulta superiore alla media comunitaria dove il risultato si attesta sui 23 mila euro. Infatti, il nostro Paese si posiziona tra i primi dieci dell'UE con PS media aziendale più elevata.

Graf. 3.7 – Aziende, SAU, PS, per OTE e Dimensione Economica (2010)



Fonte: ns elaborazioni su dati ISTAT, 2013

Le aziende specializzate in allevamenti, pur rappresentando solo il 9% delle aziende e il 37% della PS totale, sono quelle che hanno una PS media aziendale pari a 132 mila euro (73%) contro i 21 mila euro delle aziende specializzate nelle coltivazioni e i 29 mila euro delle aziende miste. La distribuzione delle aziende italiane per classe di Dimensione Economica, vede una netta prevalenza delle classi piccole.

Le aziende con meno di 8 mila euro di produzione standard sono il 61% delle aziende totali, ma realizzano il 5% della PS complessiva. All'estremo opposto, le aziende della classe di DE superiore ai 500 mila euro, pur essendo molto poche (meno dell'1% del totale) contribuiscono con il 34% alla realizzazione delle produzione standard complessiva.

### 3.2. Quadro strutturale dell'agricoltura abruzzese

Dopo l'inquadramento generale sull'evoluzione strutturale dell'agricoltura a livello nazionale, di seguito saranno esaminate le dinamiche strutturali che interessano l'agricoltura abruzzese nell'ultimo decennio.

Le aziende censite in Abruzzo nel 2010 sono state quasi 67 mila con circa 454 mila ettari di superficie agricola e 687 mila ettari di superficie totale. Rispetto al 2000 è stato registrato un calo delle aziende del 13% a fronte di una perdita complessiva del 32% dell'Italia, mentre, contrariamente ai risultati delle precedenti indagini censuarie del 1990 e 2000, la superficie agricola dell'Abruzzo è aumentata del 5%, con un recupero di 22 mila ettari concentrati quasi tutti nella provincia de L'Aquila, nell'ambito della quale la SAU media è cresciuta di conseguenza del 60%, passando dai 14,8 ettari medi aziendali del 2000 ai 23,7 del 2010, una crescita della dimensione dovuta prevalentemente al calo del numero di aziende (-30%).

Gli andamenti interessano tutta l'agricoltura regionale anche se con intensità differenziata per provincia (tab. 3.3), con riduzioni più accentuate in termini di aziende nell'aquilano e nel pescarese, mentre nel chietino si è registrato un calo più attenuato delle aziende ed un sostanziale mantenimento della superficie agricola. Mentre per la numerosità delle aziende il trend è negativo su tutto il territorio regionale, la SAU ha fatto registrare nell'ultimo decennio un'inversione di tendenza, ad eccezione della provincia di Pescara.

Per quanto riguarda il peso, in termini di numero di aziende, la provincia di Chieti ha visto crescere la sua quota (dal 39% del 1982 al 47% del 2010), mentre per la provincia de L'Aquila la quota delle aziende per lo stesso periodo è passata dal 28% al 12% del totale delle aziende abruzzesi. La ripartizione percentuale della SAU tra le quattro province si è mantenuto costante nel tempo.

Rispetto all'andamento fatto registrare per le aziende del Centro Nord, in Abruzzo non si è verificato il fenomeno della divergenza evolutiva del numero di aziende e delle superfici che ha consentito, in alcuni contesti regionali, aumenti considerevoli della dimensione media delle aziende.

Nonostante un incremento del 21% della SAU media aziendale, l'Abruzzo è caratterizzato, più di altre regioni del centro-sud da un processo di conservazione del tessuto aziendale costituito da micro-aziende, concentrate prevalentemente nelle zone della collina litoranea della provincia di Chieti. In quest'ultima la SAU media (3,7 ettari) è nettamente inferiore sia alla media regionale (6,8 ettari) sia alla media nazionale (7,9 ettari) e persino più bassa anche rispetto alla regioni del Mezzogiorno (5,1 ettari), e con un tasso di crescita, dal 1982 ad oggi, inferiore al 10%.

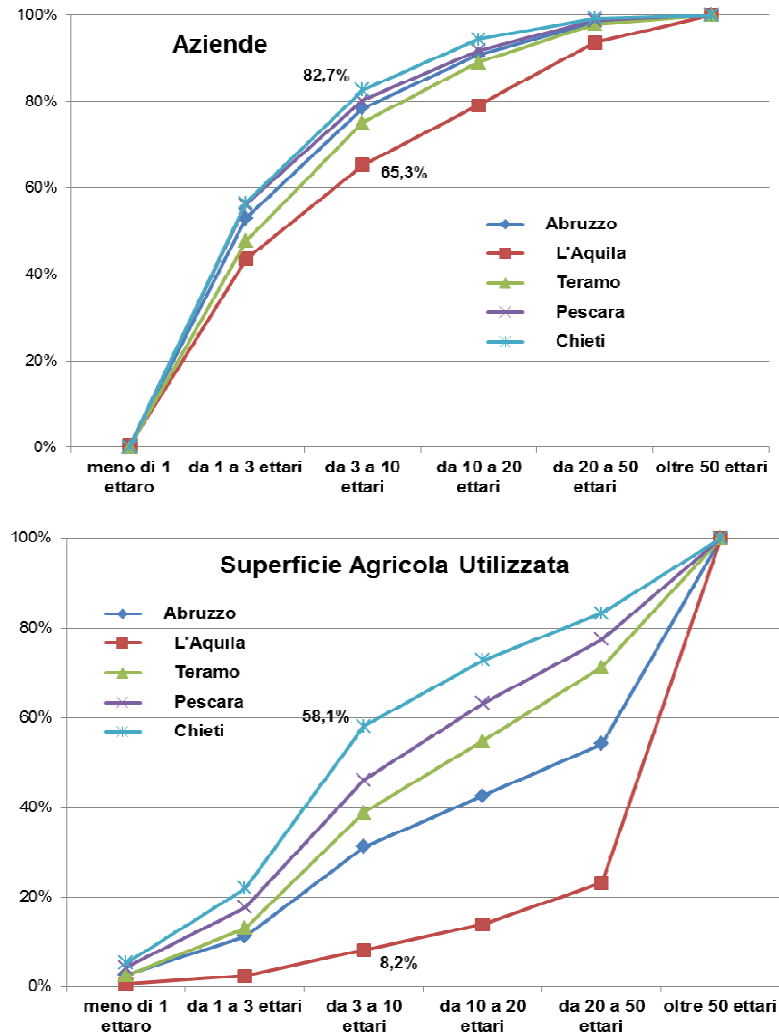
Tab. 3.3 – Numero di aziende e SAU in Abruzzo, per provincia (1982 – 2010)<sup>8</sup>

	1982	1990	2000	2010	Inc. % 2010	Var % 2010/2000
<i>aziende</i>						
<b>Abruzzo</b>	<b>113.686</b>	<b>101.099</b>	<b>76.629</b>	<b>66.837</b>	<b>100,0</b>	<b>-12,8</b>
<i>L'Aquila</i>	31.593	25.974	11.867	8.325	12,5	-29,8
<i>Teramo</i>	20.025	18.657	16.654	15.142	22,7	-9,1
<i>Pescara</i>	17.801	16.429	14.445	12.221	18,3	-15,4
<i>Chieti</i>	44.267	40.039	33.663	31.149	46,6	-7,5
<i>SAU</i>						
<b>Abruzzo</b>	<b>552.065</b>	<b>520.159</b>	<b>431.031</b>	<b>453.629</b>	<b>100,0</b>	<b>5,2</b>
<i>L'Aquila</i>	238.059	218.506	175.481	197.066	43,4	12,3
<i>Teramo</i>	106.859	102.246	84.540	88.167	19,4	4,3
<i>Pescara</i>	67.684	64.532	57.747	54.531	12,0	-5,6
<i>Chieti</i>	139.462	134.875	113.263	113.865	25,1	0,5
<i>SAU media</i>					<i>Var% 2010/1982</i>	
<b>Abruzzo</b>	<b>4,86</b>	<b>5,15</b>	<b>5,62</b>	<b>6,79</b>	<b>39,8</b>	<b>20,7</b>
<i>L'Aquila</i>	7,54	8,41	14,79	23,67	214,1	60,1
<i>Teramo</i>	5,34	5,48	5,08	5,82	9,1	14,7
<i>Pescara</i>	3,80	3,93	4,00	4,46	17,4	11,6
<i>Chieti</i>	3,15	3,37	3,36	3,66	16,0	8,6

Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT, 2013

<sup>8</sup> L'Istat per consentire i confronti intertemporali ha riclassificato alcuni dati degli ultimi tre censimenti in modo da rispettare il campo di osservazione del Censimento del 2010 (per l'Abruzzo la soglia di inclusione è  $\geq 0,3$  ettari, limite che si abbassa ulteriormente per le aziende ortofloricole, viticole e zootecniche).

Graf. 3.8 – Aziende e superficie agricola utilizzata dell'Abruzzo per classe di SAU (2010)



Fonte: ns elaborazioni su dati ISTAT, 2013

Nei grafici 3.8 viene illustrata la densità sia delle aziende che della relativa superficie agricola, distribuita per classi di SAU, attraverso il confronto tra i dati provinciali e quelli regionali, evidenziando le caratteristiche strutturali dei singoli territori regionali.

Le province di Pescara e Teramo presentano una distribuzione molto simile sia in termini di consistenza delle aziende che di superficie. Le province di Chieti e de L'Aquila si pongono ai due estremi, nella prima quasi l'83%

delle aziende ha una dimensione media inferiore ai 10 ettari ed occupano il 58% della superficie agricola della provincia teatina, mentre per la stessa classe di SAU (3-10 ettari) nella provincia de L'Aquila sono collocate invece il 65% delle aziende che occupano appena l'8% della SAU provinciale, in questa stessa provincia le aziende oltre i 50 ettari sono il 6% del totale ma occupano quasi il 77% della superficie agricola.

A livello regionale il 78% delle aziende agricole abruzzesi ha una SAU inferiore ai 5 ettari, la metà delle quali si trovano nella provincia di Chieti. Le aziende con una superficie agricola superiore ai 50 ettari rappresentano appena l'1,5% del totale, concentrare quasi tutte nella provincia de L'Aquila.

Rispetto ai dati del 2000, a livello regionale, si sono ridotte le aziende delle classi di SAT inferiori ai 10 ettari (nell'ultimo decennio 10.721 aziende sono fuoriuscite dalle classi piccole), con una variazione delle prime tre classi del -15%, stessa tendenza per la SAT con una riduzione della superficie aziendale in termini assoluti di 28 mila ettari.

Per la classe di SAT 10-20 ettari è rimasta invariata sia la numerosità delle aziende che la relativa superficie agricola totale. Le classi superiori, 20-50 e oltre 50 ettari, sono aumentate rispetto ai dati del 2000 del 14%, sia in termini di aziende (960 aziende, la metà delle quali sono ubicate nella provincia de L'Aquila) che di SAT (quasi 66 mila ettari in più).

Tab. 3.4 – Aziende e SAT in Abruzzo, variazione per classi di SAT (2000 – 2010)

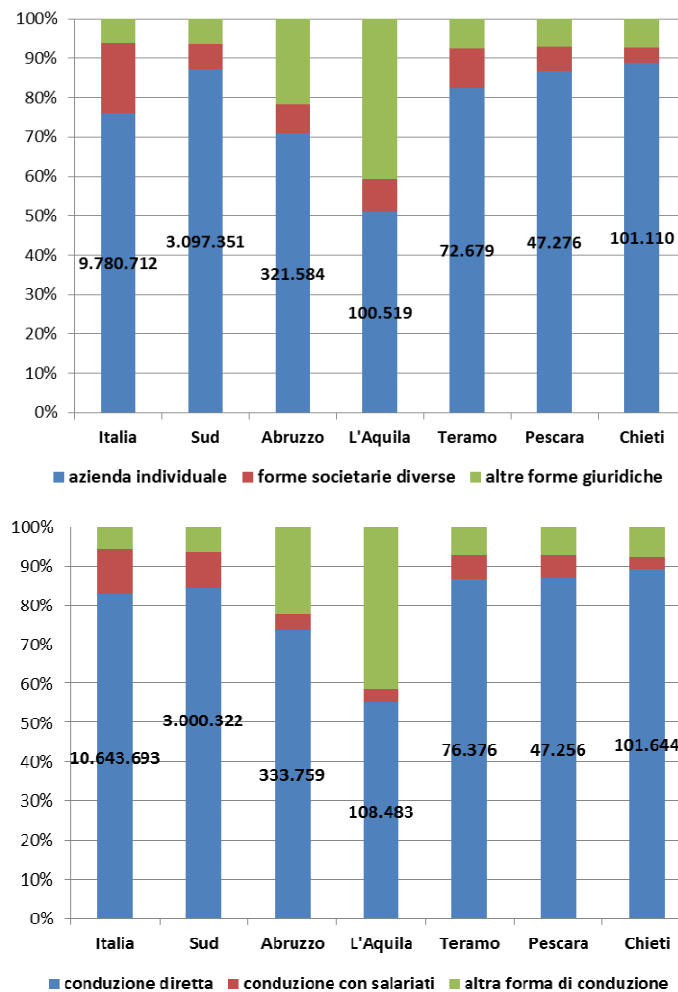
	Aziende			SAT		
	2000	2010	Var.% 2010/2000	2000	2010	Var.% 2010/2000
<b>meno di 1 ettaro</b>	18.078	15.423	-14,7	10.654	9.165	-14,0
<b>da 1 a 3 ettari</b>	28.442	23.551	-17,2	50.887	41.125	-19,2
<b>da 3 a 10 ettari</b>	23.028	19.853	-13,8	120.971	103.742	-14,2
<b>da 10 a 20 ettari</b>	4.651	4.678	0,6	62.553	62.695	0,2
<b>da 20 a 50 ettari</b>	1.703	2.147	26,1	49.250	63.111	28,1
<b>oltre 50 ettari</b>	685	1.174	71,4	355.522	407.363	14,6

Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT, 2013

Dai dati dell'ultimo Censimento dell'agricoltura, in Abruzzo, come in tutte le regioni italiane, la forma giuridica prevalente resta l'impresa individuale, anche se in netto calo rispetto al 2000. Sono aumentate, invece, le aziende gestite in forma societaria (di persone, di capitali o cooperative) che nel 2010 hanno raggiunto quota 600 ed occupano circa 25 mila ettari di SAU (il 5% della SAU regionale contro il 12% della media nazionale).

Le aziende condotte da una singola persona fisica (le ditte individuali) rappresentano il tipo di gestione delle aziende agricole più diffusa sia a livello nazionale che regionale. In termini di superficie agricola, a livello regionale, si evidenziano forti differenze tra la provincia de L'Aquila e le altre tre province, infatti nell'aquilano il 40% della SAU è detenuta da aziende afferenti ad Enti pubblici e altri soggetti giuridici, infatti al netto delle quali la SAU delle aziende agricole aquilane schede a 14,3 ettari di SAU.

Graf. 3.9 – Superficie agricola (SAU) per forma giuridica e tipo di conduzione (2010)



Fonte: ns elaborazioni su dati ISTAT, 2013

Significativa invece l'incidenza nel teramano del 10% della SAU condotta da imprese agricole con forme giuridiche societarie (società semplici, società di persone e di capitali), valore che si avvicina al dato nazionale (18%). Nella provincia di Chieti le aziende a conduzione diretta e forma giuridica ditta individuale, rappresentano quasi l'89% del totale, valore molto più alto sia rispetto al dato regionale (71%) che nazionale (76%).

La distribuzione della dimensione media delle aziende per zona altimetrica appare molto disomogenea (tab. 3.5). Mettendo a confronto i dati della montagna rispetto alle aree collinari, in quest'ultime la dimensione media sia in termini di SAT che di SAU risulta essere abbastanza omogenea tra i diversi territori provinciali.

Tab. 3.5 – La dimensione media per zona altimetrica e provincia (2010)

	Montana		Collina interna		Collina litoranea	
	SAT	SAU	SAT	SAU	SAT	SAU
<b>Abruzzo</b>	32,2	18,1	5,4	4,2	4,1	3,6
<i>L'Aquila</i>	41,3	23,7	-	-	-	-
<i>Teramo</i>	24,7	11,2	6,7	5,1	5,6	5,0
<i>Pescara</i>	11,1	7,4	5,0	4,2	4,2	3,7
<i>Chieti</i>	18,9	10,4	4,7	3,5	3,5	3,1

Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT, 2013

La differenza tra SAT e SAU è, invece, molto più elevata nelle aziende di montagna (oltre il 43%), che donata, come è logico attendersi, la presenza di consistenti superfici con piantagioni da legno siano essi di origine agricola che boschive. La differenza tra la superficie ad uso prettamente agricolo e quella totale è molto più bassa nelle aziende della collina interna (22%) e in quelle ubicate nelle zone litoranee (12%).

La forza lavoro impiegata nel settore agricolo regionale appare ancora caratterizzata dalla larghissima prevalenza della manodopera familiare, che arriva a coprire oltre l'85% dell'occupazione agricola.

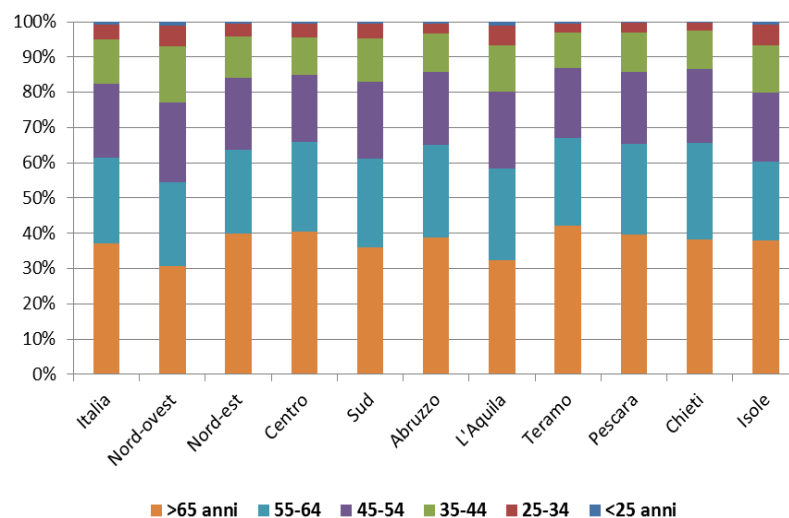
In linea con il dato medio nazionale, anche in Abruzzo oltre un terzo delle aziende sono condotte da persone ultrasessantacinquenni (37,2% Italia e 38,7% per l'Abruzzo). Nel 2010 i conduttori di età inferiore ai 44 anni rappresentavano oltre il 38% a livello nazionale e il 35% a livello di regione Abruzzo.

La differenza dell'Abruzzo rispetto ai dati medi nazionali (graf. 3.10) si accentua se si analizzano i dati dei conduttori meno di 34 anni, dove a livel-

lo Italia l'incidenza è del 5%, mentre a livello di Abruzzo la quota scende al 3,2%.

A livello territoriale è da segnalare che per le province di Teramo e Pescara la quota dei giovani conduttori è in linea con il dato medio regionale, mentre le altre due province presentano dati estremi, sotto la media regionale la provincia di Chieti (2,4%), e decisamente più elevata l'incidenza delle aziende condotte da giovani nella provincia de L'Aquila (6,7%), fatto interessante in quanto ben più ampia del dato regionale e nazionale, in linea con i dati fatti registrare dalle regioni del Sud Italia.

Graf. 3.10 – Conduttori per classe di età e territorio (2010)



Fonte: ns elaborazioni su dati ISTAT, 2013

Il Censimento dell'agricoltura del 2010 ha confermato il trend negativo delle aziende con allevamenti (tab. 3.6), che negli ultimi trent'anni si sono ridotte drasticamente sino a scendere sotto le 8 mila unità. All'inizio degli ottanta le aziende con allevamenti erano quasi 50 mila e rappresentavano il 40% delle aziende abruzzesi, attualmente, secondo i dati dell'ultimo Censimento, rappresentano invece meno del 12% del totale.

La riduzione in termini percentuali (-61% a livello regionale) è stata meno accentuata nella provincia de L'Aquila (-33%), è molto più intensa nella provincia di Chieti (-76%), dove negli ultimi trent'anni si sono perse oltre 12.500 aziende con allevamenti, si tratta in prevalenza di aziende non specializzate o di piccole dimensioni.



Analizzando invece i dati in termini di consistenza del patrimonio zootecnico regionale (tab. 3.7), gli allevamenti con bovini, pur avendo avuto un calo del 33% in termini di aziende, la consistenza in termini di numero di capi complessivi si è mantenuta sui livelli di fine anni novanta, ciò ha comportato, in modo positivo, un aumento significativo della consistenza media degli allevamenti (da 8 capi del 1982 a 18 capi per singolo allevamento del 2010).

Negli ultimi dieci anni è raddoppiato il patrimonio avicolo allevato in Abruzzo, mentre le aziende sono passate dalle 15 mila del 2000 ai 1.500 allevamenti del 2010, gran parte delle quali concentrate nella provincia di Teramo (il 36% delle aziende e il 48% del numero di capi). Rispetto ai dati del 1982 si è dimezzato oltre al patrimonio dei bovini anche quello degli ovi-caprini, che hanno visto invece raddoppiata la consistenza media degli allevamenti (dai 35 capi del 2000 agli oltre 70 capi del 2010).

Tab. 3.6 – Numero di aziende con allevamenti in Abruzzo, per provincia (1982 – 2010)

	1982	1990	2000	2010	Inc. % 2010	Var % 2010/2000	Var % 2010/1982
<b>Abruzzo</b>	44.660	33.152	19.802	7.767	100,0	-60,8	-82,6
<i>L'Aquila</i>	11.557	8.528	3.755	2.513	32,4	-33,1	-78,3
<i>Teramo</i>	12.175	9.844	7.034	2.567	33,1	-63,5	-78,9
<i>Pescara</i>	6.938	5.456	3.396	1.335	17,2	-60,7	-80,8
<i>Chieti</i>	13.990	9.324	5.617	1.352	17,4	-75,9	-90,3

Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT, 2013

Tab. 3.7 – Consistenza degli allevamenti (nr. capi) in Abruzzo per specie (1982 – 2010)

	1982	1990	2000	2010	2010/2000	2010/1982
Bovini	150.209	116.252	82.862	78.566	-5,2	-47,7
Equini	16.261	10.672	8.436	11.371	34,8	-30,1
Ovini	486.520	453.528	279.504	210.017	-24,9	-56,8
Caprini	19.748	21.112	15.084	14.389	-4,6	-27,1
Suini	129.499	127.887	112.230	94.894	-15,4	-26,7
Avicoli	2.309.585	3.777.327	3.319.176	6.633.847	99,9	187,2
Conigli	519.149	456.661	421.782	247.989	-41,2	-52,2

Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT, 2013

Dall'analisi delle dimensioni economiche e degli ordinamenti tecnici prevalenti (tab. 3.8) è possibile evidenziare come le aziende specializzate, considerate nel complesso, sono di gran lunga, in termini sia di numero di aziende (84%), sia di SAU occupata (86%) che di Produzione Standard totale (89%), maggiori rispetto alle aziende miste. All'interno delle aziende specializzate, relativamente al numero delle aziende, il 72% di esse pratica le coltivazioni permanenti e il 20% i seminativi. Attraverso la lettura dei dati tipologici si evidenzia molto bene la differenziazione territoriale delle diverse tipologie di agricoltura praticate in Abruzzo.

Tab. 3.8 – Aziende abruzzesi per OTE (Polo) e provincia (2010).

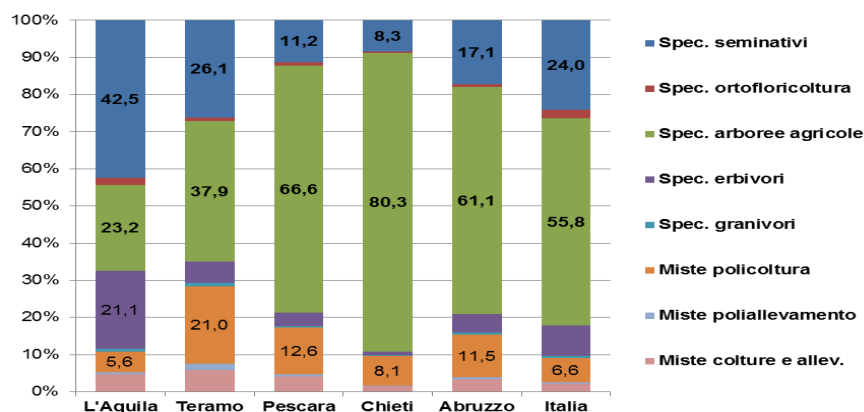
	L'Aquila	Teramo	Pescara	Chieti	Abruzzo
Spec. seminativi	3.510	3.933	1.362	2.573	11.378
Spec. ortofloricoltura	142	148	120	143	553
Spec. arboree agricole	1.913	5.704	8.101	24.819	40.537
Spec. erbivori	1.740	855	448	309	3.352
Spec. granivori	55	128	45	70	298
Miste policoltura	462	3.152	1.538	2.492	7.644
Miste poliallevamento	43	254	61	41	399
Miste colture e allevamenti	390	871	495	443	2.199
<b>Totale (*)</b>	<b>8.255</b>	<b>15.045</b>	<b>12.170</b>	<b>30.890</b>	<b>66.360</b>

Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT, 2013 - (\*) Escluse le aziende non classificabili

Nella provincia de L'Aquila l'87% delle aziende sono concentrate nei poli specializzati a seminativi (43%), ad arboree agrarie (23%) e all'allevamento degli erbivori (21%). Nel teramano il 64% le aziende sono specializzate nei seminativi (26%), nelle colture arboree agricole (38%), nelle coltivazione di colture miste erbacee ed arboree (21%).

Nella provincia di Pescara le aziende specializzate nella coltivazione della arboree agricole rappresentano il 67% del totale a cui seguono le aziende specializzate a seminativi (8%) e quelle con policoltura (8%). Nel teatino le aziende specializzate nelle colture arboree agricole rappresentano oltre l'80% delle aziende della provincia, a cui seguono a molta distanza le aziende specializzate a seminativi (17%) e quelle miste con policoltura (12%).

Graf. 3.11 – Distribuzione percentuale delle aziende abruzzesi per OTE e provincia (2010)



Fonte: ns elaborazioni su dati ISTAT, 2013

In termine di dimensione economica (tab. 3.9) le aziende agricole abruzzesi sono concentrate per oltre l'85% sotto i 25 mila euro di Produzione Standard, di queste oltre 45 mila aziende (68%) hanno una dimensione economica inferiore agli 8 mila euro di produzione standard. A livello nazionale, invece, le aziende piccole e quelle medio piccole rappresentano rispettivamente il 62% e il 19% del totale complessivo delle aziende classificabili.

Tab. 3.9 – Aziende abruzzesi per classe Dimensione Economica e provincia (2010)

	Piccole (<8000)	Medio piccole (8-25 mila)	Medio grandi (25-100 mila)	Grandi (>100000)	Abruzzo
Spec. seminativi	7.578	2.001	1.102	697	11.378
Spec. ortofloricoltura	104	155	199	95	553
Spec. arboree agricole	29.887	5.720	4.394	536	40.537
Spec. erbivori	1.037	959	1.030	326	3.352
Spec. granivori	71	35	80	112	298
Miste policoltura	5.687	1.343	518	96	7.644
Miste poliallevamento	111	158	112	18	399
Miste colture e allev.	812	954	392	41	2.199
<b>Totale (*)</b>	<b>45.287</b>	<b>11.325</b>	<b>7.827</b>	<b>1.921</b>	<b>66.360</b>

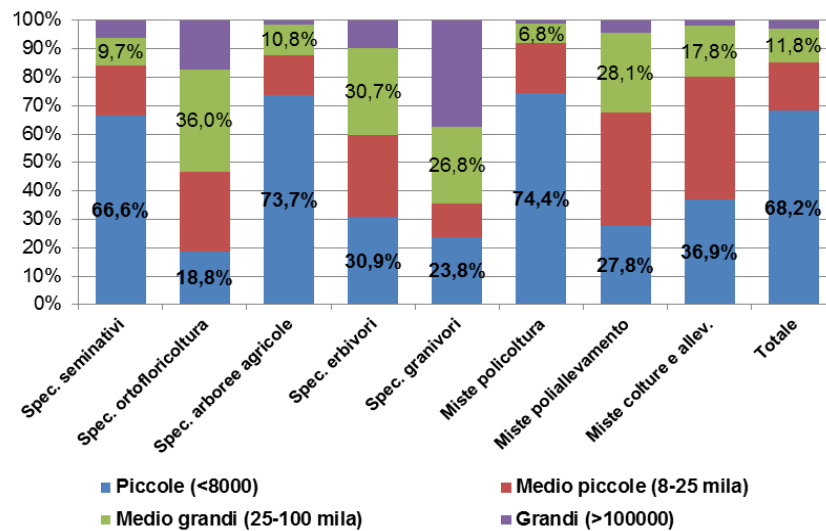
Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT, 2013 - (\*) Escluse le aziende non classificabili

All'interno delle singole classi di Dimensione Economica, le aziende piccole sono in prevalenza specializzate nelle coltivazioni arboree agricole (66%), mentre quelle grandi sono specializzate nella coltivazioni di seminativi (36%), colture arboree agricole (28%) e in zootecniche (23%).

Analizzando i dati per singolo OTE (graf. 3.12), le aziende specializzate a seminativi sono per l'85% piccole e medio piccole. Stessa percentuale si riscontra per le aziende ortofloricole. Importante invece l'incidenza delle aziende medio grandi e grandi nel polo delle aziende specializzate in arboree agricole (il 53% del gruppo). Anche le aziende zootecniche specializzate sono concentrate nelle classi economiche piccole (32%) e medio piccole (30%). Oltre il 64% delle aziende miste policoltura sono di dimensione medio grandi (27%) e grandi (38%).

Le aziende piccole pur rappresentando il 68% del totale, occupano solo il 18% della SAU e il 32% delle giornate di lavoro; all'estremo opposto le aziende grandi detengono il 40% della superficie agricola con il solo 3% delle aziende agricole (tab. 3.10).

Graf. 3.12 – Abruzzo, distribuzione delle aziende per classe Dimensione Economica e Ordinamento Tecnico Economico (2010)



Fonte: ns elaborazioni su dati ISTAT, 2013

Tab. 3.10 – SAU totale e SAU media per classe Dimensione Economica in Abruzzo (2010).

	Piccole (<8000 euro)		Medio piccole (8-25 mila)		Medio grandi (25-100 mila)		Grandi (>100000)		Abruzzo	
	SAU	SAUm	SAU	SAUm	SAU	SAUm	SAU	SAUm	SAU	SAUm
Spec. seminativi	24.818	3,3	22.804	11,4	32.326	29,3	101.490	145,6	181.438	15,9
Spec. ortofloricoltura	99	1,0	255	1,6	751	3,8	1.852	19,5	2.956	5,3
Spec. arboree agricole	36.194	1,2	17.612	3,1	27.627	6,3	13.360	24,9	94.794	2,3
Spec. erbivori	2.754	2,7	11.077	11,6	40.128	39,0	49.384	151,5	103.343	30,8
Spec. granivori	43	0,6	70	2,0	574	7,2	2.345	20,9	3.032	10,2
Miste policoltura	15.226	2,7	10.142	7,6	7.648	14,8	4.495	46,8	37.511	4,9
Miste poliallevamento	258	2,3	1.071	6,8	1.835	16,4	952	52,9	4.117	10,3
Miste colture e allev.	2.283	2,8	7.910	8,3	8.427	21,5	3.835	93,5	22.455	10,2
<b>Totale (*)</b>	<b>81.676</b>	<b>1,8</b>	<b>70.941</b>	<b>6,3</b>	<b>119.316</b>	<b>15,2</b>	<b>177.713</b>	<b>92,5</b>	<b>449.646</b>	<b>6,8</b>

Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT, 2013 - (\*) Escluse le aziende non classificabili

L'occupazione, espressa in termini di giornate di lavoro (tab. 3.11), è concentrata soprattutto nelle aziende specializzate (81%), e tra queste, in relazione anche alla prevalenza del numero di aziende, il 47% sono assorbite dalle aziende specializzate nelle colture arboree agricole. Le aziende di grandi dimensioni economiche occupano, in termini di giornate di lavoro circa 1,3 milioni di giornate di lavoro (il 15% del totale complessivo regionale).

Tab. 3.11 – Giornate di lavoro medie aziendali e per ettaro di SAU, in Abruzzo (2010).

	Piccole (<8000)		Medio piccole (8-25.000)		Medio grandi (25-100.000)		Grandi (>100.000)		Abruzzo	
	gg/az	gg/ha	gg/az	gg/ha	gg/az	gg/ha	gg/az	gg/ha	gg/az	gg/ha
Spec. seminativi	56	17	132	12	223	8	486	3	112	7
Spec. ortofloricoltura	86	91	258	157	363	96	902	46	374	70
Spec. arboree agricole	46	38	124	40	264	42	578	23	88	37
Spec. erbivori	108	41	233	20	384	10	590	4	276	9
Spec. granivori	71	118	195	98	313	44	939	45	477	47
Miste policoltura	65	24	164	22	317	21	662	14	107	22
Miste poliallevamento	113	49	244	36	423	26	575	11	273	26
Miste colture e allev.	115	41	243	29	379	18	579	6	226	22
<b>Totale (*)</b>	<b>53</b>	<b>29</b>	<b>130</b>	<b>21</b>	<b>257</b>	<b>17</b>	<b>412</b>	<b>4</b>	<b>94</b>	<b>14</b>

Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT, 2013 - (\*) Escluse le aziende non classificabili

Il grado di intensività del lavoro varia in funzione non solo della specializzazione produttiva ma cambia in modo significativo al variare della dimensione economica delle aziende agricole. Le aziende che assorbono maggiori quantità di lavoro sono quelle grandi (oltre 400 giornate/anno), rispetto ad una media regionale di 94 giornate. Le aziende granivore di grandi dimensioni economiche richiedono quasi 500 giornate di lavoro, dieci volte di più delle aziende piccole specializzate nella colture arboree agricole (46 giornate di lavoro annue).

In media le aziende abruzzesi hanno realizzato, secondo i dati del Censimento del 2010, una Produzione Standard di 19.500 euro, superiore a quella del Sud ma nettamente inferiore alla media nazionale (31 mila euro). Il dato dell'Abruzzo si avvicina alla media dell'UE-27 (23 mila euro di produzione standard ad azienda).

In Abruzzo le aziende specializzate negli allevamenti dei granivori sono quelle che realizzano le migliori performance in termini economici (695 mila euro), seguono le aziende ortofloricole (104 mila euro) e quelle con erbivori (39 mila euro). Mediamente la produttività delle aziende agricole abruzzesi, in termini di Produzione Standard, è stata di 2.900 euro ad ettaro, inferiore sia la dato medio nazionale (3.900 euro/ha) sia a quello delle regione del Sud Italia (3.000 euro/ha).

All'interno degli ordinamenti produttivi la produttività della terra (tab. 3.12) presenta una variabilità molto elevata, si passa dai 68 mila euro ad ettaro delle aziende con granivori ai 1.300 euro per le aziende con erbivori. La produttività unitaria delle aziende con colture arboree agricole si attesta intorno ai 5.000 euro ad ettaro.

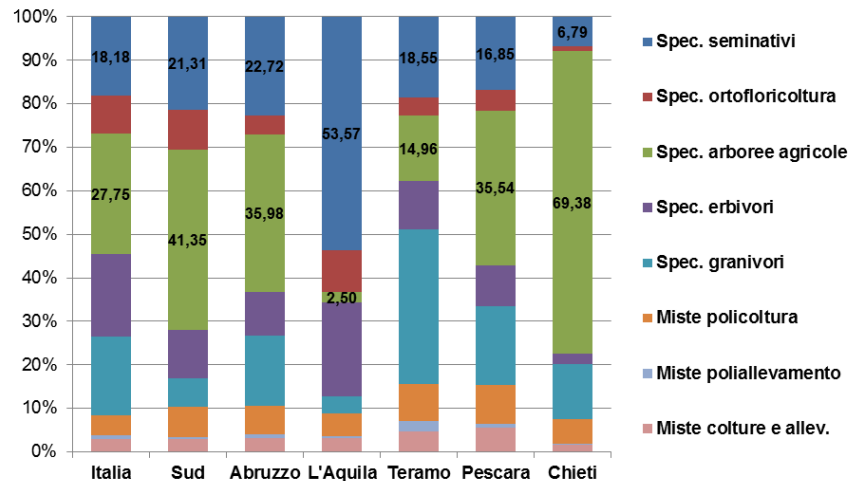
Tab. 3.12 – Produttività della terra (PS/ha) in Abruzzo, distinta per OTE e provincia (2010).

OTE	Italia	Sud	Abruzzo	L'Aquila	Teramo	Pescara	Chieti
Spec. seminativi	23.431	19.609	25.826	50.913	12.951	21.730	13.451
Spec. ortofloricoltura	112.917	113.757	103.992	225.377	77.094	68.912	40.734
Spec. arboree agricole	15.397	9.100	11.481	4.351	7.202	7.709	14.246
Spec. erbivori	72.137	46.065	39.163	41.190	35.962	36.975	39.774
Spec. granivori	959.536	428.486	694.986	244.229	760.700	704.231	923.047
Miste policoltura	21.782	15.382	11.161	37.037	7.513	10.153	11.602
Miste poliallevamento	101.432	42.783	27.211	36.312	24.640	28.202	32.115
Miste colture e allev.	40.146	26.858	19.173	27.593	15.091	19.769	19.122
<b>Totale</b>	<b>30.969</b>	<b>15.312</b>	<b>19.492</b>	<b>40.408</b>	<b>18.254</b>	<b>14.436</b>	<b>16.497</b>

Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT, 2013

A livello regionale (graf. 3.13) le aziende che realizzano maggior valore di Produzione Standard sono le aziende specializzate nella coltivazione di colture arboree agricole (36% della PS totale), quelle con seminativi (23%) e quelle zootecniche (27%).

Graf. 3.13 – Incidenza percentuale della Produzione Standard totale per OTE (2010)



Fonte: ns elaborazioni su dati ISTAT, 2013

Dalla lettura dei dati economici prodotti dal Censimento del 2010, la provincia de L'Aquila è caratterizzata da aziende specializzate a seminativi (54%) e zootecniche (26%); in questa stessa provincia è concentrato il 61% della PS delle aziende specializzate a seminativi, il 56% delle aziende ortofloricole, e il 75% delle aziende zootecniche.

Nella provincia di Teramo prevalgono le aziende con granivori (35%) a cui seguono quelle con seminativi (19%) e quelle con arboree agricole (15%). In questa provincia è concentrato il 47% della PS delle aziende a granivori.

Nella provincia di Pescara sono le aziende arboree agricole a prevalere (36%) seguita da quelle granivore (18%) e da quelle con seminativi (17%). Le aziende della provincia di Chieti, in termini di produzione standard, sono concentrate prevalentemente nel polo delle aziende specializzate in arboree agricole (69%), i seminativi realizzato solo il 7% della PS provinciale, mentre quelle zootecniche arrivano al 15% del totale. Nella provincia teatina si realizza il 76% della produzione standard delle aziende specializzate in arboree agricole, e il 34% delle aziende miste in policoltura.

Analizzando l'evoluzione dei dati dell'uso del suolo degli ultimi trent'anni (tab. 3.13) emergono importanti e significativi segnali di cambiamento delle strutture produttive della agricoltura abruzzese.

Per quanto riguarda le coltivazioni agricole dal 1982 ad oggi si sono ridotte soprattutto le colture erbacee (182 mila ettari nel 2010) per le quali sono stati abbandonati oltre 65 mila ettari, di cui 45.000 ettari in meno di grano tenero, 10.000 di mais e 25.000 ettari di foraggiere avvicendate. Nello stesso periodo sono aumentate invece le superfici ad orzo (+4.600 ettari), le ortive (3500 ettari) e soprattutto i terreni a riposo (oltre 12.000 in più rispetto al 1982).

Le legnose agrarie hanno mantenuto più o meno costante sia la loro estensione (82.000 ettari di media dal 1982 al 2010) che l'incidenza sulla SAU regionale (17%). All'interno di questo comparto si sono ridotte di 8 mila ettari le superfici a vite, e quasi 3 mila ettari di fruttiferi, mentre gli oliveti sono aumentati dal 1982 di 11.000 ettari. I prati e pascoli permanenti si sono ridotti di 35.000 ettari rispetto ai dati del 1982.

Negli ultimi trent'anni sono stati impiantati oltre 1.800 ettari di coltivazioni arboree da legno, nello stesso periodo però le superficie boschive in possesso delle aziende agricole sono diminuite di 18.400 ettari, anche se nell'ultimo decennio sono stati recuperati quasi 15.000 ettari di nuovi boschi sia naturali che artificiali.

Due dati particolarmente rilevati sono rappresentati dai crolli delle superfici della barbabietola da zucchero (dagli oltre 6 mila ettari del 1982 ai 365 ettari del 2011) e del tabacco la cui superficie in produzione si è ridotta a meno di 200 ettari (dati 2012), riducendo ulteriormente lo spazio alle coltivazioni delle *commodities* tradizionali.



Tab. 3.13 – Le singole superfici agricole e non agricole in Abruzzo (1982 - 2010).

	1982	1990	2000	2010	Var. % 2010/2000	Var. % 2010/1982
<b>Seminativi</b>	<b>246.948</b>	<b>226.734</b>	<b>180.017</b>	<b>181.657</b>	<b>0,9</b>	<b>-26,4</b>
<i>Frumento tenero</i>	58.879	36.148	18.049	13.851	-23,3	-76,5
<i>Frumento duro</i>	30.070	37.377	39.192	30.660	-21,8	2,0
<i>Orzo</i>	14.350	21.242	21.857	18.959	-13,3	32,1
<i>Mais</i>	14.059	12.126	5.752	3.853	-33,0	-72,6
<i>Legumi secchi</i>	2.223	2.013	3.246	4.399	35,5	97,9
<i>Patate</i>	6.938	6.317	3.456	3.661	5,9	-47,2
<i>Barbabietola zucchero</i>	6.081	5.765	3.840	679	-82,3	-88,8
<i>Tabacco</i>	1.058	1.727	703	268	-61,9	-74,7
<i>Ortive</i>	9.446	11.193	9.156	12.932	41,2	36,9
<i>Foraggere avvicendate</i>	89.513	69.578	48.051	64.367	34,0	-28,1
<i>Terreni a riposo</i>	6.865	10.641	13.099	19.521	49,0	184,4
<b>Legnose agrarie</b>	<b>80.211</b>	<b>87.096</b>	<b>81.971</b>	<b>80.469</b>	<b>-1,8</b>	<b>0,3</b>
<i>Vite</i>	40.743	40.831	34.904	32.501	-6,9	-20,2
<i>Olive</i>	32.294	36.229	40.183	42.983	7,0	33,1
<i>Fruttiferi</i>	6.879	9.284	6.177	4.002	-35,2	-41,8
<b>Orti familiari</b>	<b>1.164</b>	<b>2.826</b>	<b>2.680</b>	<b>2.425</b>	<b>-9,5</b>	<b>108,4</b>
<b>Prati e pascoli</b>	<b>223.742</b>	<b>203.503</b>	<b>166.363</b>	<b>189.078</b>	<b>13,7</b>	<b>-15,5</b>
<b>Arboricoltura da legno</b>	<b>667</b>	<b>1.096</b>	<b>2.954</b>	<b>2.538</b>	<b>-14,1</b>	<b>280,4</b>
<b>Boschi</b>	<b>193.630</b>	<b>186.318</b>	<b>159.676</b>	<b>175.170</b>	<b>9,7</b>	<b>-9,5</b>
<b>SAU non utilizzata</b>	<b>54.290</b>	<b>53.437</b>	<b>37.299</b>	<b>32.726</b>	<b>-12,3</b>	<b>-39,7</b>
<b>Altra superficie</b>	<b>17.574</b>	<b>25.657</b>	<b>18.874</b>	<b>23.032</b>	<b>22,0</b>	<b>31,1</b>
<b>SAU</b>	<b>552.065</b>	<b>520.159</b>	<b>431.031</b>	<b>453.629</b>	<b>5,2</b>	<b>-17,8</b>
<b>SAT</b>	<b>818.226</b>	<b>786.666</b>	<b>649.834</b>	<b>687.096</b>	<b>5,7</b>	<b>-16,0</b>

Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT, 2013

Prima di chiudere questo capitolo con alcune brevi considerazioni, è utile illustrare in una tabella di sintesi (tab. 3.14) le principali caratteristiche strutturali dell'agricoltura abruzzese, rinviando agli altri capitoli di questo Rapporto la descrizione analitica dei singoli comparti del sistema agroalimentare abruzzese.

I cambiamenti emersi dal Censimento dell'agricoltura del 2010 potrebbero, se correttamente monitorati e gestiti, attenuare quelle che sono alcune delle debolezze strutturali del sistema agricolo abruzzese.

L'incremento del numero dei giovani che creano nuove imprese agricole, la ricerca di nuovi capitali e nuovi investimenti, il miglioramento delle capacità produttive, e la disponibilità della terra, sono le chiavi per uscire dalle difficoltà strutturali dell'agricoltura abruzzese.

Tab. 3.14 – Caratteristiche strutturali dell'agricoltura abruzzese (2010).

	um	Abruzzo	Inc. % A-bruzzo	Inc. % Italia
Aziende con superficie agricola	nr	66.837	-	4,12%
Superficie Agricola Totale	ha	687.096	51%	5,34%
Superficie Agricola Utilizzata (SAU)	ha	453.629	66%	3,53%
Unità Bestiame Adulte (UBA)	nr	56.946	-	1,40%
Vacche da latte (capi)	nr	18.704	33%	1,17%
Superfici a vite per vino di qualità (DOP e IGP)	ha	7.927	24%	32%
Superficie ad agricoltura biologica	ha	38.011	8,4%	9,7%
Superfici a olivo per olive da olio	ha	42.983	7%	7%
Superfici a prati e pascoli	ha	189.078	42%	27%
Aziende agrituristiche	nr	540	0,8%	1,2%
Persone che lavorano in agricoltura	nr	144.059	-	4,57%
Conduttori < 45 anni	nr	9.524	14,2%	17,6%
Conduttori > 65 anni	nr	25.857	38,7%	37,2%
Conduttori maschi	nr	43.825	66%	69%
Conduttori femmine	nr	23.012	34%	31%
SAU media aziendale	ha	6,8	66%	86%
SAU media aziendale zone collinari	ha	3,9	57%	88%
SAU media aziendale zone montane	ha	18,1	266%	130,3%
Giornate di lavoro ad azienda	nr	84	-	119%
Giornate di lavoro per ettaro	nr	12	-	135%
Produzione Standard (PS) per azienda	euro	19.492	-	63%
PS per ettaro di SAU	euro	2.900	-	74%

Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT, 2013 -

I mutati rapporti tra la proprietà e l'impresa agricola, come il ricorso all'acquisizione del fattore terra mediante contratti di affitto, favoriscono, alla luce dei recenti cambiamenti legislativi, l'allargamento delle strutture

produttive e quindi un maggiore sfruttamento delle economie di scala nei processi produttivi.

Dal rapporto tra impresa e forza lavoro emerge, secondo le informazioni fornite dalle indagini sulle strutture produttive, una nuova configurazione delle aziende agricole e una più netta individuazione del modello di impresa agricola professionale capace di affrontare la competitività dei mercati sia a livello locale che nazionale ed internazionale.

Dai dati analizzati in questo rapporto potrebbero nascere nuovi modelli di impresa agricola a seguito anche dei cambiamenti legislativi nazionali e locali che sono intervenuti in quest'ultimi anni e dalle strategie disegnate dalla Politica Agricola Comune (PAC) dell'Unione Europea attuale e prossima futura (2014-2020).

Il modello di sviluppo che sembra emergere è quello che mette in risalto il carattere multifunzionale delle aziende agricole abruzzesi, i cui operatori sono sempre più impegnati nella produzione di beni di qualità, ma anche nell'erogazione di servizi per la collettività: dalla cosiddetta agricoltura sociale (AS), alla salvaguardia dell'ambiente e del territorio, allo sviluppo delle popolazioni delle aree rurali, alla valorizzazione delle risorse locali, ed infine alla tutela del consumatore (sicurezza alimentare).

La crescita delle potenzialità offerte dalla multifunzionalità, a cui occorre aggiungere il dinamismo delle attività connesse alla produzione delle energie rinnovabili, e l'impiego efficiente delle nuove tecnologie informatiche per la gestione aziendale e per la comunicazione, seppur molto poco presenti nelle imprese agricole abruzzesi, rappresentano gli elementi per definire e riorganizzare i rapporti fra le aree urbanizzate e quelle rurali, così come delineato chiaramente nei documenti strategici di Europa 2020.

I recenti accordi internazionali volti ad incrementare il libero scambio dei prodotti agricoli, hanno ristretto sempre più lo spazio per le produzioni tradizionali di massa, gli agricoltori italiani e di conseguenza anche quelli abruzzesi, dovranno orientarsi inevitabilmente verso le produzioni molto specializzate e di qualità, che non sempre, contrariamente ai principi dell'economia agraria, necessitano di ampie strutture produttive. L'organizzazione in piccoli gruppi di produttori altamente specializzati possono migliorare la redditività dell'impresa agricola perché i prezzi potranno sostenere i costi derivanti dalle piccole dimensioni, purché si tratti di prodotti di altissima qualità.

Non sempre infatti lo sviluppo endogeno, fondato sul ricorso al credito bancario o all'autofinanziamento, sembra essere il punto di svolta a causa dell'elevato costo della terra, degli alti costi per introdurre innovazioni tecnologiche e dalla bassa redditività degli investimenti aziendali.

Le diverse forme di aggregazione dei produttori agricoli rappresentano invece la migliore risposta alla situazione di crisi dell'economia nel suo complesso, in quanto consente di ridurre notevolmente i rischi derivanti da-

gli investimenti e di accrescere la competitività del settore, migliorando l'efficienza tecnica ed economica delle imprese agricole.

L'aggregazione consente non solo di ridurre i costi di produzione e quindi recuperare in redditività, oppure di migliorare le capacità di commercializzare direttamente i prodotti e dei servizi, accorciando la filiera e ricercando nuovi modelli di contatti con il mercato locale, nazionale ed internazionale, ma favorisce l'ampliamento della maglia produttiva aziendale, la valorizzazione dei prodotti, la gestione ottimale della manodopera e dei sistemi di acquisto dei mezzi tecnici.

La propensione agli investimenti, favorita dai sistemi locali di aggregazione dei produttori, sono alla base della crescita delle performance aziendali e della diversificazione produttiva. Le strategie di sviluppo esterne consentono inoltre di accrescere le competenze professionali degli imprenditori agricoli, di migliorare la qualità del lavoro e del sistema delle relazioni sociali e culturali tra gli operatori del comparto.

Questa è la strada tracciata da molti economisti, e che in questo contesto abbiamo riproposto perché essa rappresenta una delle soluzioni possibili per il mantenimento di un sistema agricolo competitivo e allo stesso tempo produttore di "beni pubblici".

## 4. I RISULTATI ECONOMICI DELLE AZIENDE AGRICOLE SECONDO LA RICA

### 4.1 La Rete di Informazione Contabile Agricola (RICA)

La Rete di Informazione Contabile Agricola (RICA) è una fonte informativa annuale, diffusa a livello nazionale e comunitario e che raccoglie informazioni di natura tecnica ed economica sulle aziende operanti nel settore agricolo. Nel presente capitolo si analizzano le performance ed i risultati economici delle imprese agricole afferenti al campo di osservazione RICA con riporto all'universo osservato.

Prima di addentrarsi nell'analisi dei risultati aziendali è necessario fare un breve cenno sia alla metodologia di stratificazione del campione che alla modalità di riporto dei dati all'universo osservato.

Il campo di osservazione RICA è un sottoinsieme di quello censuario ISTAT, in quanto sono escluse parte delle aziende sulla base della loro dimensione economica. La dimensione economica, fino al 2009, è stata espressa in Unità di Dimensione Economica (UDE), data dall'ammontare del Reddito Lordo Standard (RLS) complessivo, a sua volta ottenuto come sommatoria del RLS di ciascuna attività produttiva presente in azienda; sino al 2009 una UDE corrispondeva a 1200 euro. A partire dall'esercizio contabile 2010 la dimensione economica è espressa direttamente in euro di Produzione Standard (PS). La dimensione economica minima affinché un'azienda possa rientrare nel campione RICA, a partire dal 2010, è di 4.000 euro.

Le aziende RICA oltre ad essere classificate e stratificate per dimensione economica e collocazione geografica (la regione), lo sono anche per specializzazione produttiva (OTE). La classificazione per OTE si basa sulla determinazione del peso economico, in termini di PS, delle varie attività produttive presenti in azienda e sulla loro combinazione, ciò determina la specializzazione aziendale. Dall'aggregazione di più OTE particolari si ottiene il POLO produttivo aziendale. Nella metodologia RICA ve ne sono 8

(aziende a seminativi, ortofloricole, con coltivazioni permanenti, erbivore, granivore, con policoltura, con poliallevamento, miste).

Il riporto all'universo delle variabili d'interesse si ottiene utilizzando i "pesi" quali fattori moltiplicativi della variabile in oggetto. Il peso è un coefficiente associato ad una unità di rilevazione, nel nostro caso coincide con l'azienda agricola, che viene utilizzato per calcolare le stime delle variabili strategiche o quelle ad esse correlate nei domini pianificati (regione e nazione). Il peso, quindi, può essere visto come il numero di elementi della popolazione rappresentati dall'unità di rilevazione alla quale è associato.

I pesi base vengono calcolati per ciascuno strato definito nel disegno campionario e ogni azienda appartenente allo strato "h" rappresenta  $N_h/n_h$  aziende dell'universo di riferimento appartenenti a quello strato, indicando con  $N$  la numerosità censuaria delle aziende appartenenti a quel determinato strato ed con  $n$  il numero di aziende rilevate per lo stesso strato.

Dove non diversamente indicato nel testo le variazioni percentuali sono sempre da intendersi dell'anno 2011 rispetto alla media dei valori del triennio 2008-2010.

## **4.2 Una lettura del conto economico scalare del campione RICA**

L'analisi delle principali voci del conto economico scalare permette di procedere ad una lettura dei risultati intermedi che concorrono a definire il reddito netto d'esercizio dell'impresa agricola. I ricavi totali aziendali (RTA) medi, costituiti dai ricavi derivanti da attività strettamente agricole, la cosiddetta produzione lorda vendibile (PLV), e dai ricavi di attività complementari, quali ad esempio i ricavi da agriturismo o da lavori in conto terzi, si attestano nel 2011 a 28.462 euro con una diminuzione di 9 punti percentuali rispetto alla media del triennio precedente. I RTA medi in Abruzzo sono pari a circa la metà della media italiana che nel 2011 è di 57.412 euro, ed in termini di peso sul dato medio nazionale si registra una diminuzione del 6,5% come conseguenza della maggior contrazione dei ricavi totali abruzzesi. I ricavi totali aziendali delle imprese sono costituiti per una quota del 98,7% dalla produzione lorda vendibile, dato che risulta molto vicino a quello nazionale pari al 96,7%. Alle attività connesse, dunque, spetta una quota residuale dei ricavi complessivamente realizzati; da notare come in Abruzzo i ricavi da attività complementari diminuiscono nel 2011 del 18% mentre in Italia nello stesso periodo aumentano del 19,6%.

Il valore aggiunto medio regionale nel 2011, determinato dalla differenza tra i RTA ed i costi correnti, è di 17.359 euro con un'incidenza dei costi

correnti del 39%. Si osserva che il decremento del valore aggiunto (-13,8%) è da imputare sostanzialmente alla diminuzione dei ricavi totali, in quanto i costi correnti hanno una variazione negativa dello 0,3%. Il valore nazionale, subisce una diminuzione molto meno marcata, in quanto al calo dei ricavi totali si accompagna quello dei costi variabili dell'1,9%. Sottraendo al valore aggiunto i costi pluriennali, costituiti da ammortamenti e accantonamenti, si ottiene il prodotto netto aziendale (PN) che è pari a 14.942 euro, circa la metà del RTA e comprende la remunerazione dei fattori produttivi ad esclusione del lavoro e capitale di terzi. Il reddito operativo (RO) deriva dalla differenza tra il PN ed i redditi distribuiti, costituiti da salari e oneri sociali e dagli affitti passivi. Con il RO si ottiene il risultato di quella che è definita gestione caratteristica o tipica, vale a dire la gestione a cui fanno capo tutti gli eventi che appartengono all'attività specifica dell'impresa agricola. Il risultato della gestione caratteristica è pari a 9.910 euro nel 2011 con una variazione percentuale negativa rispetto al triennio antecedente del 19,6% confermando una performance dell'attività agricola peggiore rispetto alla media italiana (-4,3%). Sommando al RO, i risultati della gestione extra-caratteristica, di quella straordinaria, i proventi dei trasferimenti pubblici in conto esercizio e sottraendo le imposte e tasse correnti si ottiene il reddito netto (RN) che rappresenta la differenza tra i ricavi e le spese complessivamente sostenute dall'imprenditore. Il reddito netto medio abruzzese si assesta a 11.520 euro con una flessione del 10,2%, rispetto ad un dato medio nazionale di 22.656 euro che subisce un decremento di 5,5 punti percentuali.

Tab. 4.1 – Conto economico delle aziende agricole

Conto Economico	Abruzzo			Italia			Abruzzo/Italia		
	2008-2010	2011	Var. %	2008-2010	2011	Var. %	2008-2010 %	2011 %	Var. %
Ricavi Totali Aziendali (RTA)	31.283	28.462	-9,0	59.029	57.412	-2,7	53,0	49,6	-6,5
Ricavi Attività Agricole (PLV)	30.852	28.109	-8,9	57.432	55.503	-3,4	53,7	50,6	-5,7
Costi Correnti	11.133	11.103	-0,3	22.742	22.305	-1,9	49,0	49,8	1,7
Valore Aggiunto (VA)	20.150	17.359	-13,8	36.287	35.107	-3,3	55,5	49,4	-11,0
Costi Pluriennali	3.378	2.417	-28,4	4.918	4.579	-6,9	68,7	52,8	-23,1
Prodotto Netto Aziendale (PN)	16.771	14.942	-10,9	31.369	30.528	-2,7	53,5	48,9	-8,5
Reddito Operativo (RO)	12.319	9.910	-19,6	23.391	22.377	-4,3	52,7	44,3	-15,9
Reddito Netto (RN)	12.829	11.520	-10,2	23983,2	22656,0	-5,5	53,5	50,8	-4,9

Fonte: ns. elaborazioni su dati RICA

### 4.3 Le aziende per dimensione economica

La suddivisione delle aziende del campione RICA per classi di dimensione economica (DE) permette di verificare in che modo la redditività delle aziende varia al variare della classe di appartenenza. La dimensione economica è espressa in euro in base alla produzione standard dell'azienda che rappresenta il valore della produzione aziendale. La dimensione minima delle aziende che possono essere rientrare nel campione di osservazione della RICA è di 4.000 euro di produzione standard. Le classi utilizzate in questa sede sono 5 e sono suddivise in base ai seguenti *range* di produzione standard:

- Piccole, da 4.000 a meno di 25.000 euro;
- Medio Piccole, da 25.000 a meno di 50.000 euro;
- Medie, da 50.000 a meno di 100.000 euro;
- Medio Grandi, da 100.000 a meno di 500.000 euro;
- Grandi, pari o superiore a 500.000 euro.

E' opportuno precisare, che sebbene il campione utilizzato sia rappresentativo dell'universo delle aziende, esso può, comunque, risentire di una variabilità maggiore a causa del minor numero di osservazioni. L'analisi delle imprese agricole abruzzesi, così classificate, fa emergere alcuni aspetti significativi. In primo luogo ad eccezione della classe delle medio piccole imprese, nel 2011 si rileva una diminuzione, rispetto alla media del triennio precedente, più o meno accentuata delle voci dei ricavi, sia RTA che PLV, e dei redditi, sia per la sola gestione caratteristica (RO) sia per la gestione complessiva (RN). Le imprese più piccole presentano un reddito netto medio pari a 4.525 euro ed una variazione negativa dello stesso del 19%. Il valore aggiunto diminuisce in termini percentuali (-23,6%) più dei ricavi totali in quanto i costi correnti subiscono in proporzione una riduzione minore. A fronte di una diminuzione contenuta dei consumi intermedi, che risultano difficilmente comprimibili, c'è un crollo dei costi pluriennali (-35,7%) e questo aspetto sta a sottolineare la minore propensione ad effettuare investimenti in un periodo di crisi a cui si aggiunge la non trascurabile difficoltà di accesso al credito per aziende meno strutturate. Le medio piccole sono le uniche che ottengono una buona performance, tuttavia si sottolineano due aspetti abbastanza rilevanti, da un lato il RN pari a 10.433 euro registra un +15,4% ma la sola gestione caratteristica indica un più modesto +3,5%, dall'altro anche per queste aziende i costi pluriennali sono in diminuzione. Per le imprese medie, sebbene si rilevi una diminuzione di tutte le principali voci di bilancio, il RN diminuisce solo di 1,6 punti percentuali anche per



un'incidenza positiva dei trasferimenti pubblici costituiti principalmente dai fondi dello sviluppo rurale che aumentano di circa il 75% con un valore medio pari a 3.600 euro. Le aziende medio grandi registrano, tra tutte, il peggior risultato della gestione caratteristica (-28,2%), su cui incide la flessione del valore aggiunto dato da una diminuzione della produzione lorda vendibile (-5,9%) e dal contestuale incremento delle spese correnti (+6,2%). Come per le classi medio piccole e medie, anche in questa classe incidono positivamente sulla formazione del reddito netto gli aiuti del II Pilastro della politica agricola comunitaria (PAC), che aumentano di circa 6.600 euro con una variazione del 105%. Con riferimento all'ultima classe emergono delle specificità non presenti nelle altre 4 tipologie di imprese. Si evidenzia un differenziale di oltre 62.000 euro tra ricavi totali aziendali e produzione lorda vendibile che mostra un'incidenza del 27% delle attività complementari sulle attività agricole. La riduzione della PLV (-35,1%) è bilanciata, quindi, dall'incremento in valore delle attività connesse che consentono di contenere la diminuzione dei RTA al 14,8%. Un aspetto altrettanto rilevante è quello relativo ai costi pluriennali, solo in questo caso si evidenzia un incremento di tale posta di bilancio (+7,5%), dunque è possibile affermare che in Abruzzo solo le aziende meglio strutturate anche in periodi di crisi economica tendono ad effettuare investimenti. Per le grandi aziende il RN risulta inferiore rispetto al RO ed emerge anche che gli aiuti dello sviluppo rurale sono in calo del 31%.

Tab. 4.2 – Conto economico delle aziende agricole suddivise per DE - Abruzzo

Conto Economico	Abruzzo									
	Piccole		Medio Piccole		Medie		Medio Grandi		Grandi	
	Var. %	Var. %	Var. %	Var. %	Var. %	Var. %	Var. %	Var. %	Var. %	Var. %
Ricavi Totali Aziendali (RTA)	13.887	-17,1	28.086	21,9	44.582	-16,5	143.490	-5,7	233.750	-14,8
Ricavi Attività Agricole (PLV)	13.730	-16,1	27.701	22,0	44.329	-16,1	142.939	-5,9	171.481	-35,1
Costi Correnti	6.269	-6,8	10.441	30,6	13.202	-24,5	56.063	6,2	81.517	-4,8
Valore Aggiunto (VA)	7.618	-23,9	17.644	17,2	31.380	-12,5	87.427	-12,0	152.233	-19,4
Costi Pluriennali	1.019	-35,7	2.953	-6,7	4.314	-31,9	11.218	-18,9	23.729	7,5
Prodotto Netto Aziendale (PN)	6.599	-21,7	14.692	23,6	27.066	-8,4	76.209	-10,9	128.505	-22,9
Reddito Operativo (RO)	4.581	-17,6	9.049	3,5	20.319	-13,2	46.310	-28,2	92.318	-27,8
Reddito Netto (RN)	4.525	-19,0	10.433	15,4	24.455	-1,6	61.264	-11,5	90.434	-31,1

Fonte: ns. elaborazioni su dati RICA

Nella tabella 4.3 si riportano per l'Italia gli stessi dati analizzati precedentemente per l'Abruzzo. E' del tutto evidente che, oltre ad una dimensione media più elevata, si registrano delle performance aziendali diametral-

mente opposte rispetto a quelle regionali con l'eccezione della classe delle medio piccole che, tuttavia presentano una dinamica positiva del RN pari al doppio di quella abruzzese. I valori medi delle aziende italiane sia per i risultati sia per le voci di costo segnano, nel 2011 rispetto al 2008-2010, tutti variazioni positive.

Tab. 4.3 – Conto economico delle aziende agricole suddivise per DE - Italia

Conto Economico	Italia									
	Piccole	Var. %	Medio Piccole	Var. %	Medie	Var. %	Medio Grandi	Var. %	Grandi	Var. %
Ricavi Totali Aziendali (RTA)	19.274	12,0	42.090	36,6	73.724	15,7	201.078	21,6	873.394	20,6
Ricavi Attività Agricole (PLV)	18.343	10,6	40.797	36,6	71.762	16,8	196.908	21,9	833.194	17,4
Costi Correnti	6.947	25,6	15.034	43,0	26.402	16,3	77.557	26,1	407.813	22,3
Valore Aggiunto (VA)	12.327	5,5	27.056	33,3	47.322	15,5	123.521	18,9	465.581	19,2
Costi Pluriennali Prodotto Netto	2.043	5,6	3.986	14,0	6.817	5,1	14.040	7,1	43.592	23,6
Aziendale (PN) Reddito	10.284	5,5	23.070	37,3	40.505	17,4	109.481	20,6	421.988	18,7
Operativo (RO)	7.379	5,9	17.039	38,3	29.746	15,3	80.502	17,6	313.029	16,3
Reddito Netto (RN)	7.315	2,0	17.120	33,2	30.490	13,7	83.406	18,3	308.117	14,4

Fonte: ns. elaborazioni su dati RICA

Il rapporto percentuale tra le diverse voci del conto economico dell'Abruzzo e dell'Italia mostra che per le prime quattro categorie di aziende i RTA delle aziende abruzzesi si posizionano circa tra il 60 ed il 70% della media italiana, mentre il reddito netto arriva sino all'80%. Una variabilità maggiore in termini di rapporto sul dato nazionale si registra nelle voci dei costi correnti, con un *range* del 50-90%, e dei costi pluriennali che oscillano tra il 50 e l'80%. Un comportamento molto diverso, invece, è quello delle aziende grandi, che in termini di redditività risultano molto più piccole della media italiana con RTA pari al 26,8% e RN del 29,4%.

Tab.4.4 – Conto economico delle aziende agricole suddivise per DE – Abruzzo/Italia, 2011

Conto Economico	Abruzzo/Italia %				
	Piccole	Medio Piccole	Medie	Medio Grandi	Grandi
Ricavi Totali Aziendali (RTA)	72,1	66,7	60,5	71,4	26,8
Ricavi Attività Agricole (PLV)	74,9	67,9	61,8	72,6	20,6
Costi Correnti	90,2	69,4	50,0	72,3	20,0
Valore Aggiunto (VA)	61,8	65,2	66,3	70,8	32,7
Costi Pluriennali	49,9	74,1	63,3	79,9	54,4
Prodotto Netto Aziendale (PN)	64,2	63,7	66,8	69,6	30,5
Reddito Operativo (RO)	62,1	53,1	68,3	57,5	29,5
Reddito Netto (RN)	61,9	60,9	80,2	73,5	29,4

Fonte: ns. elaborazioni su dati RICA

#### 4.4 L'analisi per specializzazione produttiva

I risultati economici delle aziende appartenenti all'universo osservato possono essere anche letti in chiave di specializzazione produttiva aziendale. Le imprese agricole, in base al valore dell'attività produttiva prevalente, sono suddivise in 8 poli produttivi di cui 5 specializzati e 3 misti. Dei 5 poli specializzati, 3 lo sono per le produzioni vegetali (aziende specializzate in seminativi, specializzate in ortofloricoltura, specializzate in coltivazioni permanenti) e 2 per le produzioni animali (aziende specializzate in erbivori e specializzate in granivori). I 3 poli misti riguardano le aziende specializzate in policoltura, le specializzate in poliallevamento e le aziende miste. Nelle tabelle 4.5 e 4.6 sono riportati alcuni dei principali risultati del conto economico, distinti per aziende con poli specializzati e con poli misti.

Un primo fattore di particolare rilevanza è che quasi tutte le specializzazioni produttive registrano una variazione negativa rispetto alla media del triennio precedente (2008-2010), variazioni che sono più o meno marcate a seconda della tipologia produttiva. L'unico indirizzo produttivo con un andamento positivo è quello dalle specializzate in coltivazioni arboree che per la realtà regionale coincidono essenzialmente con le aziende viticole ed olivicole. Questo primo risultato è ancora più significativo, e per certi versi preoccupante, se confrontato con lo stesso dato nazionale. Infatti, mentre in Abruzzo l'andamento dei poli specializzati è tendenzialmente negativo, ad esclusione delle specializzate in coltivazioni permanenti, il dato Italia fa registrare una variazione generalmente positiva in particolare per le imprese agricole ad indirizzo produttivo vegetale.

Tab.4.5 – Conto economico delle aziende agricole suddivise per Polo specializzato

Conto Economico	Abruzzo									
	Seminativi		Ortofloricole		Col.Permanenti		Erbivori		Granivori	
	2011	Var. %	2011	Var. %	2011	Var. %	2011	Var. %	2011	Var. %
Ricavi Totali Aziendali (RTA)	35.045	-6,2	43.003	-58,9	20.115	15,7	60.154	-28,0	91.440	-57,7
Ricavi Attività Agricole (PLV)	34.856	-5,6	43.003	-58,9	19.847	16,8	59.696	-27,6	71.504	-65,7
Costi Correnti	14.531	-1,6	19.523	-50,2	6.196	6,2	19.673	-17,6	52.207	-41,5
Valore Aggiunto (VA)	20.514	-9,2	23.480	-64,1	13.919	20,5	40.482	-32,2	39.233	-69,1
Costi Pluriennali	2.256	-33,5	2.305	-70,7	2.116	-0,4	6.307	-40,7	2.698	-47,4
Prodotto Netto Aziendale (PN)	18.258	-4,9	21.175	-63,2	11.803	25,3	34.175	-30,4	36.535	-70
Reddito Operativo (RO)	11.152	-14,1	-80	-100,2	8.227	30,7	25.398	-38,4	24.854	-77,1
<b>Reddito Netto (RN)</b>	<b>14.503</b>	<b>8,4</b>	<b>928</b>	<b>-97,5</b>	<b>8.715</b>	<b>39</b>	<b>31.412</b>	<b>-30,9</b>	<b>28.263</b>	<b>-74,4</b>

Fonte: ns. elaborazioni su dati RICA

Tab.4.6 – Conto economico delle aziende agricole suddivise per Polo misto

Conto Economico	Abruzzo					
	Policoltura		Poli allevamento		Miste	
	2011	Var. %	2011	Var. %	2011	Var. %
Ricavi Totali Aziendali (RTA)	22.581	-21,0	59.829	13,7	24.816	-26,3
Ricavi Attività Agricole (PLV)	22.405	-20,8	59.829	14,5	24.763	-26,4
Costi Correnti	14.004	10,7	22.046	19,7	9.220	-9,6
Valore Aggiunto (VA)	8.577	-46,2	37.782	10,5	15.596	-33,5
Costi Pluriennali	1.103	-46,6	2.507	-65,1	3.180	-41,8
Prodotto Netto Aziendale (PN)	7.474	-46,1	35.275	30,5	12.416	-31
Reddito Operativo (RO)	4.674	-55,8	27.045	27,3	8.748	-32,3
<b>Reddito Netto (RN)</b>	<b>5.149</b>	<b>-49,3</b>	<b>32.201</b>	<b>40,2</b>	<b>8.816</b>	<b>-46,7</b>

Fonte: ns. elaborazioni su dati RICA

Passando ad analizzare più nel dettaglio i risultati economici per i poli produttivi più rilevanti è possibile notare che le aziende ad indirizzo produttivo con seminativi costituiscono il 21,5% del campione osservato. Questa tipologia di imprese, nel 2011, registrano un ricavo per attività aziendale (RTA) di 35.000 euro, circa 2.000 euro in meno rispetto al triennio precedente. Il dato medio nazionale per lo stesso esercizio è pari a 49.000 euro con una differenza in termini assoluti di 14.000 euro. Dei 35.000 euro di RTA la quasi totalità (99,4%) è costituita dalla PLV, ovvero da entrate per

attività prettamente agricole. Per questa tipologia di aziende il reddito netto è di 14.500 euro, con un +8,4% rispetto alla media del triennio precedente, ed inferiore di circa 3.700 euro rispetto allo stesso dato nazionale.

Le imprese specializzate in ortofloricoltura rappresentano l'1,6% del campione osservato (che si ricorda essere costituito da 27.000 aziende agricole). Per questo settore produttivo si registrano pesanti perdite in termini di performance economiche. Con riferimento ai RTA le aziende afferenti a questo settore produttivo sono passate da un dato medio del triennio 2008-2010 di 104.616 euro a 43.000 euro nel 2011, con una variazione negativa di quasi il 60%. Significativo è anche il confronto con le stesse aziende operanti nel resto del territorio nazionale dove il ricavo totale aziendale è pari circa 137.000 euro.

Le specializzate in coltivazioni permanenti sono il 46% del campione di riferimento. Come già accennato, questo settore è quello che fa registrare nel 2011 un segnale positivo rispetto al dato medio del triennio precedente sia in termini di RTA (20.115 euro pari ad una variazione del 15,7%) che di reddito netto (8.715 euro pari ad una variazione del 39%). Anche per questo comparto l'indice della produttività agricola, ovvero l'incidenza della PLV sui ricavi totali aziendali è molto alto (98,7%), dunque la quasi totalità dei ricavi aziendali deriva dalla produzione agricola e le attività complementari costituiscono solo l'1,3% dei RTA. Dal raffronto con i risultati economici della media nazionale risulta che la redditività regionale è sempre inferiore sia con riguardo ai RTA che al RN. Il dato nazionale, nel 2011, è pari a 35.872 euro di RTA ed 15.698 euro di RN, registrando rispettivamente una distanza in termini assoluti di circa 15.000 euro per i ricavi totali aziendali e di 7000 euro per i redditi netti.

Le aziende specializzate in zootecnia, costituiscono circa il 9% del campione osservato, di queste la quasi totalità (8,5%) è costituita da aziende specializzate in erbivori. Anche per queste ultime nel 2011 si rileva una diminuzione del 28% in termini di RTA passando da un dato medio di 83.600 euro a 60.150 euro. Il trend negativo regionale è abbastanza in linea con il risultato nazionale, difatti anche questo (106.190 euro di RTA) è inferiore del 22,5% rispetto al triennio precedente. Il reddito netto aziendale delle imprese afferenti a questo settore produttivo registrano un risultato medio di circa 31.400 con una variazione negativa del 31% che se confrontato con il dato italiano risulta essere inferiore di circa 13.000 euro.

#### **4.5 Indici economici e di redditività**

Al fine di interpretare in modo più esaustivo i risultati ottenuti dalle aziende agricole è possibile analizzare alcuni indici economici e di redditività prodotti dalla RICA.

L'indice RTA/ULT, espresso in euro, dato dal rapporto tra i ricavi totali aziendali e le unità di lavoro complessivamente impiegate, esprime la produttività totale del lavoro, vale a dire quanta parte dei ricavi è imputabile ad ogni unità lavorativa utilizzata. La produttività totale del lavoro nel 2011 è di 19.582 euro ed è in calo del 17,3% rispetto alla media dei tre anni precedenti. Questo indice è pari circa alla metà (53,1%) della media italiana con una perdita di peso del 10%. L'indice PLV/ULT, definito come produttività agricola del lavoro, segue le stesse dinamiche del precedente, in quanto la componente PLV è maggioritaria nella composizione dei RTA regionali. In tal senso l'indice PLV/RTA che mette in rilievo l'incidenza delle attività agricole, nel 2011 è pari al 99,2% e risulta essere più alto della media italiana di 2 punti percentuali.

Utilizzando la superficie agricola utilizzata (SAU) al posto delle unità di lavoro, si ottengono gli indici di produttività della terra. Il rapporto RTA/SAU (produttività totale della terra) indica un reddito per ettaro di superficie utilizzata pari a 4.278 euro, si rileva una diminuzione dell'11,2% che porta l'Abruzzo nel 2011 ad avere una produttività pari al 46% della media italiana. Come si evince dalla tabella 7, l'indice PLV/SAU segue analogo andamento proprio per le motivazioni sopra esposte circa il peso della PLV sui ricavi totali.

Tab. 4.7 – Indici economici

Indici economici	UM	Abruzzo					Abruzzo/Italia				
		2008	2009	2010	2011	Var. %	2008	2009	2010	2011	Var. %
RTA/ULT	€	25.575	22.108	23.381	19.582	-17,3	58	54,6	64,4	53,1	-10,0
PLV/ULT	€	25.276	21.861	23.133	19.386	-17,2	58,6	55,3	65,6	54,2	-9,5
RTA/SAU	€	4.690	4.126	5.636	4.278	-11,2	46,6	43	54,2	46,1	-3,8
PLV/SAU	€	4.575	4.035	5.537	4.194	-11,1	46,7	43,1	55,1	46,8	-3,2
VA/SAU	€	3.134	2.518	3.213	2.239	-24,2	47,3	40,1	46,1	39,5	-11,3
CC/RTA	%	34,2	44,4	38,9	38,9	-0,7	76,4	121,9	111,5	103,3	0,0
CP/RTA	%	14,2	14,9	10,3	9,5	-27,6	101,1	108,1	81,4	77,7	-19,8
PLV/RTA	%	98,7	98,8	98,9	99,2	0,3	100,5	100,8	100,9	101,2	0,5

Fonte: ns. elaborazioni su dati RICA

L'indice VA/SAU, definito come produttività netta della terra, si riduce sino a 2.239 euro, attestandosi ad un valore inferiore al 40% della media nazionale. Attraverso gli indici CC/RTA e CP/RTA si misura l'incidenza dei costi correnti e dei costi pluriennali sui ricavi aziendali. Mentre l'incidenza delle spese correnti resta pressoché stabile anche confrontata con il resto delle aziende del Paese, quella dei costi pluriennali diminuisce

sensibilmente (-27,6%) anche confrontata con la media italiana (-19,8%) delineando così uno scenario in cui non vengono più effettuati gli investimenti necessari a creare maggiore competitività anche e soprattutto in una situazione di crisi economica perdurante.

Un'altra serie di indicatori riportati nella tabella 4.8 misura la capacità di generare reddito. Con RN/ULT si indica la redditività netta del lavoro aziendale che nel 2011 è pari a 7.758 euro per unità di lavoro impiegata, con un calo del 21,5%. La redditività in relazione alle unità di lavoro familiare impiegate (RN/ULF) è di 11.004 euro, tale valore subisce una diminuzione del 9,4% e nel 2011 si pone al 50% circa della media italiana. La redditività lorda del lavoro aziendale (RO/ULT), che attiene esclusivamente agli aspetti della gestione caratteristica segue sostanzialmente le dinamiche della redditività netta con una riduzione del 23,8%. Il rendimento del lavoro aziendale, calcolato dal rapporto VA/ULT risulta essere di 11.827 euro nel 2011 ed anch'esso subisce una flessione marcata del 22,3%.

La misura RN/SAU indica che il reddito per ettaro impiegato nella produzione agricola subisce un forte rallentamento (-71,7%) assestandosi nel 2011 a 464 euro, un valore che rappresenta appena il 13,1% del livello medio italiano.

L'indice RN/RO è definito come l'incidenza della gestione extra-caratteristica su quella caratteristica dell'azienda. Nel 2011 il reddito netto si pone ad una soglia del 91% del reddito operativo e rispetto al valore della media italiana è pari all'85,9% indicando così per l'Abruzzo un'incidenza minore della gestione extra-caratteristica in confronto alla normale attività di produzione dell'azienda agricola.

Tab.4.8 – Indici di redditività

Indici di redditività	UM	Abruzzo					Abruzzo/Italia				
		2008	2009	2010	2011	Var. %	2008	2009	2010	2011	Var. %
RN/ULT	€	11.631	8.275	9.758	7.758	-21,5	58,6	45,7	63	51,3	-8,1
RN/ULF	€	13.164	9.663	13.620	11.004	-9,4	34,1	32,4	58,4	48,3	16,0
RO/ULT	€	11.866	7.772	9.278	7.346	-23,8	59,8	47,6	60,1	48,9	-12,3
VA/ULT	€	17.823	13.687	14.131	11.827	-22,3	62,8	53,8	60,4	51,7	-12,3
RN/SAU	€	1.666	1.121	2.129	464	-71,7	37,5	27,3	44,5	13,1	-64,1
RN/RO	%	92,9	105,3	85,1	91,0	-3,6	78,2	59,3	79,8	85,9	18,6

Fonte: ns. elaborazioni su dati RICA

#### 4.6 Redditività e catena degli indici

Gli indici precedentemente individuati permettono di analizzare i risultati ottenuti dall'azienda, ma è attraverso le cosiddette "catene degli indici" che è possibile procedere ad una interpretazione delle cause che hanno permesso di raggiungere determinati obiettivi, ricercando i fattori determinanti che hanno generato un indice.

Il primo indice che prendiamo in esame è il ROI che è dato dal rapporto tra il reddito operativo ed il capitale investito; esprime la redditività degli investimenti totali indipendentemente dalla fonte di finanziamento ed è misurata in relazione alle attività caratteristiche dell'azienda agricola. Con la catena degli indici è possibile scomporre l'informazione iniziale in più informazioni, in questo modo l'indice può essere espresso come prodotto di due o più quozienti. Il ROI può essere scomposto come segue:

$$ROI = \frac{RO}{PLV} * \frac{PLV}{CI}$$

Il rapporto RO/PLV definito come ROS (*return on sales*) misura la redditività operativa delle vendite, quindi con riferimento alla sola gestione caratteristica dell'impresa. Più il suo valore è elevato più la redditività è positiva, con la capacità dell'azienda di limitare i costi dei fattori della produzione. Se viene misurato un suo aumento percentuale nel tempo allora significa che l'azienda ha buone prospettive ed è in crescita.

Il rapporto PLV/CI definito come rotazione del capitale investito (RCI) esprime la capacità dell'azienda di ottenere valori elevati della PLV in relazione ai capitali investiti e sostanzialmente indica la velocità con cui le risorse finanziarie si trasformano in produzione lorda vendibile. Gli indici in esame debbono essere utilizzati per fare analisi a livello di singola azienda, in questo caso, per tentare di effettuare un'analisi complessiva del settore agricolo abruzzese sono stati applicati alla totalità del campione osservato operando sulle medie aziendali. Ad un valore più elevato del ROI nel 2008 pari al 14,8%, segue una flessione nel 2009 che segna un valore del 5,9%, che si riporta oltre il 10% negli anni 2010 e 2011. Su questo andamento influiscono tanto il ROS quanto l'indice RCI che si comportano in termini di variazioni nello stesso modo ad esclusione del 2011 che vede un incremento del reddito operativo sulla produzione lorda vendibile ed una contestuale riduzione del tasso di rotazione del capitale.



Tab.4.9 – Catena del ROI

Indici	Abruzzo			
	2008	2009	2010	2011
ROI	14,8	5,9	10,5	10,2
ROS	35,0	21,8	32,2	33,9
RCI	0,4	0,3	0,3	0,3

Fonte: ns. elaborazioni su dati RICA

Il secondo indice è il ROE che è dato dal rapporto tra reddito netto e capitale netto e rappresenta la redditività del capitale netto investito. Espresso in termini percentuali assume la forma di un tasso di rendimento da confrontare con i rendimenti di impieghi alternativi, come ad esempio gli interessi sui depositi bancari. In sostanza misura la convenienza ad investire il proprio capitale nell'azienda o al di fuori dell'azienda. Il ROE può essere scomposto come segue:

$$ROE = ROI * \frac{RN}{RO} * \frac{CI}{CN}$$

Consente di verificare se il livello di redditività è dovuto maggiormente alla gestione caratteristica, alla gestione extra-caratteristica o alla provenienza dei finanziamenti. Come riportato nell'analisi precedente, il ROI misura l'incidenza della gestione caratteristica. Il rapporto RN/RO definito come indice della gestione extra-caratteristica (IGE) mostra in che modo la gestione complessiva sia influenzata dalle attività non tipiche dell'azienda agricola; come già evidenziato nell'analisi del conto economico generalmente tali attività hanno rilevanza marginale. L'indice CI/CN rappresenta il rapporto di indebitamento (RI) ed assume un effetto moltiplicatore sul reddito. Nella tabella sottostante sono riportati i valori che assumono i diversi indici che compongono il ROE dal 2008 al 2011.

Tab.4.10 – Catena del ROE

Indici	Abruzzo			
	2008	2009	2010	2011
ROE	22,7	6,7	10,8	12,3
ROI	14,8	5,9	10,5	10,2
IGE	0,93	1,05	0,85	0,91
RI	1,65	1,09	1,2	1,33

Fonte: ns. elaborazioni su dati RICA

## 5. L'INDUSTRIA AGROALIMENTARE IN ABRUZZO

### 5.1 La dimensione economica dell'industria alimentare in Italia e nei principali paesi europei

Per comprendere la rilevanza dell'industria alimentare nell'economia italiana è necessario porre in evidenza il peso del comparto sia in relazione al resto dell'industria manifatturiera nazionale sia nel confronto con gli altri principali paesi europei. Questo paragrafo ne tratteggia la struttura e l'evoluzione sulla base dell'analisi delle principali variabili economiche e di demografia d'impresa con riferimento ai dati più recenti disponibili. Secondo le informazioni dell'ufficio di statistica europeo, nel 2010 in Italia il comparto alimentare rappresentava circa il 10,7% dell'intero settore manifatturiero in termini di occupazione e l'11% per valore aggiunto (tab. 5.1). Tali quote erano leggermente inferiori alla media dell'Unione Europea a 27 paesi, dove la produzione di cibo e bevande si attestava a oltre il 15% dell'occupazione e a circa il 13% del valore aggiunto della manifattura nel suo complesso.

In particolare, i dati dell'archivio statistico *Structural Business Statistics* (SBS) dell'Eurostat<sup>9</sup> segnalano per l'Italia un aumento medio annuo delle imprese alimentari dello 0,5% (da circa 69 mila a quasi 72 mila unità in valori assoluti) tra il 1999 e il 2007, in controtendenza rispetto al totale della manifattura (-1,1% su base annua).

<sup>9</sup> L'archivio SBS offre un'ampia gamma di variabili economiche delle imprese del settore privato dei paesi europei, disaggregate per diversi settori. In questo lavoro si fa riferimento al comparto della produzione di beni alimentari e bevande, inclusa la produzione di tabacco, a causa della mancanza di dati sufficientemente disaggregati per tutto il periodo di analisi, che va dal 1999 al 2007. La produzione di tabacco nel 2002 (ultimo dato disponibile) pesava però per meno dell'1 per cento sia in termini di occupati sia per numero di imprese e per circa il 10 per cento quanto a valore aggiunto.

Negli altri maggiori paesi europei il tasso di crescita del comparto alimentare è stato invece inferiore a quello della manifattura. Nel 2008 si è verificata invece una netta battuta d'arresto che ha coinvolto tutti i paesi ma

*Tab. 5.1 Peso relativo dell'industria alimentare nel 2010 (quote % rispetto al totale dell'industria manifatturiera)*

	Numero imprese	Valore aggiunto	Occupazione
Italia	13,4	11,0	10,7
Francia	28,2	17,0	20,2
Germania	15,7	7,6	12,6
Regno Unito	5,9	17,3	15,0
Unione Europea 27	13,5	12,8	15,1

*Fonte: elaborazioni su dati Eurostat*

in maniera relativamente più intensa la Francia.

In Italia e in Francia le micro imprese alimentari (con meno di 9 addetti) rappresentano una quota molto elevata dell'intera popolazione di riferimento (l'87,2% e il 90,5% rispettivamente); il loro peso è invece inferiore in Germania e nel Regno Unito (55,4% e 59,9%). In Germania, inoltre, è particolarmente significativa la quota delle piccole imprese (oltre il 35%). L'Italia è, insieme a alla Spagna, l'unico paese in cui tra il 1999 e il 2007 il numero di piccole imprese alimentari è aumentato (0,4%). Nel 2010 in Italia le micro imprese impiegavano il 35,8% della forza lavoro totale (il 24,6% nel manifatturiero), mentre tale quota oscillava fra il 3,2% del Regno Unito e il 32,6% della Francia (tab. 5.2). La dimensione media delle imprese alimentari era pari a 7,5 addetti, modesta rispetto al totale del settore manifatturiero nazionale e nel confronto europeo, ma lievemente in aumento rispetto al 1999 a causa della crescita del numero di occupati.

Tab. 5.2 Numero di imprese e addetti al 2010 (quote %)											
	Numero di imprese					totale	Occupazione				
	0-9	10-49	50-249	250 e +	totale		0-9	10-49	50-249	250 e +	totale
<b>Industria alimentare</b>											
Italia	87,2	11,4	1,3	0,2	100	35,8	27,5	16,9	19,9	100	
Germania	55,4	35,8	7,1	1,6	100	9,9	24,1	28,2	37,8	100	
Francia	90,5	7,3	1,7	0,5	100	32,6	15,5	19,5	32,4	100	
Regno Unito	59,9	24,7	10,9	4,5	100	3,2	10,0	22,0	64,8	100	
<b>Manifatturiero</b>											
Italia	82,2	15,4	2,1	0,3	100	24,6	30,8	21,3	23,3	100	
Germania	62,2	28,2	7,7	1,9	100	7,4	16,4	24,6	51,7	100	
Francia	85,5	11,0	2,8	0,7	100	16,1	18,0	22,2	43,8	100	
Regno Unito	75,7	18,1	5,1	1,1	100	9,3	20,4	28,1	42,2	100	

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat

## 5.2 L'industria alimentare in Abruzzo: aspetti strutturali ed evoluzione recente

L'insieme dei settori economici che costituiscono il comparto alimentare rappresenta uno dei punti di forza del sistema produttivo abruzzese, con una dimensione estremamente rilevante sia in termini assoluti che nel confronto con la media del paese. I dati statistici prodotti dall'Istat e dal Registro imprese delle Camere di commercio consentono di delineare un quadro strutturale e dinamico del comparto in grado di evidenziarne i punti di forza e di debolezza e le specificità rispetto al contesto nazionale. In base ai dati più recenti dell'archivio ASIA dell'ISTAT - riferiti al 2010 - l'industria alimentare (comprese le bevande) risulta in Abruzzo il primo comparto del manifatturiero per numero di imprese attive: 2.201, pari al 20,5% del totale delle imprese manifatturiere (era il 10,6% nel 2000).

Tab. 5.3- Unità locali e addetti nell'industria alimentare abruzzese

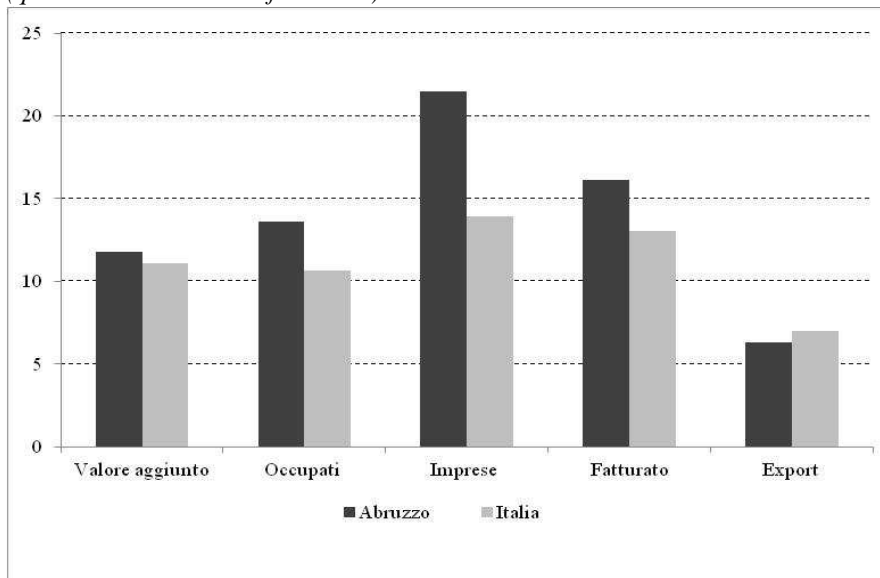
	2005	2007	2010	var. % 07-10	var. % 05-10
Unità locali	2.585	2.396	2.201	-8,1	-14,9
Addetti	13.700	13.935	13.102	-6,0	-4,4
Addetti per impresa	5,3	5,8	6,0		

Fonte: elaborazioni su dati Istat

La stessa fonte colloca l'industria alimentare regionale al terzo posto in termini di occupazione con oltre 13 mila addetti (13,6% del totale manifatturiere). Come evidenziato dalla tabella 5.3 la fase più intensa della crisi economica mondiale ha toccato pesantemente anche questo comparto nonostante siano ravvisabili segni di trasformazione anche precedenti. In effetti, il numero delle imprese risulta in flessione già dalla metà degli anni duemila; decresce, seppure in misura molto meno intensa, anche il numero degli addetti il che potrebbe essere indicativo di ristrutturazioni in corso all'interno del settore in conseguenza delle quali la dimensione media delle imprese risulta parzialmente mutata. Il grafico 1.1 presenta una sintesi dei principali indicatori economici che si riferiscono all'industria alimentare posti in relazione con il totale delle attività manifatturiere. Fatta eccezione per l'export, emerge con chiarezza la specializzazione relativa della regione nel settore. Il valore aggiunto realizzato dalle imprese alimentari abruzzesi

è pari a circa 524 milioni di euro calcolato a prezzi costanti (pari all'11,8% del totale manifatturiero; era l'11,3% nel 2000).

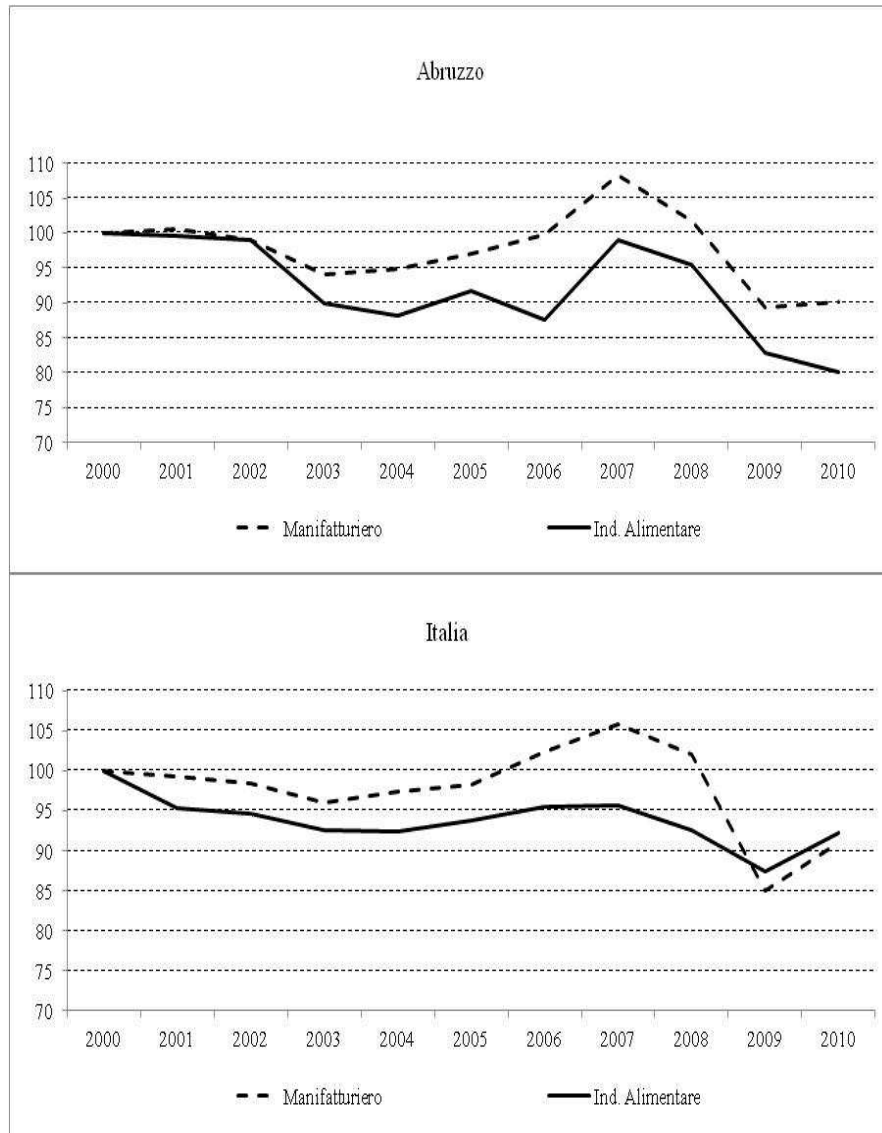
*Graf. 5.1 - Dimensione dell'industria alimentare in Abruzzo e in Italia anno 2010 (quote % sul totale manifatturiero)*



*Fonte: elaborazioni su dati Istat, Statistiche regionali sulla struttura delle imprese.*

Rispetto al 2000 l'industria alimentare abruzzese ha incrementato del 2,5% gli occupati (Italia 0,6%) in un contesto di riduzione dell'occupazione manifatturiera piuttosto marcata (-4,5%; -7,8% in Italia). Sempre rispetto al 2000, in termini di valore aggiunto reale, l'industria alimentare ha mostrato una riduzione di quasi il 20% (-10% il manifatturiero). Nel 2010 il livello di valore aggiunto reale è in Abruzzo ancora ampiamente inferiore a quello del 2008, anno immediatamente precedente la crisi globale del 2009, mentre con riferimento all'Italia il gap è più contenuto). Particolarmente rilevante è il distacco rispetto alla media italiana in termini di numero di imprese alimentari che in Abruzzo sono il 21,5% del settore manifatturiero a fronte del 14% nel resto del Paese.

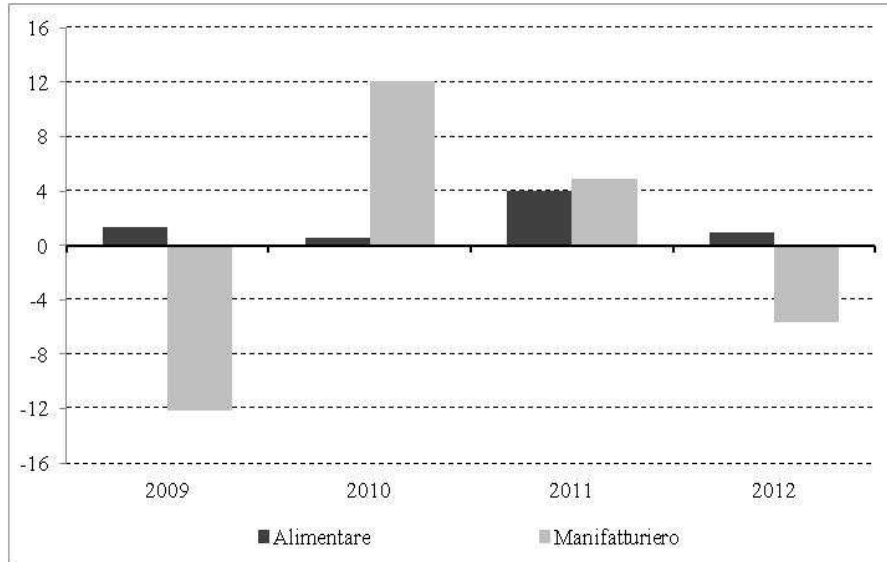
Graf. 5.2 - Dinamica del valore aggiunto dell'industria manifatturiera ed alimentare (valori concatenati; anno di riferimento 2005)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Contabilità regionale

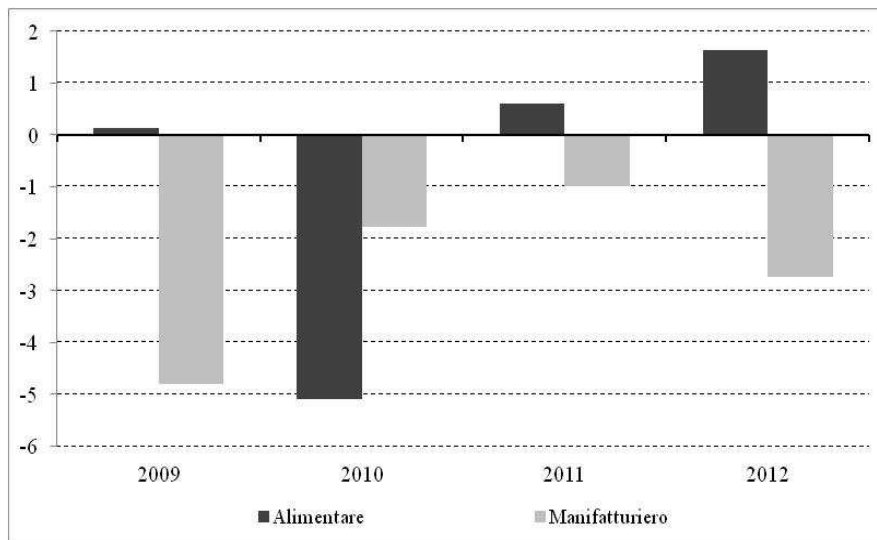
Le produzioni alimentari abruzzesi sono riuscite a mantenere negli anni più intensi della crisi una dinamica non particolarmente sostenuta ma all'interno di un ciclo costantemente espansivo.

*Graf.5.3 - Andamento della produzione dell'industria alimentare e manifatturiera in Abruzzo (var. % sull'anno precedente)*



*Fonte: elaborazioni su dati Cresa, Congiuntura economica abruzzese, numeri vari.*

*Graf. 5.4 - Andamento dell'occupazione dell'industria alimentare e manifatturiera in Abruzzo (var. % sull'anno precedente)*



*Fonte: elaborazioni su dati Cresa, Congiuntura economica abruzzese, numeri vari.*



Il settore alimentare sembra aver risentito solo parzialmente della crisi economica internazionale anche nell'anno in cui più forti sono stati i suoi effetti su scala nazionale e locale. Anche nel 2012, anno in cui sono state travolte le aspettative di recupero maturate nel biennio precedente, la dinamica dell'alimentare ha decelerato rispetto all'anno precedente ma è stata positiva a fronte di una caduta della produzione manifatturiera di quasi il 6% (graf. 5.3). L'andamento positivo della produzione alimentare italiana viene parzialmente confermato anche dall'evoluzione dell'occupazione, che mette in luce per il settore l'importante ripresa nel 2011-2012 che ha consentito di recuperare quasi la metà degli occupati perduti nel periodo precedente (graf. 5.4).

### **5.3 Dinamiche demografiche**

In premessa a questo paragrafo occorre sottolineare che l'adozione del nuovo sistema di classificazione delle attività economiche (Ateco 2007) rappresenta una forte discontinuità che ha ridotto la comparabilità dei fenomeni economici nel tempo. Anche sotto il profilo della demografia d'impresa, rispetto al precedente sistema Ateco 2002, accanto ad una maggiore articolazione sono da segnalare per molti settori importanti modifiche dei loro confini definitivi. In particolare, con riferimento al settore alimentare, specifiche attività prima incluse al suo interno sono state attribuite ad altri settori non manifatturieri (per lo più agricoltura e commercio). Di conseguenza, in mancanza di una specifica e radicale opera di conversione, a partire dal 2009 i dati non sono paragonabili con la serie storica precedente. In questo studio si riporta, per completezza di analisi, una tabella di sintesi contenente dati che risalgono al 1995 invitando a tener conto della discontinuità segnalata e visibile nel "dislivello" che emerge tra il 2008 ed il 2009, sia a livello regionale che nazionale.

Nel 2012 in Abruzzo il comparto alimentare rappresentava poco più del 16% dell'intero settore manifatturiero in termini di imprese (tab. 5.4). Tale quota è sensibilmente superiore a quella media dell'Italia, dove la produzione di cibo e bevande si attestava a poco oltre l'11%. Secondo i dati dell'archivio statistico di Infocamere, in Abruzzo tra il 2009 e il 2012 il numero di imprese operanti nel settore alimentare ha mostrato una flessione media annua dello 0,2%, meno intensa rispetto al totale della manifattura che ha subito una contrazione in valori assoluti di oltre 400 unità (-1,1% la flessione media annua). Nello stesso periodo sono nate in media ogni anno oltre 42 imprese, pari a circa il 3% del totale delle neo imprese italiane e ad oltre il 7% di quelle manifatturiere. Il tasso di natalità si è attestato negli ultimi anni intorno al 2%, un livello leggermente inferiore a quello medio italiano (tab. 5.5).



*Tabella 5.5 - Tassi di natalità e mortalità (valori %)*

	Alimentari*						Manifatturiere					
	media 1995-2005-		2009	2010	2011	2012	media 1995-2005-		2009	2010	2011	2012
	98	08					98	08				
	<b>ABRUZZO</b>											
Tasso di natalità	5,9	5,2	2,1	2,2	2,1	1,9	6,4	5,6	4,4	4,7	4,3	4,2
Tasso di mortalità	6,3	6,5	6,3	4,0	5,1	5,0	7,2	7,8	7,7	7,0	7,3	7,8
Tasso netto di turnover	-0,4	-1,2	-4,1	-1,8	-3,0	-3,1	-0,8	-2,2	-3,4	-2,3	-3,0	-3,6
	<b>ITALIA</b>											
Tasso di natalità	6,7	5,6	2,9	2,4	2,3	2,3	6,6	4,6	3,9	3,8	3,6	3,6
Tasso di mortalità	6,5	6,7	5,4	5,2	5,4	5,3	7,0	7,3	7,2	6,8	6,8	7,1
Tasso netto di turnover	0,3	-1,1	-2,5	-2,8	-3,1	-2,9	-0,4	-2,7	-3,3	-3,0	-3,2	-3,5
* Include le bevande.												
Fonte: elaborazioni su dati Infocamere.												

Nel complesso delle attività manifatturiere il fenomeno della natalità è stato caratterizzato negli ultimi anni da una maggiore variabilità mentre nel comparto alimentare la natalità è rimasta pressoché invariata. Tale stabilità potrebbe essere attribuita a diversi fattori: da un lato, l'emergere di nuovi segnali di incertezza sembrerebbe frenare le tendenze innovative e l'espansione delle attività imprenditoriali; d'altro canto, tuttavia, il sistema sembra aver metabolizzato i continui cambiamenti congiunturali che prendono corpo nei moderni assetti economici e gli aggiustamenti sembrano farsi meno radicali.

*Tabella 5.6 Imprese alimentari abruzzesi per forma giuridica*

	Alimentari*				Manifatturiere			
	2009	2012	var. % 09-12	peso % (2012)	2009	2012	var. % 09-12	peso % (2012)
<b>Abruzzo</b>								
Società di capitale	317	343	8,2	16,8	3.294	3.455	4,9	27,5
Società di persone	643	635	-1,2	31,1	2.656	2.478	-6,7	19,7
Imprese individuali	1.032	999	-3,2	48,9	6.844	6.475	-5,4	51,5
Altre forme	65	67	3,1	3,3	180	159	-11,7	1,3
<b>Totale</b>	<b>2.057</b>	<b>2.044</b>	<b>-0,6</b>	<b>100</b>	<b>12.974</b>	<b>12.567</b>	<b>-3,1</b>	<b>100</b>
<b>Italia</b>								
Società di capitale	11.025	10.507	-4,7	18,7	150.297	152.935	1,8	29,0
Società di persone	18.286	17.348	-5,1	30,8	132.176	119.683	-9,5	22,7
Imprese individuali	28.567	26.762	-6,3	47,5	264.473	247.635	-6,4	47,0
Altre forme	1.957	1.693	-13,5	3,0	6.322	6.258	-1,0	1,2
<b>Totale</b>	<b>59.835</b>	<b>56.310</b>	<b>-5,9</b>	<b>100</b>	<b>553.268</b>	<b>526.511</b>	<b>-4,8</b>	<b>100</b>
* Include le bevande.								
<i>Fonte: elaborazioni su dati Infocamere.</i>								

La dinamica demografica complessiva, misurata in termini di turnover netto (dato dalla differenza tra il tasso di natalità e quello di mortalità) presenta nel biennio 2011-2012 un bilancio negativo in linea con quello medio italiano (intorno al -3%). Anche in un periodo caratterizzato da andamenti più riflessivi, non si sono modificate alcune dinamiche che agiscono all'interno del sistema produttivo. Sulle ditte individuali continua a concentrarsi quasi la metà dello stock di imprese registrate, ma è ancora più ampio l'apporto che esse danno alle iscrizioni complessive (74%) e alle cessazioni totali (61%): una conferma di come questa forma giuridica raccolga la parte più rilevante dei movimenti del sistema produttivo e sia al tempo stesso un incubatore dell'imprenditorialità, transizione verso la maggiore struttura-

zione degli assetti societari. A rafforzare la propria incidenza sul totale delle imprese - di oltre un punto percentuale in tre anni - sono state solo le società di capitali, grazie a un tasso di crescita superiore all'8%, che ha quasi compensato le flessioni delle altre imprese più rappresentate. Nello stesso arco temporale, solo le "altre forme" giuridiche hanno fornito un apporto positivo al tessuto imprenditoriale, crescendo del 3% sebbene il loro peso si mantenga al di sotto della soglia del 4%. La distribuzione provinciale delle imprese dell'industria alimentare in Abruzzo mette in evidenza una discreta concentrazione nella provincia di Chieti, dove nel 2012 si localizza ben oltre un terzo delle imprese (tab. 5.7). Le altre province tale quota è omogeneamente distribuita intorno al 21% del totale.

Tab. 5.7 Distribuzione territoriale delle imprese alimentari e manifatturiere anno 2012

	Alimentari*			Manifatturiere	
	Numero**	Peso %	Alim/Manif. (%)	Numero**	Peso %
L'Aquila	418	20,5	18,8	2.229	17,7
Teramo	431	21,1	11,1	3.895	31,0
Pescara	461	22,6	16,8	2.739	21,8
Chieti	734	35,9	19,8	3.704	29,5
<b>ABRUZZO</b>	<b>2.044</b>	<b>100</b>	<b>16,3</b>	<b>12.567</b>	<b>100</b>
* Include le bevande					
** Imprese attive.					
Fonte: elaborazioni su dati Infocamere.					

#### 5.4 Analisi delle imprese alimentari per comparto

Scendendo nel dettaglio dei singoli comparti delle imprese alimentari regionali individuati dalla classificazione delle attività economiche Ateco 2007, emerge come la classe "produzione di prodotti da forno e farinacei" sia di gran lunga quella più rappresentata a livello regionale, con il 49,3% delle imprese totali, seguita dalle imprese di "produzione di oli e grassi vegetali e animali", riconducibili principalmente alle imprese del settore oleario (15,4%), e dalle imprese di "lavorazione e conservazione carne e produzione prodotti a base di carne" (9,5%) (Tabella 5.8).

Tab. 5.8 Imprese alimentari abruzzesi per comparto (classe Ateco 2007)\*

Comparto	2009	2012	Var. % 2009/12	Peso % 2012
Lavorazione e conservazione carne e produzione prodotti a base di carne	222	216	-2,7	9,5
Lavorazione e conservazione di pesce, crostacei e molluschi	22	23	4,5	1,0
Lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi	94	90	-4,3	3,9
Produzione di oli e grassi vegetali e animali	378	351	-7,1	15,4
Industria lattiero-casearia	73	82	12,3	3,6
Lavorazione delle granaglie, produzione di amidi e di prodotti amidacei	65	62	-4,6	2,7
Produzione di prodotti da forno e farinacei	1.099	1.125	2,4	49,3
Produzione di altri prodotti alimentari	88	103	17,0	4,5
Produzione di prodotti per l'alimentazione degli animali	19	19	0,0	0,8
Industrie alimentari (non classificate)	57	55	-3,5	2,4
Industria delle bevande	161	158	-1,9	6,9
<b>Totale imprese alimentari</b>	<b>2.278</b>	<b>2.284</b>	<b>0,3</b>	<b>100,0</b>

Fonte: elaborazioni da dati Infocamere

\* I valori fanno riferimento al totale delle imprese "registrate" e non solamente al sottinsieme delle imprese "attive", utilizzato nel resto del capitolo

La dinamica delle singole classi vede un aumento del numero di imprese dell'industria lattiero-casearia (+12,3%), delle imprese di lavorazione e conservazione nel settore ittico (+4,5%), comparto che però ha una consistenza numerica molto limitata, e delle imprese di produzione di altri prodotti alimentari (+17%).

Disaggregando le classi di prodotto per provincia emerge come nella provincia di Chieti si abbia una maggiore specializzazione, in termini di numero di imprese, nella produzione di olii e grassi e nell'industria delle bevande, mentre la provincia dell'Aquila presenta una quota maggiore di imprese nel settore della lavorazione delle carni, nella lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi, nell'industria lattiero-casearia e nei prodotti da forno. Pescara ha una percentuale maggiore di imprese rispetto alla media regionale nel settore della lavorazione delle carni e Teramo in quello della produzione di olii e grassi (Tabella 5.9).

Tab. 5.9 Imprese alimentari abruzzesi per comparto (classe Ateco 2007), valori %

Comparto	Chieti	L'Aquila	Pescara	Teramo
Lavorazione e conservazione carne e produzione prodotti a base di carne	6	11	16	7
Lavorazione e conservazione di pesce, crostacei e molluschi	1	0	1	3
Lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi	3	7	3	4
Produzione di oli e grassi vegetali e animali	23	2	15	17
Industria lattiero-casearia	3	6	3	3
Lavorazione delle granaglie, produzione di amidi e di prodotti amidacei	3	2	2	3
Produzione di prodotti da forno e farinacei	44	57	50	49
Produzione di altri prodotti alimentari	3	5	5	5
Produzione di prodotti per l'alimentazione degli animali	1	0	0	2
Industrie alimentari (non classificate)	1	5	2	2
Industria delle bevande	11	4	5	6
Totale imprese alimentari	100	100	100	100

Fonte: elaborazioni da dati Infocamere

Per quanto riguarda la forma giuridica, vi è una forte concentrazione delle società di capitale nei settori della lavorazione dei prodotti ittici, dove il 70% delle imprese sono di capitale, della produzione di prodotti per animali, di altri prodotti alimentari, dell'ortofrutta, della lavorazione di carni e nell'industria delle bevande. Il settore cooperativo ha un ruolo rilevante nell'industria delle bevande, per via dell'importanza della cooperazione nel settore vitivinicolo, nella lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi ed anche nel settore oleario, dove sono iscritte 16 imprese, anche se la quota percentuale risulta bassa per via della numerosità delle imprese del settore.

Le imprese individuali sono invece maggiormente presenti nei settori caratterizzati da un numero elevato di imprese di piccole dimensioni, quali le produzioni di prodotti da forno e farinacei e le produzioni di oli e grassi. Le società di persone risultano infine distribuite equamente tra i diversi comparti (Tabella 5.10).

Tab. 5.10 Imprese alimentari abruzzesi per comparto e forma giuridica, valori %

Comparto	Società di capitale	Società di persone	Imprese individuali	Cooperative e altre forme	Totale imprese
Lavorazione e conservazione carne e produzione prodotti a base di carne	37	29	28	6	100
Lavorazione e conservazione di pesce, crostacei e molluschi	70	17	9	4	100
Lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi	42	22	16	20	100
Produzione di oli e grassi vegetali e animali	11	32	52	5	100
Industria lattiero-casearia	33	33	28	6	100
Lavorazione delle granaglie, produzione di amidi e di prodotti amidacei	24	26	50	0	100
Produzione di prodotti da forno e farinacei	8	35	56	1	100
Produzione di altri prodotti alimentari	44	26	29	1	100
Produzione di prodotti per l'alimentazione degli animali	58	37	5	0	100
Industrie alimentari (non classificate)	51	36	4	9	100
Industria delle bevande	40	24	18	18	100
Totale imprese alimentari	20	32	44	4	100

Fonte: elaborazioni da dati Infocamere

Infine l'analisi per classi di fatturato è purtroppo fortemente limitata dalla carenza di dati, in quanto la maggior parte delle imprese non ha dichiarato il valore della produzione. La Tabella 5.11 mette comunque in evidenza come la quota principale di imprese si concentri nei gruppi con fatturato inferiore a 250 mila euro e con fatturato compreso tra 1 e 5 milioni di euro. Solo 29 imprese risultano avere un fatturato superiore a 10 milioni di euro. Considerando i singoli comparti la maggiore percentuale di imprese con fatturato superiore ai 5 milioni di euro è presente nel comparto delle carni, delle bevande e degli altri prodotti alimentari. Un numero elevato di piccolissime imprese è presente invece nei settori degli olii, della conservazione del pesce e nelle industrie alimentari non diversamente classificate.



Tab. 5.11 Imprese alimentari abruzzesi per comparto e classe di fatturato, valori assoluti

Settore	Val. prod. assente	fino a 250 mila	250 mila - 1 mil	1 - 5 mil	5 - 10 mil	10 - 25 mil	oltre 25 mil	Totale
Lavorazione e conservazione carne e produzione prodotti a base di carne	155	15	9	22	7	5	3	216
Lavorazione e conservazione di pesce, crostacei e molluschi	9	8	4	0	1	1	0	23
Lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi	54	11	5	13	4	2	1	90
Produzione di oli e grassi vegetali e animali	300	35	7	5	3	1	0	351
Industria lattiero-casearia	63	5	8	5	1	0	0	82
Lavorazione delle granaglie, produzione di amidi e di prodotti amidacei	50	2	6	4	0	0	0	62
Produzione di prodotti da forno e farinacei	1.052	33	18	13	4	2	3	1.125
Produzione di altri prodotti alimentari	66	14	6	10	3	2	2	103
Produzione di prodotti per l'alimentazione degli animali	10	1	2	4	0	1	1	19
Industrie alimentari (non classificate)	46	6	0	2	0	0	1	55
Industria delle bevande	81	26	12	24	11	3	1	158
<b>Totale industria alimentare</b>	<b>1.886</b>	<b>156</b>	<b>77</b>	<b>102</b>	<b>34</b>	<b>17</b>	<b>12</b>	<b>2.284</b>

Fonte: elaborazioni da dati CCIAA



## 6. GLI SCAMBI CON L'ESTERO DEI PRODOTTI AGROALIMENTARI

### 6.1. Il commercio estero agroalimentare italiano

Gli andamenti di fatturato dell'agroalimentare italiano mostrano come il settore sia, in questa fase di crisi, praticamente sostenuto dalle esportazioni. Di fatto, il settore mostra dagli inizi del duemila al 2012 una crescita significativa delle esportazioni (ad eccezione del 2003 e del 2009), soprattutto dei prodotti trasformati del *Made in Italy*, che rappresentano una delle componenti più dinamiche delle esportazioni nazionali.

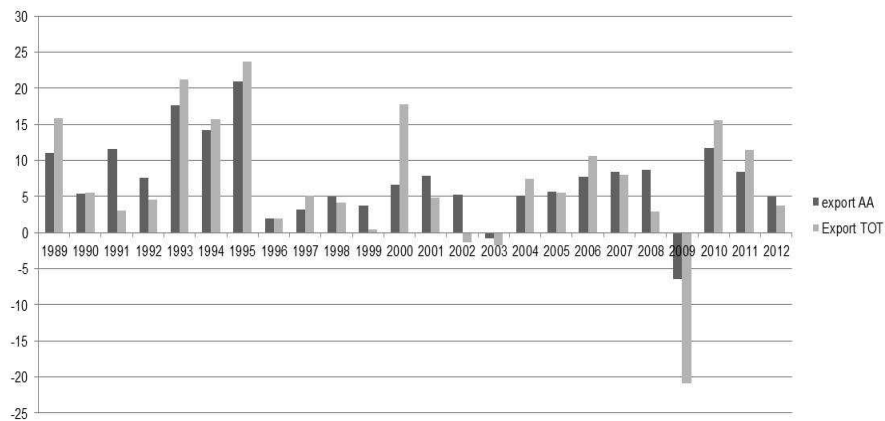
In ogni caso, allargando il periodo di analisi dai primi anni Novanta al 2012, il settore agroalimentare evidenzia un rallentamento della crescita delle vendite estere, in linea con quanto accaduto per le esportazioni totali del Paese, ma in ogni caso a ritmi meno sostenuti del sistema economico in generale.

Nel 2012, le esportazioni agroalimentari italiane sono state pari, nel complesso, a 32 miliardi di euro (in crescita di 5 punti percentuali rispetto al 2011), contribuendo per l'8,2% alle esportazioni totali nazionali (graf.6.2).

Anche se l'agroalimentare rappresenta una componente importante dell'economia nazionale, essa contribuisce negativamente alla bilancia commerciale. Infatti, con un livello di importazioni pari a 38,6 miliardi di euro, il saldo semplice è negativo di ben 6,5 miliardi di euro. In ogni caso si deve sottolineare come il peso negativo del settore agroalimentare sulla bilancia commerciale è andato via via diminuendo: infatti, se le esportazioni sono andate aumentando di anno in anno, le importazioni sono tendenzialmente diminuite. Quindi, dalla fine degli anni Ottanta ad oggi il saldo nor-

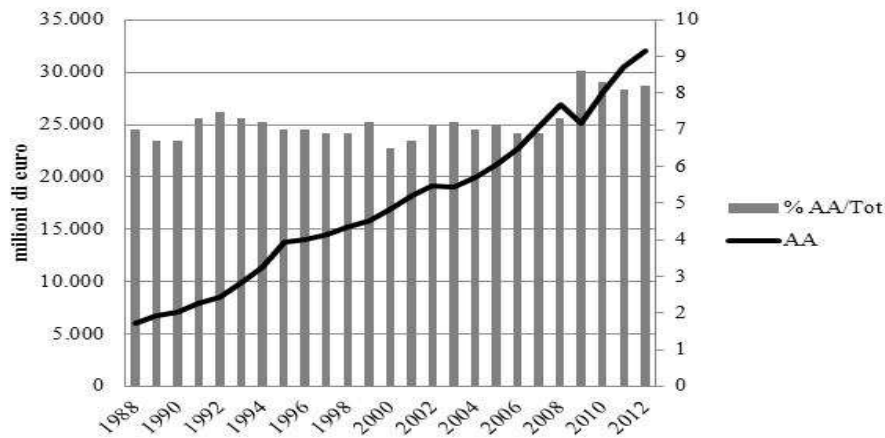
malizzato<sup>10</sup> è migliorato tantissimo, partendo da -42% a -9,3% del 2012 (graff. 6.2, 6.3 e 6.4).

Graf. 6.1 – Tassi di variazione percentuali delle esportazioni totali e agroalimentari 1989/1988 – 2012/2011



Fonte: ns elaborazione su dati Istat.

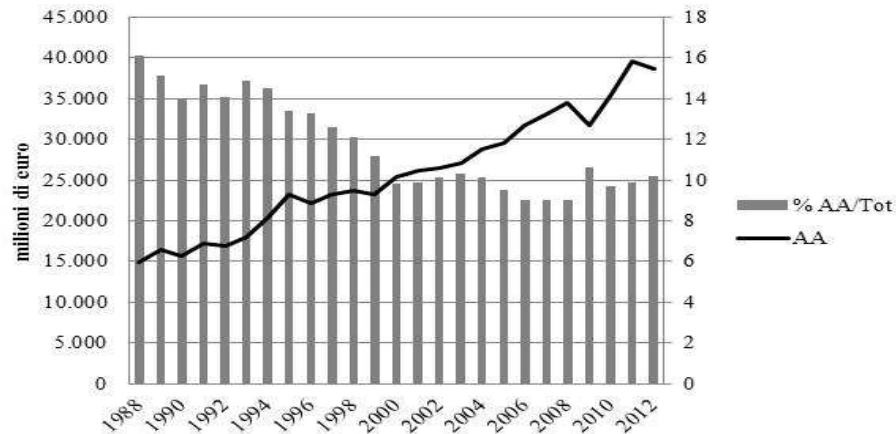
Graf. 6.2 – Le esportazioni agroalimentari italiane e quota percentuale sulle esportazioni totali dal 1988 al 2012



Fonte: ns elaborazione su dati Istat.

<sup>10</sup> Il saldo normalizzato è il rapporto percentuale tra il saldo semplice (esportazioni - importazioni) ed il volume di commercio (esportazioni + importazioni); varia tra -100 (assenza di esportazioni) e + 100 (assenza di importazioni) e consente di confrontare la performance commerciale di aggregati di prodotti diversi e di diverso valore assoluto.

Graf. 6.3 – Le importazioni agroalimentari italiane e quota percentuale sulle importazioni totali dal 1988 al 2012

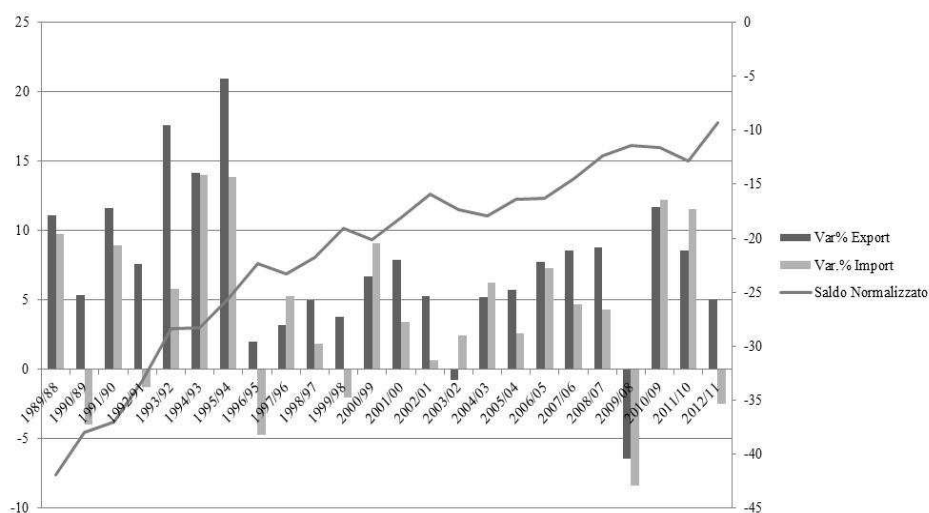


Fonte: ns elaborazione su dati Istat.

Questi risultati appaiono, in ogni caso, particolarmente positivi in considerazione del sistema produttivo caratterizzato da un'estrema polverizzazione del tessuto produttivo e una carenza cronica di infrastrutture logistiche, distributive e finanziarie di supporto all'internazionalizzazione. D'altro canto tra i tradizionali competitor europei (Francia, Spagna, Germania), l'Italia si posiziona in ultima posizione per dimensione aziendale, con un numero abbastanza contenuto di aziende con addetti al di sopra delle 50 unità (dati Eurostat).

Questi problemi condizionano la geografia delle esportazioni agroalimentari italiane, le quali risultano fortemente orientate verso il mercato comunitario EU 27 (68,7% del totale delle esportazioni agroalimentari), mentre poco specializzate in aree più dinamiche dell'economia mondiale, come Asia Meridionale e America Latina. Nei primi dieci paesi di esportazione, gli unici mercati più "distanti" sono gli Stati Uniti, il Giappone e il Canada. Anche le importazioni provengono soprattutto dall'Unione europea, con una sensibile crescita di quelle provenienti dai nuovi Stati membri, nonché dei prodotti acquistati nei paesi del Centro e Sud America, ovvero: frutta tropicale, caffè, cacao, tabacco, pannelli e mangimi.

Graf. 6.4 – Le esportazioni e il saldo normalizzato dell'agroalimentare italiano, var.% dal 1989 al 2012



Fonte: ns elaborazione su dati Istat.

Tab. 6.1 – La struttura delle esportazioni agroalimentari, i primi venti paesi di destinazione (milioni di euro)

primi dieci paesi di esportazione		primi venti di esportazione	
Germania	5.984,4	Canada	655,4
Francia	3.831,2	Grecia	615,4
Stati Uniti d'America	2.714,8	Russia	604,4
Regno Unito	2.633,3	Polonia	536,1
Svizzera	1.265,6	Svezia	500,3
Austria	1.205,1	Danimarca	475,6
Spagna	1.149,6	Australia	374,6
Paesi Bassi	1.132,8	Repubblica Ceca	366,9
Belgio	948,6	Slovenia	305,6
Giappone	705,8	Romania	303,3

Fonte: ns elaborazione su dati Istat.

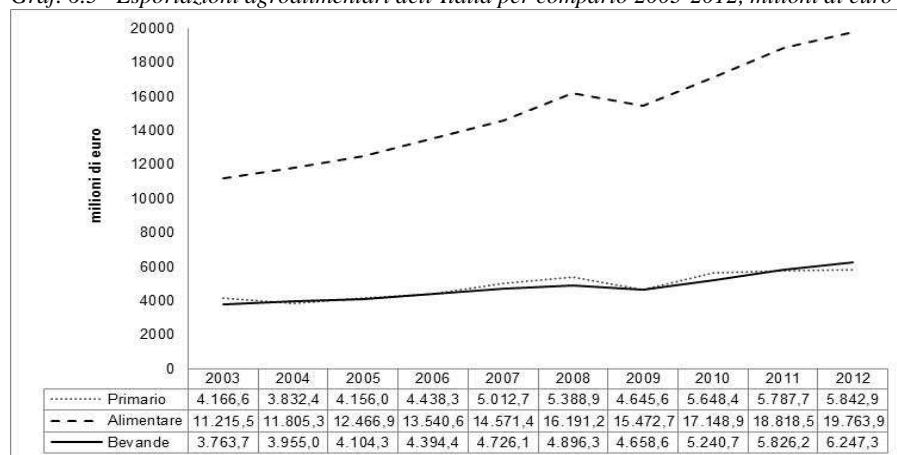
Tab. 6.2 – La struttura delle importazioni agroalimentari, i primi venti paesi di destinazione (milioni di euro)

primi dieci paesi di importazione		primi venti di importazione	
Francia	5.960,1	Argentina	707,7
Germania	5.408,5	Ungheria	702,1
Spagna	3.962,2	Regno Unito	662,5
Paesi Bassi	3.007,6	Slovenia	640,8
Austria	1.399,7	Stati Uniti d'America	632,8
Belgio	1.135,2	Irlanda	596,8
Brasile	888,0	Ucraina	577,8
Danimarca	797,8	Cina	521,5
Indonesia	783,1	Vietnam	390,1
Grecia	778,5	Svizzera	388,2

Fonte: ns elaborazione su dati Istat.

Per quanto riguarda la composizione merceologica degli scambi, la quota maggiore di esportazioni, come già evidenziato, è rappresentata dai prodotti trasformati (19 miliardi di euro) rispetto alla componente più agricola (5,6 miliardi di euro) e una componente molto importante e estremamente dinamica è rappresentata dalle bevande (6,2 miliardi di euro) (graf. 6.5).

Graf. 6.5 – Esportazioni agroalimentari dell'Italia per comparto 2003-2012, milioni di euro

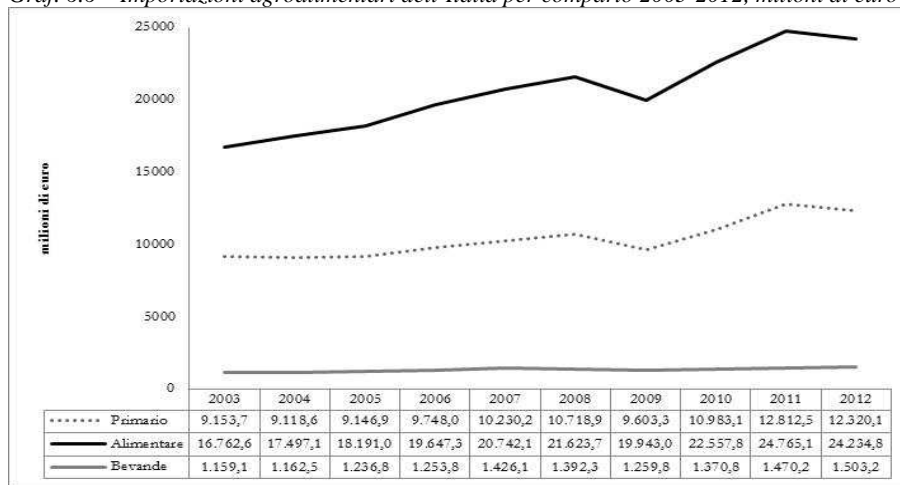


Fonte: ns elaborazione su dati Istat.

Anche per le importazioni la componente più significativa è data dagli alimenti trasformati (24,2 miliardi di euro), seguita da quella agricola (12,3 miliardi di euro).

In generale, quindi, l'elemento caratterizzante la struttura dell'agroalimentare nazionale è un saldo tradizionalmente negativo sia per il settore primario (dove le importazioni sono più del doppio delle importazioni) che per il settore alimentare. Discorso a parte invece meritano le bevande che si caratterizzano come settore di esportazione netto e presentano un saldo normalizzato che si è attestato nel 2012 a +61,2% (graf. 6.6).

Graf. 6.6 – Importazioni agroalimentari dell'Italia per comparto 2003-2012, milioni di euro



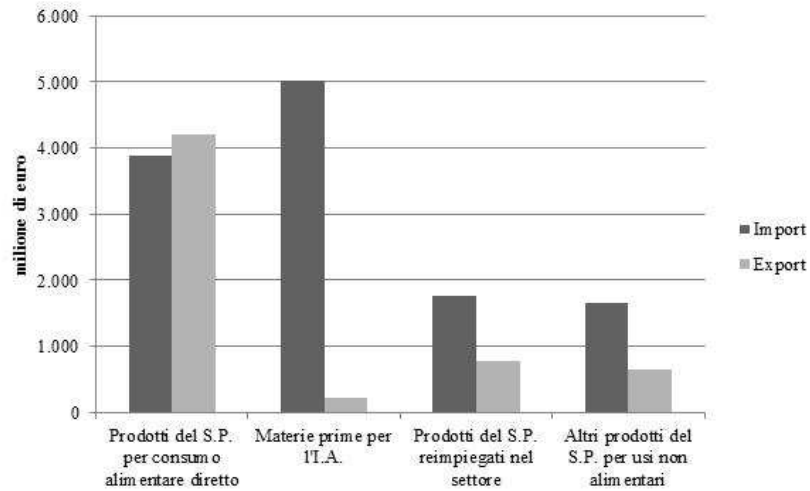
Fonte: ns elaborazione su dati Istat.

Andando invece ad analizzare la struttura per origine e destinazione delle importazioni e delle esportazioni si nota come l'Italia sia sostanzialmente un paese "trasformatore" di prodotti agricoli e infatti le importazioni maggiori sono in quei prodotti del settore primario destinati alla trasformazione industriale, con una quota del 13% del totale agroalimentare importato. Invece per le esportazioni nazionali dei prodotti del settore primario queste vanno sul mercato estero prevalentemente per un consumo diretto da parte del consumatore finale (graff.6.7 e 6.8).

Sul fronte merceologico il 32,3% delle esportazioni agroalimentari totali si deve ad appena dieci prodotti: nove sono trasformati a vario livello; per il settore primario solo le mele si collocano al nono posto. Ugualmente le importazioni sono molto concentrate, con quasi il 31% imputabile a dieci prodotti appartenenti prevalentemente alla filiera zootecnica.

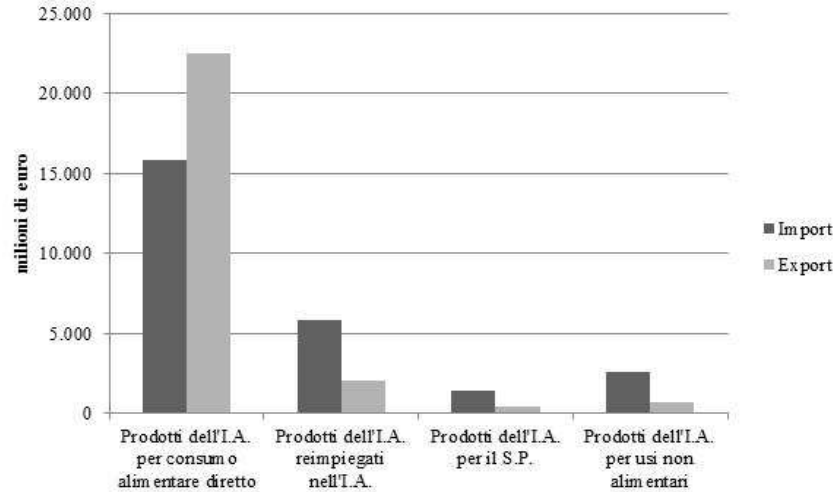


Graf. 6.7 – Bilancia agroalimentare per origine e destinazione settore primario per comparti 2012



Fonte: ns elaborazione su dati Istat.

Graf. 6.8 – Bilancia agroalimentare per origine e destinazione settore alimentare per comparti 2012



Fonte: ns elaborazione su dati Istat.

Tab. 6.3 – La struttura dei flussi di commercio agroalimentare dell'Italia, primi 10 prodotti

Esportazioni			Importazioni		
Prodotti	milioni di euro	Quote % 2012	Prodotti	milioni di euro	Quote % 2012
Pasta alim. né uovo né farcita	1.477	4,6	Pesci lavorati	1.743,2	4,5
Conserven di pomodoro e pelati	1.351	4,2	Panelli, farine e mangimi	1.394,6	3,6
Vini rossi-rosati DOP conf.i	1.305	4,1	Caffè greggio	1.296,1	3,4
Prodotti dolciari a base di cacao	1.297	4,1	Zucchero e al. prod. saccariferi	1.201,4	3,1
Olio di oliva verg ed extraverg	948	3,0	Carni suine semilavorate, fresche, refrigerate.	1.163,2	3,0
Caffè torrefatto, non decaff	941	2,9	Crostacei e molluschi cong.	1.151,2	3,0
Biscotteria e pasticceria	903	2,8	Fruento tenero e spelta	1.006,5	2,6
Grana Padano-Parmigiano R.	768	2,4	Oli di semi e grassi vegetali	986,9	2,6
Mele (escl. le secche)	723	2,3	Cuoio e pelli	959,2	2,5
Vini rossi-rosati IGP conf.	642	2,0	Carni bovine semilavorate fresche, refrigerate	953,1	2,5

Fonte: ns elaborazione su dati Istat.

## 6.2. Il commercio estero dell'agroalimentare abruzzese

I primi dati, ancora provvisori, sulle esportazioni abruzzesi dei prodotti agroalimentari, evidenziano per il 2012 un peggioramento rispetto all'anno precedente di 1,3 punti percentuali, attestandosi complessivamente, a valori correnti, a 487,3 milioni di euro. Le importazioni sono risultate pari a 424,5 milioni di euro, in diminuzione di 0,6 punti percentuali rispetto al precedente anno.

Il bilancio agroalimentare della Regione è positivo, ovvero un saldo semplice di 62,7 milioni di euro e un saldo normalizzato pari a +6,9%. In ogni caso, il saldo commerciale dell'agroalimentare della Regione è tra l'altro in miglioramento da qualche anno a fronte di un andamento tendenziale di contrazione delle importazioni (prevalentemente nella componente agricola) e una crescita delle esportazioni. I dati sulla bilancia commerciale complessiva, quindi, consentono di affermare che la Regione presenta una bilancia commerciale mediamente migliore rispetto al Paese considerato nel suo insieme: infatti, mentre il saldo commerciale nazionale si presenta marcatamente negativo, anche se in miglioramento, quello regionale resta attivo e in discreta crescita. La Regione, inoltre, nell'ultimo decennio, ad

eccezione del 2012, ha quasi raddoppiato la propria capacità di vendita all'estero dei prodotti agroalimentare della Regione

Rispetto all'importanza dei flussi del settore agroalimentare, l'Abruzzo contribuisce su scala nazionale per l'1,15% delle importazioni e 1,52% delle esportazioni dell'Italia. In ogni caso, se il dato sembra relegare l'Abruzzo ad un ruolo marginale nei valori degli scambi nazionali, in realtà questi valori sono in linea con quanto accade al commercio totale dell'Abruzzo che contribuisce alla bilancia dell'Italia per 0,91% delle importazioni e 1,77% delle esportazioni. D'altro canto il dato si presenta di tutto interesse se confrontato al peso sul commercio agroalimentare nazionale di molte altre "piccole" regioni italiane (tab. 6.4).

Tab. 6.4 – Peso regionale sulla bilancia agroalimentare e commerciale dell'Italia, 2012

Regione	Bilancia Agro Alimentare		Bilancia Commerciale Totale	
	Import	Export	Import	Export
Piemonte	9,41	13,36	7,01	10,18
Valle d'Aosta	0,05	0,2	0,07	0,15
Lombardia	23,77	15,86	30,33	27,73
Trentino	3,79	5,87	1,58	1,78
Veneto	14,73	14,75	9,92	13,12
Friuli V.G.	1,97	2,25	1,8	2,94
Liguria	2,64	2,0	2,95	1,79
Emilia Romagna	16,51	15,85	7,48	12,69
Toscana	4,9	5,97	5,9	8,31
Umbria	1,06	1,52	0,64	1
Marche	0,97	0,99	1,89	2,65
Lazio	4,59	2,49	7,79	4,61
Abruzzo	1,1	1,52	0,91	1,77
Molise	0,15	0,19	0,1	0,1
Campania	5,42	7,87	2,75	2,41
Puglia	3,98	4,21	2,63	2,25
Basilicata	0,23	0,23	0,19	0,3
Calabria	0,64	0,55	0,15	0,1
Sicilia	2,13	3,05	5,54	3,35
Sardegna	0,8	0,5	2,81	1,64
ITALIA	100	100	100	100

Fonte: ns elaborazione su dati Istat.

Il dettaglio tra settore primario, industria alimentare e bevande (tab. 6.5) rimanda un quadro più chiaro del peso del commercio abruzzese sul totale agroalimentare nazionale. Nello specifico l'Abruzzo contribuisce in maniera abbastanza marginale alle vendite estere del settore agricolo (0,95%); mentre più significativo è l'apporto del settore alimentare (1,60%). In realtà la maggiore contribuzione della Regione alle vendite estere italiane è data dalle bevande. L'Abruzzo, infatti, si posiziona per significatività di peso di esportazioni prima di regioni importanti dal punto di vista vitivinicolo, quali ad esempio il Lazio e la Campania e poco al di sotto della Sicilia e della Puglia.

Tab. 6.5 – Peso regionale sulla bilancia agroalimentare dell'Italia ripartita per il settore primario, industria alimentare e bevande, 2012

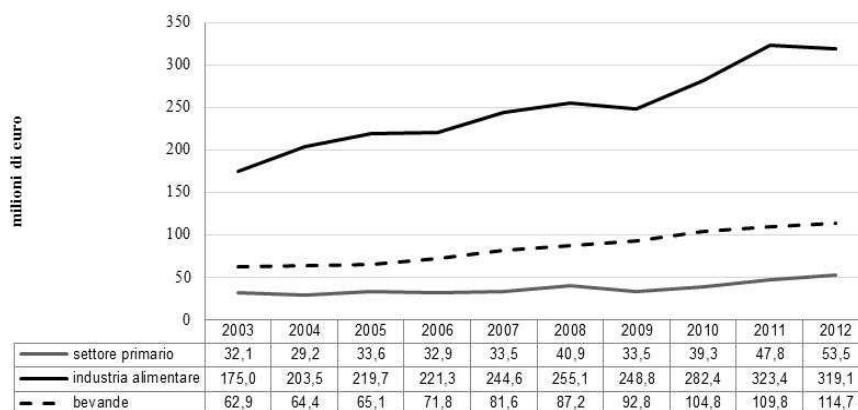
	Settore Primario		Industria Alimentare		Bevande	
	Import	Export	Import	Export	Import	Export
Piemonte	16,00	6,43	6,02	13,21	14,71	20,62
Valle d'Aosta	0,03	0,02	0,05	0,06	0,14	0,81
Lombardia	17,48	5,89	26,66	20,05	34,09	12,08
Trentino	1,62	11,65	4,90	3,69	4,34	7,86
Veneto	17,93	13,95	13,62	11,65	11,41	25,94
Friuli V.G.	3,92	2,38	1,07	2,42	1,61	1,67
Liguria	3,61	5,12	1,92	1,54	7,26	0,73
Emilia Romagna	12,6	13,34	18,76	19,35	15,95	7,50
Toscana	3,30	5,47	6,00	4,43	1,18	11,58
Umbria	0,58	2,18	1,36	1,64	0,37	0,61
Marche	1,01	0,49	1,00	1,14	0,38	1,00
Lazio	4,12	3,85	4,97	2,36	3,39	1,79
Abruzzo	1,25	0,95	1,08	1,60	0,50	1,84
Molise	0,11	0,05	0,17	0,27	0,17	0,08
Campania	6,86	7,06	5,09	10,37	0,90	0,93
Puglia	5,67	11,82	3,42	2,71	0,75	2,32
Basilicata	0,30	0,63	0,22	0,17	0,02	0,04
Calabria	0,57	0,94	0,72	0,59	0,06	0,11
Sicilia	1,76	7,57	2,33	2,11	2,46	2,07
Sardegna	1,22	0,12	0,64	0,64	0,32	0,40
ITALIA	100	100	100	100	100	100

Fonte: ns elaborazione su dati Istat.

Per quanto riguarda la composizione merceologica delle esportazioni regionali, come già registrato per le esportazioni italiane, la principale componente è quella dei prodotti dell'industria alimentare (319 milioni di euro) che mostra una crescita continua e estremamente significativa nell'ultimo decennio, anche se in flessione nel 2012 di 1,3 punti percentuali rispetto al 2011. La componente agricola (53,5 milioni di euro) è di fatto meno significativa sulle esportazioni agroalimentari regionali agricole anche se i dati dal 2003 al 2012 mostrano una crescita di rilievo. Infine, una componente estremamente importante dell'export agroalimentare abruzzese è quella delle bevande (soprattutto nella voce vino) con 114,7 milioni di euro, in crescita nel decennio considerato e in aumento di 4,5 punti percentuali nel raffronto tra il 2012 e il 2011 (graf. 6.9).

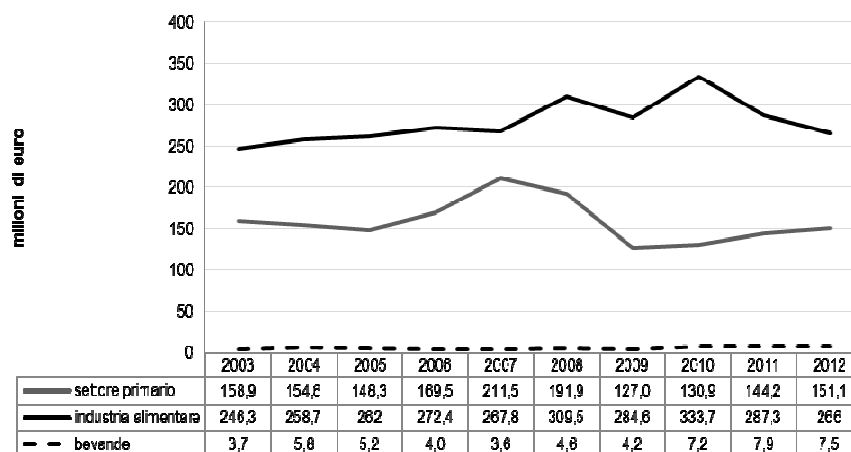
Le importazioni invece si scompongono in 266 milioni di euro acquistati dalla Regione per prodotti trasformati, 151 milioni di prodotti agricoli e 7,5 milioni di bevande. In relazione agli acquisti di prodotti alimentari trasformati, questi mostrano nell'ultimo decennio un trend di lenta crescita, anche se a partire dal 2010 si registra una decisa contrazione della domanda regionale di prodotti alimentari di provenienza estera. In diminuzione tendenziale nel decennio, invece, l'acquisto di prodotti agricoli, nonostante la ripresa degli acquisti regionali a partire dal 2009 (graf. 6.10).

Graf. 6.9 – Esportazioni dell'Abruzzo per il settore primario, alimentare e bevande, milioni di euro, 2003-2012



Fonte: ns elaborazione su dati Istat.

Graf. 6.10 – Importazioni dell’Abruzzo per il settore primario, alimentare e bevande, milioni di euro, 2003-2012



Fonte: ns elaborazione su dati Istat.

I principali prodotti agroalimentari di esportazione dell’Abruzzo sono i cereali e i preparati a base di cereali (ovvero prevalentemente la pasta industriale), con 141 milioni di euro, con le bevande (tra cui il vino è la principale componente), con 113 milioni di euro e carni e preparati a base di carne, con 84,8 milioni di euro (graf. 6.11).

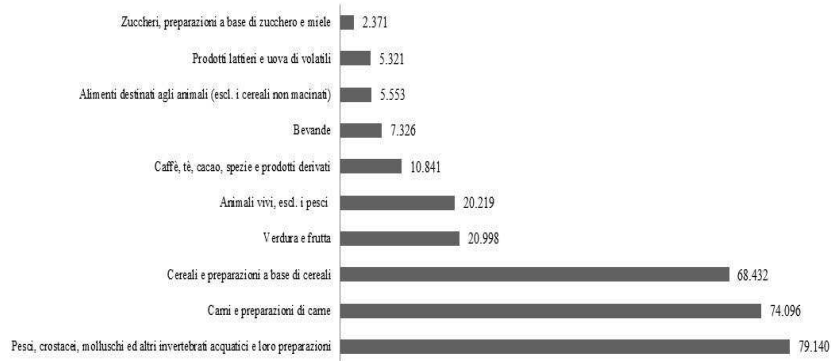
Le importazioni, invece, vedono al primo posto i pesci, crostacei e molluschi, con 79 milioni di euro, carni e preparati di carne, con 74 milioni di euro e cereali e preparati a base di cereali con 68,4 milioni di euro (graf. 6.12).

Graf. 6.11 – Esportazioni agroalimentari dell’Abruzzo per principali prodotti, 2012 (valori in migliaia di euro)



Fonte: ns elaborazione su dati Istat.

Graf. 6.12 – Importazioni agroalimentari dell’Abruzzo per principali prodotti, 2012



Fonte: ns elaborazione su dati Istat.

La composizione dei flussi commerciali, facendo riferimento ai principali dieci prodotti di scambio, è abbastanza variegata a livello provinciale. Infatti la provincia di Chieti è quella con maggior flussi in entrata e in uscita, seguita da Teramo (tab. 6.6).

L’analisi comparata degli scambi commerciali distinti per paese partner dell’Abruzzo e dell’Italia, permette di evidenziare come gli scambi regionali seguano la forte specializzazione di esportazioni in ambito comunitario.

Con riferimento ai paesi fornitori di prodotti agroalimentari la Francia è al primo posto, ma seguita a breve distanza da Spagna, Irlanda e Germania. Tra i paesi di vendita abbiamo la Germania come principale cliente, seguita a distanza da Stati Uniti e Francia.

D’altro canto, osservando solo i primi dieci paesi di vendita si nota come i prodotti abruzzesi abbiano una maggiore vocazione alle esportazioni di “lungo raggio” rispetto a quelle italiane, infatti tra i primi clienti troviamo, principalmente gli Stati Uniti e il Canada, seguiti dal Giappone. In particolare, i prodotti agroalimentari abruzzesi maggiormente richiesti dal Nord America sono cereali e derivati di cereali (21% del totale venduto), il vino (33%), Oli e grassi e frutta trasformata (rispettivamente in 28%).

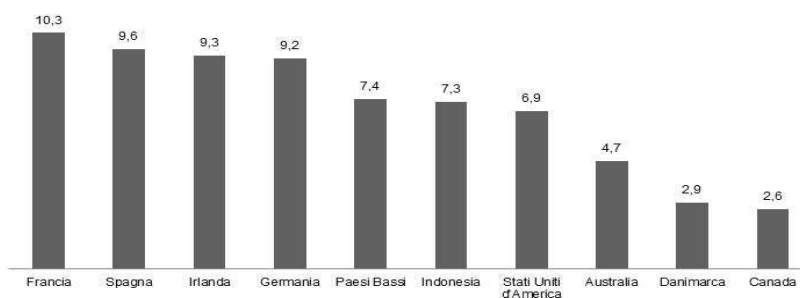
Gli acquisti esteri dell’Abruzzo sono fortemente concentrati in Europa, fanno eccezione i cereali il cui approvvigionamento è garantito per il 19% dall’UE27 e la restante parte da Nord America e Oceania, e i prodotti della silvicoltura, provenienti per quasi la metà degli acquisti dal Sud America e la voce “Cacao, caffè, tè e spezie” proveniente (come somma dell’aggregato) da Asia, Sud America, Centro America e Africa.

Tab. 6.6 – Principali prodotti di importati ed esportati dalle provincie abruzzesi, 2012 (valori in migliaia di euro)

prodotti	L'Aquila		Teramo		Pescara		Chieti	
	import	export	import	export	import	export	import	export
Cereali e preparazioni a base di cereali	120	909	4.431	8.432	822	9.287	63.059	122.761
Carni e preparazioni di carne	3.143	393	30.895	75.971	13.176	7.612	26.882	887
Bevande	1.990	6.642	936	6.001	2.298	23.745	2.101	77.015
Verdura e frutta	9.322	8.869	4.947	28.740	3.116	5.313	3.613	14.201
Caffè, tè, cacao, spezie e prodotti derivati	159	171	2.421	785	7.341	6.827	920	3.189
Pesci, crostacei, molluschi ed altri invertebrati acquatici e loro preparazioni	259	0	51.835	4.744	17.513	3.262	9.533	82
Animali vivi, escl. i pesci	2.459	93	1.279	137	12.821	7.534	3.660	14
Zuccheri, preparazioni a base di zucchero e miele	449	456	526	5.715	487	179	909	127
Prodotti lattieri e uova di volatili	1.375	20	1.632	1.480	471	151	1.843	1.636
Alimenti destinati agli animali (escl. i cereali non macinati)	153	0	203	490	673	49	4.524	16

Fonte: ns elaborazione su dati Istat.

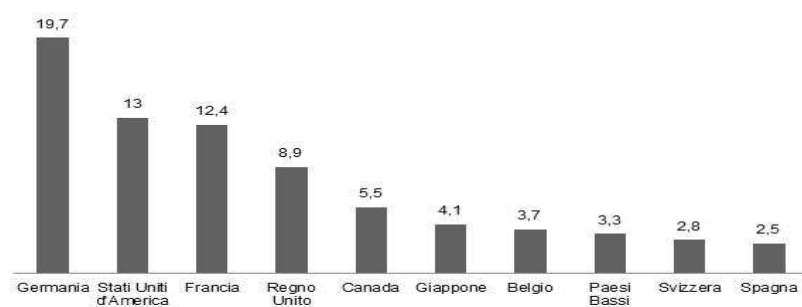
Graf. 6.13 – Principali paesi fornitori di prodotti agroalimentari dell'Abruzzo, 2012 (valori in milioni di euro)



Fonte: ns elaborazione su dati Istat.



*Graf. 6.14 – Principali paesi di vendita dei prodotti agroalimentari dell’Abruzzo, 2012  
(valori in milioni di euro)*



*Fonte: ns elaborazione su dati Istat.*

## 7. LA DISTRIBUZIONE E I CONSUMI ALIMENTARI

### 7.1. La distribuzione alimentare

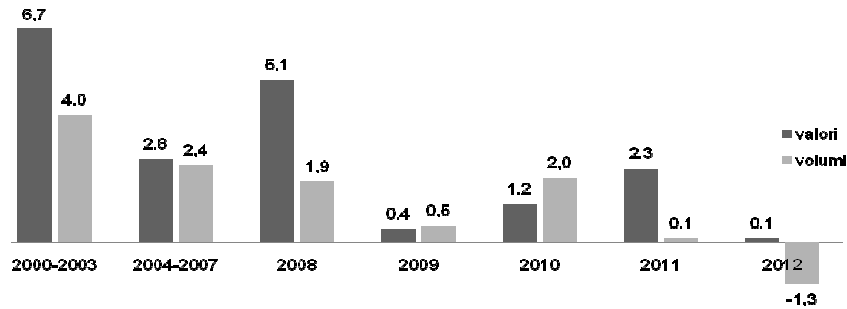
Nel 2012 la crisi si è fatta sentire in Italia in maniera pesante sull'economia italiana. In questo scenario, il valore delle vendite per i consumi alimentari, già in contrazione da alcuni anni, ha mostrato, nel 2012, un ulteriore rallentamento. Il settore distributivo ha quindi registrato una contrazione dei volumi venduti (-1,3% rispetto al 2011) a fronte di un fatturato totale sugli stessi livelli del 2011 (+0,1%) (fonte: Nielsen) (graf. 7.1). A sostenere il fatturato della grande distribuzione è principalmente il comparto alimentare, che assorbe il 70% delle vendite complessive del settore, a fronte di una aliquota molto più bassa evidenziata dal piccolo dettaglio<sup>11</sup>. Infatti, il livello di fiducia degli italiani, la crescita dei prezzi, la riduzione del potere d'acquisto hanno avuto un impatto negativo anche sul settore della distribuzione alimentare. Al fine di contrastare questo trend negativo le insegne della distribuzione si sono concentrate sulle vendite promozionali, che hanno rappresentato una quota estremamente significativa del volume totale delle vendite.

Altra importante strategia su cui le insegne della distribuzione si sono concentrate per attirare i clienti nel punto di vendita è stata quella della marca privata. L'aumento delle marche private nel carrello della spesa delle famiglie è uno dei fenomeni di lungo periodo certamente accentuati dall'attuale ciclo economico. Nel 2012 le *private label* hanno raggiunto oltre i quindici punti percentuali di incidenza sul fatturato totale di ipermercati, supermercati e libero servizio. I prodotti a marchio del distributore hanno

<sup>11</sup> MISE (2011), Rapporto sul sistema distributivo, Analisi economico-strutturale del commercio italiano.

raggiunto un giro d'affari pari a 8,6 miliardi di euro (INEA, 2011), grazie all'elevata promozionalità e la percezione del consumatore di assimilabilità di questi prodotti a quelli di marca ma con un prezzo meno elevato.

Graf. 7.1 – Andamenti delle vendite della distribuzione moderna, var.%, 2000-2012



Fonte: Nielsen.

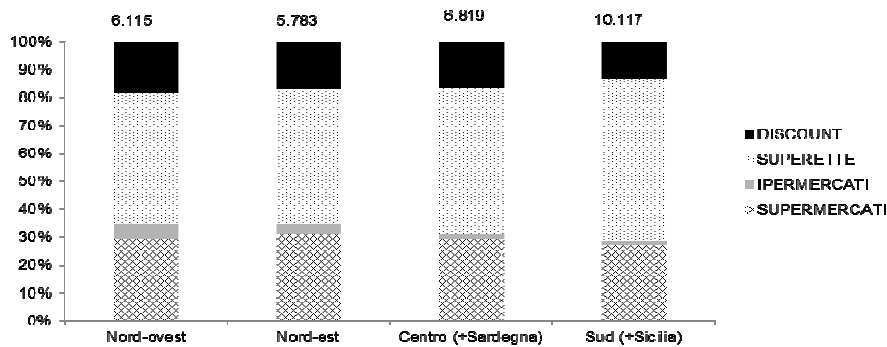
D'altro canto le marche dei distributori hanno iniziato a svilupparsi anche in segmenti di prodotto con fasce di prezzo alto (prodotti DOP e IGP e specialità tipiche regionali italiane) e in alcune importanti nicchie di mercato (bio, benessere e salutistico).

A fronte di un andamento economico negativo, i canali di vendita in tutta Italia hanno visto come effetto la flessione dell'ipermercato di grandi dimensioni su cui i clienti sembrano aver generalmente perso interesse e la crescita continua delle formule discount. Il successo dei discount è in gran parte attribuibile all'attuale situazione economica, ma l'attuale trend potrebbe rappresentare anche un cambiamento di approccio dei consumatori, in linea con quanto già accaduto in altri paesi del Nord Europa, ossia i consumatori man mano che sperimentano i prodotti dei discount sono meno diffidenti verso questi format distributivi e si fidelizzano.

In ogni caso, a dispetto della significatività della grande distribuzione negli acquisti delle famiglie italiane, all'interno del settore un peso rilevante, in termini di numerosità dei punti di vendita, è rappresentato dalle *superette*, ossia delle forme distributive più piccole del libero servizio, con una presenza estremamente significativa delle aree del Centro-Sud (graf.7.2). La significatività delle *superette* nel quadro generale della distribuzione moderna è data anche in termini di metri quadri investiti tra i diversi format distributivi, con significatività anche in questo caso maggiore nelle aree del Centro e Sud Italia (graf. 7.3).

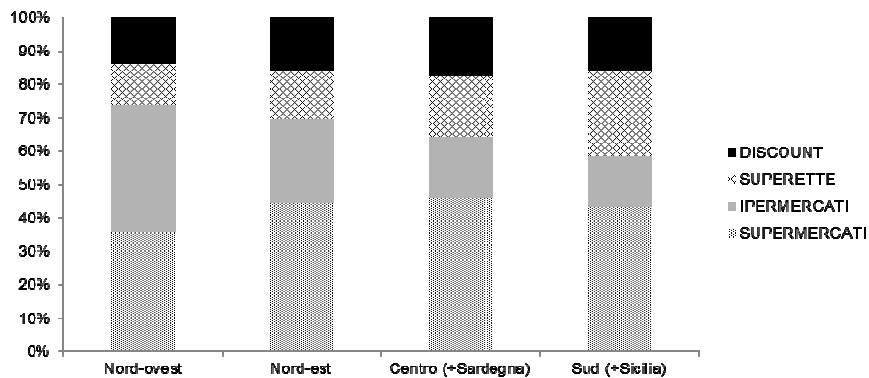
Il modello delle centrali di acquisto<sup>12</sup> mostra una crescita dei modelli di aggregazione, volti questi perlopiù al contenimento dei costi di acquisto. Centrale Italiana - con le insegne Coop Italia, Sigma, il Gigante, Despar servizi, Disco verde - ha una quota di mercato (dati 2011) pari a quasi il 24%; segue Sicon (Conad, Interdis e Rewe) e Esd (Selex, Agorà, Sun).

Graf. 7.2– Numero dei punti vendita della distribuzione moderna per circoscrizioni geografiche in Italia, 2011



Fonte: ns elaborazione su dati Nielsen.

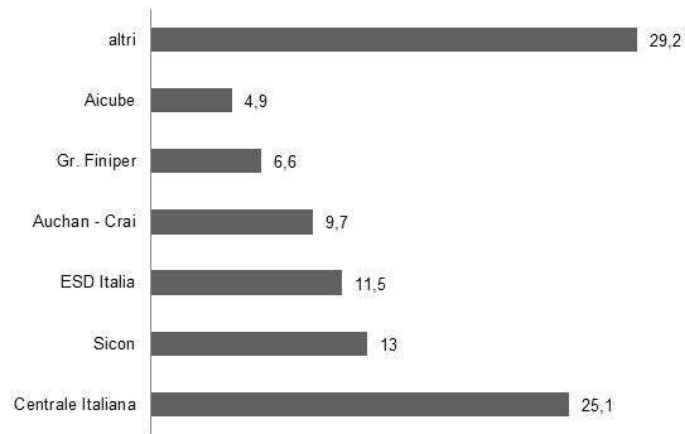
Graf. 7.3 – Presenza dei punti vendita della distribuzione moderna in metri quadri per circoscrizioni geografiche in Italia, 2011



Fonte: ns elaborazione su dati Nielsen.

<sup>12</sup> Le centrali d'acquisto sono strutture associative a cui partecipano le imprese medie e grandi della distribuzione, nonché le strutture di coordinamento delle associazioni.

Graf. 7.4 – Centrali di acquisto, quota sul totale del fatturato, 2011



Fonte: ns elaborazione su dati Nielsen.

I marchi leader nella categoria degli alimentari continuano ad essere Conad e Coop, seguiti da Esselunga e Auchan. In termini di numero di punti vendita, il mercato è guidato da Crai e Conad, grazie alla loro forte presenza nel segmento dei negozi di prossimità, vale a dire Margherita (Conad) e Negozi Simpatia (Crai).

D'altro canto, secondo quanto riportato da Federdistribuzione<sup>13</sup>, la grande distribuzione alimentare copre il 58% del mercato nazionale, la quota restante è coperta dai punti di vendita tradizionali, dagli ambulanti e da tutte le altre forme di vendita (*door to door*, internet, etc.).

In riferimento al dettaglio tradizionale, questo è presente soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia, dove il dettaglio tradizionale costituisce ancora una parte estremamente rilevante della rete di vendita (Annuario INEA, 2011).

Prendendo a riferimento i dati del Ministero dello Sviluppo Economico (MISE), l'Abruzzo pesa in generale relativamente poco sulla rete distributiva nazionale (tab. 7.1).

Andando però ad osservare la struttura distributiva regionale e la composizione dei punti di vendita, si osserva come l'Abruzzo mostra una struttura di vendita abbastanza tradizionale, con la maggiore presenza di magazzini al di sotto dei 250 mq.

<sup>13</sup> [http://www.federdistribuzione.it/studi\\_ricerche/files/Mappa\\_Distributiva.pdf](http://www.federdistribuzione.it/studi_ricerche/files/Mappa_Distributiva.pdf)

Tab. 7.1 – Distribuzione numero di esercizi e metri quadri di vendita nelle regioni per classi di superficie in Abruzzo e in Italia (31 dicembre 2011)

	Abruzzo		Italia		% Abruzzo su Italia	
	N. Es.	Mq	N. Es.	Mq	N. Es.	Mq
<b>Non specificato*</b>	6.409	-	240227	-	2,7	-
<b>150 mq</b>	5.838	191.536	271881	8.663.408	2,1	2,2
<b>51-150 mq</b>	5.409	473.223	197688	16904.770	2,7	2,8
<b>151-250 mq</b>	945	189.267	33826	6.783.368	2,8	2,8
<b>251-400 mq</b>	394	131.961	11930	3.966.173	3,3	3,3
<b>401-1.500 mq</b>	547	455.857	17188	13.992.372	3,2	3,3
<b>1.501-2.000 mq</b>	56	111.310	1836	3.774.778	3,1	2,9
<b>2.001-5.000 mq</b>	20	73.992	986	3.504.189	2,0	2,1
<b>oltre 5.000 mq</b>	20	193.763	593	5.254.861	3,4	3,7

\*Non è stata dichiarata la superficie di vendita

Fonte: ns elaborazione su dati MISE.

Ciononostante, l'Abruzzo mostra di posizionarsi al di sopra della media nazionale per quanto riguarda la presenza di punti di vendita con metri quadrati disponibili compresi tra 401-1.500 (25% regionali rispetto ai 22,3 nazionali), tra 1.501 e 2.000 mq (6% in linea con il livello nazionale) e oltre i 5.000 mq (10,6% regionali rispetto agli 8,4 punti percentuali del livello nazionale) (tab. 7.2). Considerando il livello provinciale la situazione non cambia molto e si osserva complessivamente una struttura distributiva sostanzialmente simile tra le quattro province (tab. 7.3).

Nell'ambito del dettaglio tradizionale, i punti vendita specializzati sono una componente, sia pure abbastanza variegata nel proprio interno, abbastanza numerosa e che, in generale, regge la crisi e i cambiamenti strutturali di consumo, sia pure con una lieve flessione (-1,2%) rispetto al precedente anno (tab.7.3)<sup>14</sup>.

<sup>14</sup> I dati si riferiscono al 31 dicembre 2011 e sono confrontati al 31 dicembre del 2010.

Tab. 7.2 – Distribuzione percentuale numero di esercizi e metri quadri di vendita nelle regioni, per classi di superficie, in Abruzzo e in Italia (31 dicembre 2011)

	N.Es.		Mq	
	Abruzzo	Italia	Abruzzo	Italia
<b>Non specificato</b>	32,6	31,0	-	-
<b>150 mq</b>	29,7	35,0	10,5	13,8
<b>51-150 mq</b>	27,5	25,5	26,0	26,9
<b>151-250 mq</b>	4,8	4,4	10,4	10,8
<b>251-400 mq</b>	2,0	1,5	7,2	6,3
<b>401-1.500 mq</b>	2,8	2,2	25,0	22,3
<b>1.501-2.000 mq</b>	0,3	0,2	6,1	6,0
<b>2.001-5.000 mq</b>	0,1	0,1	4,1	5,6
<b>oltre 5.000 mq</b>	0,1	0,1	10,6	8,4

\*Non è stata dichiarata la superficie di vendita

Fonte: ns elaborazione su dati MISE.

Tab.7.3 – Consistenze degli esercizi commerciali con attività primaria nelle provincie dell'Abruzzo (31 dicembre 2011)

Punti di vendita	AQ	CH	PE	TE	Totale
Non specificato	185	80	57	75	397
Ipermercati	4	5	3	4	16
Supermercati	118	107	83	130	438
Discount di alimentari	6	4	6	-	16
Minimercati e altri esercizi non specializzati di alimentari vari	384	526	274	309	1.493
Prodotti surgelati	6	2	7	11	26

Fonte: ns elaborazione su dati MISE.

Gli ambulanti specializzati nella vendita di prodotti alimentari - sede fissa e itineranti – sono una formula in generale contrazione, mentre sembra rafforzarsi - pur riferendoci ad un fenomeno ancora di nicchia - la propensione dei consumatori ad acquistare direttamente dai produttori agricoli sia direttamente in campagna, con i *farmer's market*, o comunque in tutte quelle occasioni di acquisto che consentono il rapporto diretto con il produttore agricolo. Il sesto Censimento dell'Agricoltura Italiana fotografa ben 211 mila aziende che effettuano vendita diretta direttamente in azienda e circa 90 mila che vendono il prodotto direttamente al consumatore finale al di fuori dell'azienda. Un'ulteriore dimensione della vendita diretta è l'acquisto realizzato tramite GAS (gruppo di acquisto solidale), ovvero

gruppi in cui i coordinatori organizzano l'acquisto (per sé e per l'intero gruppo, composto in media da circa 20-25 famiglie) di una determinate categoria merceologica selezionando uno o più produttori. Il sistema di ordini è gestito prevalentemente tramite Internet.

Tab. 7.4 – Punti vendita specializzati in Italia, numerosità al 31 dicembre 2011

Classificazione per prodotti venduti	N.	Var.% 2011/2010	
Non specificato	2.398	-0,3	
Frutta e Verdura	20.495	-0,1	
Carne e prodotti a base di carne	33.305	-1,9	
Pesci crostacei e molluschi	8.584	1,2	
	<i>non specificato</i>	409	-6,4
Pane, torte, dolci e confetteria	<i>pane</i>	6.181	-0,2
di cui:	<i>torte, dolci, confetteria</i>	5.253	-4,2
	<b>Totale</b>	11.843	-2,2
Bevande	5.783	0,1	
Altri prodotti alimentari in esercizi specializzati	8.820	2,1	
<b>Totale</b>	<b>91.228</b>	<b>-1,2</b>	

Fonte: MiSE

Tab. 7.5 – Punti vendita specializzati in Abruzzo numerosità al 31 dicembre 2011

Classificazione per prodotti venduti	AQ	CH	PE	TE	Totale	
Non specializzato	5	16	14	14	49	
Frutta e verdura	89	144	137	118	488	
Carni e di prodotti a base di carne	240	260	169	186	855	
Pesci, crostacei e molluschi	38	101	62	53	254	
	<i>non specificato</i>	2	4	4	2	12
Pane, torte, dolci e confetteria	<i>Pane</i>	43	43	40	43	169
di cui:	<i>Torte, dolci, confetteria</i>	40	37	27	26	130
Bevande	32	27	26	19	104	
Altri prodotti alimentari in esercizi specializzati	46	52	51	51	200	
<b>Totale</b>	<b>535</b>	<b>684</b>	<b>530</b>	<b>512</b>	<b>2261</b>	

Fonte: MiSE

Cresce infine il numero di attività commerciali realizzate al di fuori della rete di vendita in sede fissa, ovvero tipologie di dettaglio definite *no sto-*



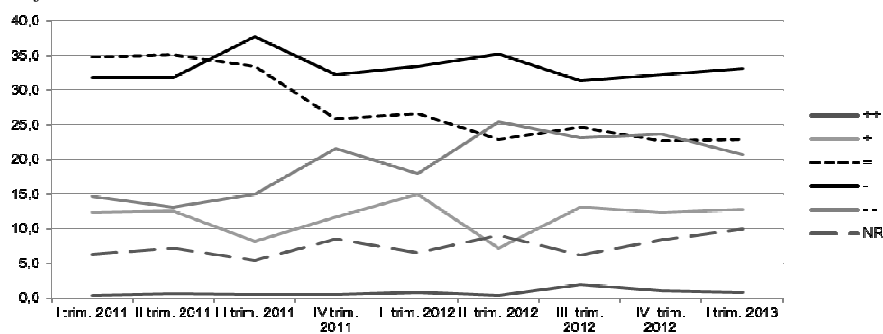
re. Crescono molto le *vending machine*, soprattutto di prodotti alimentari e tra questi ultimi si segnala lo sviluppo dei distributori automatici di latte crudo (fonte milkmaps.com).

## 7.2. I consumi alimentari

La difficile congiuntura economica, i riflessi sul mercato del lavoro, l'aumento della tassazione, l'incidenza delle spese incompressibili sui redditi delle famiglie hanno fortemente intaccato, nel 2012, la capacità di spesa e di risparmio delle famiglie italiane. Secondo le valutazioni della Banca d'Italia, la spesa pro capite delle famiglie nel 2012 è tornata all'incirca ai valori del 1998.

Tutto ciò ha influito, più in generale, anche sul clima di fiducia delle famiglie. Infatti, il clima di fiducia dei consumatori, sulla base dei dati dell'Istat (indicatori in base 2005=100) è in deciso peggioramento. Diminuisce infatti la fiducia dei consumatori sia in relazione alle possibilità di ripresa del quadro economico generale sia per quanto concerne alle condizioni personali e della propria famiglia. In riferimento alla situazione economica del Paese, l'Istat mostra per il 2012 un generale clima di sfiducia rispetto al 2011. Il primo trimestre del 2013 mostra però una lieve ripresa rispetto al trimestre precedente, che però si traduce in una decisa contrazione se il dato viene confrontato con il primo trimestre del 2011 e del 2012.

Graf. 7.5 – Fiducia dei consumatori: attese sulla situazione economica dell'Italia

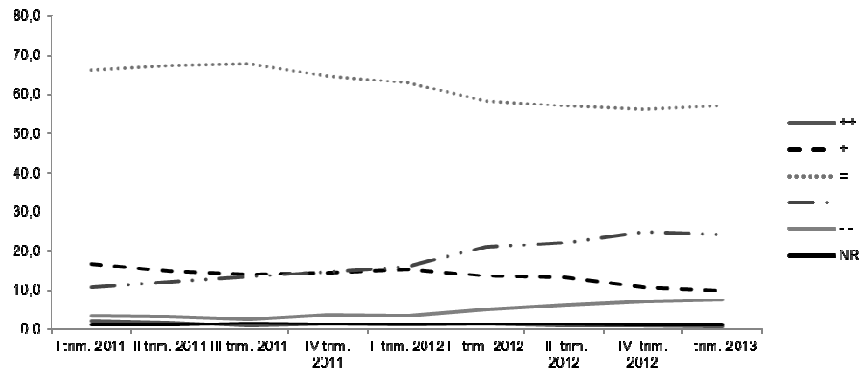


Fonte: ns elaborazione su dati Istat.

Per quanto riguarda il clima di fiducia personale dei consumatori, peggiora il giudizio sul bilancio economico della famiglia, con una lieve ripresa del primo trimestre del 2013 rispetto al trimestre precedente, che però risulta essere di decisa riduzione se si considera il giudizio dei consumatori

sul proprio bilancio familiare dei primi mesi del 2011 e del 2012. In questo quadro generale, è ipotizzabile un ulteriore ripensamento delle famiglie sui comportamenti di acquisto.

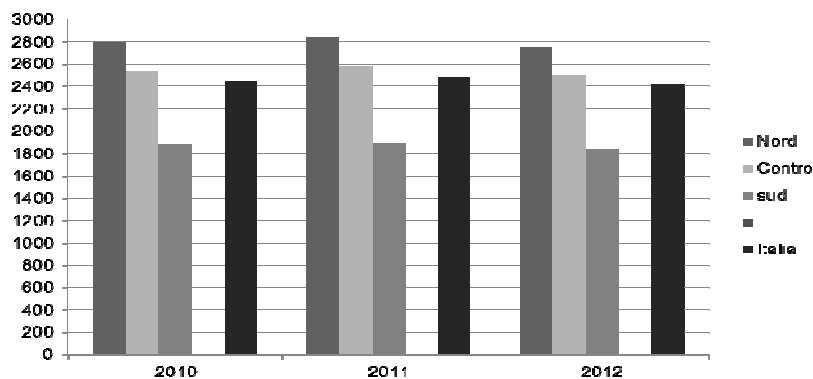
Graf. 7.6– Fiducia dei consumatori: giudizi sul bilancio familiare



Fonte: ns elaborazione su dati Istat.

Nel 2012, la spesa media mensile per famiglia è stata pari, in valori correnti, a 2.419 euro, ossia: -2,8% rispetto all'anno precedente e -1,4 rispetto al 2010 a fronte del piccolo rialzo che era stato registrato nel 2011 (graf.7.7).

Graf. 7.7 – Spesa mensile delle famiglie italiane per ripartizione geografica, anni 2010-2012 valori in euro correnti

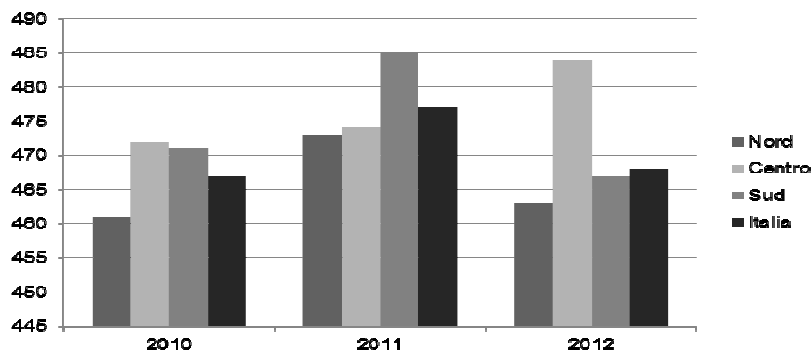


Fonte: ns elaborazione su dati Istat.

La spesa alimentare dell'Italia è sostanzialmente stabile, passando da 477 del 2011 a 468 euro del 2012, e dovuta sostanzialmente dal conteni-

mento della spesa messo in atto dalle famiglie italiane per fronteggiare l'aumento dei prezzi. Si sottolinea in ogni caso come l'andamento della spesa non sia uniforme tra le diverse ripartizioni geografiche, infatti: cresce di due punti percentuali rispetto al 2011 nelle regioni centrali del paese; mentre diminuisce del 2,1% al Nord e del 3,7% al Sud (graf.7.8).

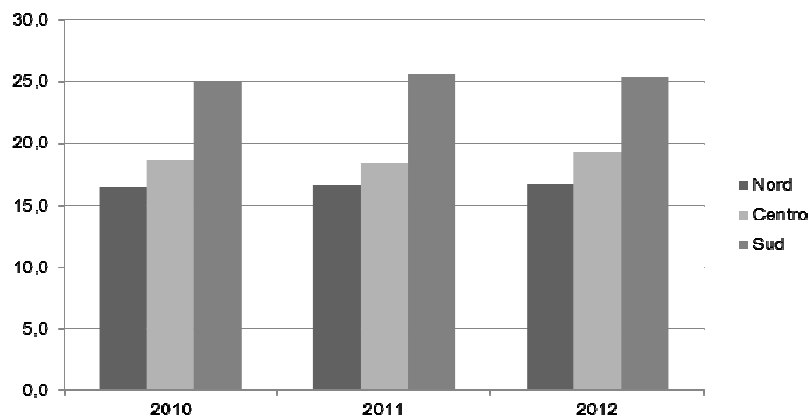
Graf. 7.8 – Spesa mensile per generi alimentari delle famiglie italiane per ripartizione geografica, anni 2010-2012 valori in euro correnti



Fonte: ns elaborazione su dati Istat.

Cresce nei tre anni presi a riferimento (2010-2012), la quota di spesa alimentare sul totale della spesa delle famiglie italiane, passando a livello nazionale dal 19,0% del 2010 al 19,3% del 2012. L'aumento più consistente si registra nelle regioni centrali (dal 18,4% al 19,3%), ma è nel Sud Italia che si registrano i valori più elevati (25,3%).

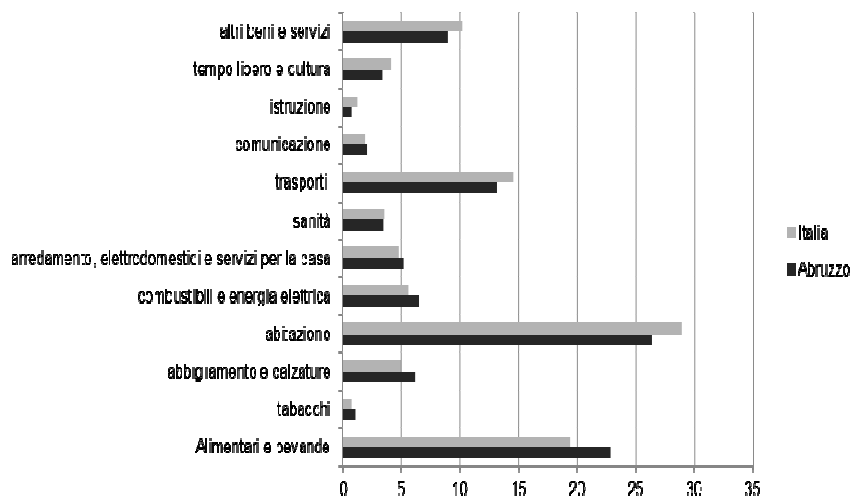
Graf. 7.9 – Peso dei generi alimentari sulla spesa mensile delle famiglie italiane per ripartizione geografica, anni 2010-2012 valori percentuali



Fonte: ns elaborazione su dati Istat.

In questo quadro, sulla base dei dati Istat, nel 2012, l'Abruzzo mostra una spesa media generale di 2.237 euro, quindi ben al di sotto del livello medio nazionale. La spesa per generi alimentari dell'Abruzzo si attesta invece nel 2012 a 510 euro medi mensili, ovvero una quota pari al 22,8% della spesa complessiva decisamente superiore alla media italiana pari a 19,4% (graf. 7.10)

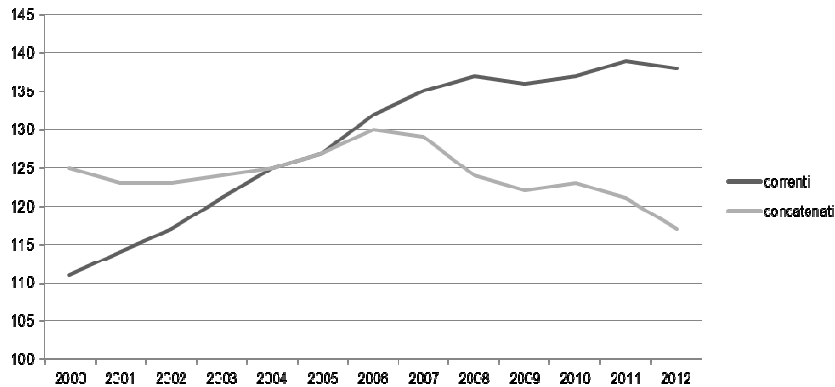
Graf. 7.10 – Peso delle diverse componenti di spesa mensile delle famiglie in Italia e in Abruzzo, anno-2012 valori percentuali



Fonte: ns elaborazione su dati Istat.

Dal punto di vista dinamico, prendendo in considerazione unicamente la spesa per generi alimentari delle famiglie italiane, questa nel 2012 si contrae sia in valori correnti che a valori concatenati. Il dato che qui interessa evidenziare è che in termini concatenati, nel 2012, la spesa delle famiglie si contrae per effetto del marcato aumento dei prezzi dei prodotti alimentari. Infatti, il 2012, si chiude con un incremento dei prezzi dei beni alimentari (+2,6%), comunque inferiore a quello dell'indice generale (3,1%). D'altro canto. Il dato del 2012 si inserisce in un trend di lungo periodo di flessione dei consumi a valori concatenati delle famiglie per generi alimentari a fronte di una crescita della spesa in valori correnti. La situazione dell'Italia è pressoché unica nel panorama europeo. Tra il 2000 ed il 2012 i consumi delle famiglie sono cresciuti, si fa per dire, nel nostro Paese ad un tasso medio annuo dello 0,03% a fronte di una media dell'area euro dell'1,1%

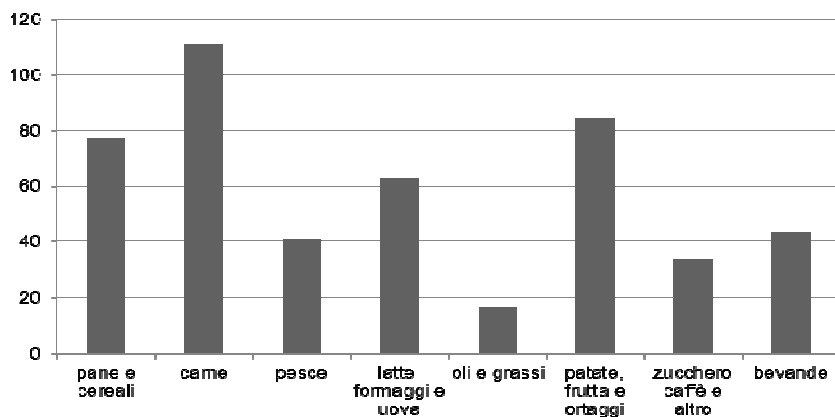
Graf. 7.11 – Peso delle diverse componenti di spesa mensile delle famiglie in Italia e in Abruzzo, anno-2012 valori percentuali



Fonte: ns elaborazione su dati Istat.

La voce principale di spesa delle famiglie italiane è la carne, seguita da frutta e ortaggi e pane e cereali. Per queste voci, in valore corrente, il 2012 nei confronti del 2011, mostra una contrazione di quasi 3 punti percentuali rispettivamente per carne e pane e cereali, mentre rimangono stabili i consumi di frutta e ortaggi (graf. 7.12).

Graf. 7.12 – Composizione della spesa mensile alimentare delle famiglie italiane, anno 2012 valori a prezzi correnti



Fonte: ns elaborazione su dati Istat.

La crisi economica degli ultimi anni ha comportato un cambiamento veloce delle dinamiche di acquisto. Infatti, crescono gli acquisti di prodotti

*grocery* alimentari a marchio del distributore e si consolida la tendenza, in atto da alcuni anni, all'acquisto di prodotti alimentari in promozione. In ogni caso il consumatore, a differenza di alcuni anni fa, non ha aumentato gli acquisti in occasione delle offerte promozionali ed è risultato più attento a non oltrepassare il *budget* di spesa prefissato<sup>15</sup>.

Un ulteriore elemento di lettura delle dinamiche di consumo degli ultimi anni è che si sono consolidate alcune tendenze quali la riduzione dei consumi di pane a fronte di una crescita dei prodotti sostituti - cracker, pane bauletto, grissini, etc. - con una maggiore *shelf-life* e minore necessità di acquisti frequenti. Nel periodo sono cresciuti i prodotti dietetici, quali cibi di soia e prodotti senza glutine, entrando a fare parte anche dell'assortimento dei discount. Nel filone della ricerca del benessere da parte del consumatore va considerata anche la crescita degli acquisti di dolcificanti naturali e in particolare dagli sciroppi di acero e di agave in quanto considerati dai consumatori dotati di buone proprietà nutrizionali.

Segnali chiari di un ritorno alla preparazione domestica dei cibi sono stati la crescita delle vendite di ingredienti di base, come la farina, il lievito e gli ingredienti per dolci, mentre sono risultati in calo i consumi di prodotti per la colazione e merendine e torte confezionate.

La componente dei prodotti pronti per l'uso continua ad aumentare, favorita negli ultimi anni anche dallo sviluppo nel settore delle *private label*.

Calano i consumi di bevande alcoliche, soprattutto nelle componenti superalcolici.

A fronte di questi cambiamenti intervenuti all'interno di classi di prodotto omogeneo, la domanda di beni alimentari si caratterizza sempre più da un processo di crescente segmentazione e personalizzazione dei bisogni, per cui per si creano delle vere e proprie nicchie di mercato. In generale, sulla base dell'indagine Eurobarometer del 2012, gli italiani sono, a livello europeo, i cittadini più attenti all'origine geografica (88%) e alla marca (68%) del cibo che comprano.

Inoltre, continuano a mostrare dinamiche positive per i prodotti alimentari *time saving*, basti pensare che i soli prodotti ortofrutticoli di IV gamma hanno generato un volume d'affari pari a quasi 800 milioni di euro<sup>16</sup>. Decrescono però i consumi di alimenti ricettati. Crescono, nel 2012, i consumi di prodotti biologici. A testimoniarlo è l'ultima rilevazione del Panel famiglie Ismea/GFK-Eurisko che indica, nel 2012, una crescita della spesa bio del 7,3%, dopo il più 9% messo a segno nel 2011. Nel 2012 i prodotti surgelati mostrano una fase di stasi, anche se aumenta il mercato dei surgelati

<sup>15</sup> Rapporto Coop 2012.

<sup>16</sup> Eurisko, 2012.

porta a porta<sup>17</sup>. Tra i prodotti surgelati, gli ortaggi-patate e pesce, sono i più venduti in volume e dimostrano ancora una certa dinamicità.

Il consumatore che emerge dagli ultimi dati è quindi complessivamente molto più attento a ciò che mette nel carrello della spesa, evita di sprecare e guarda con più attenzione rispetto al passato ai valori che incorpora il prodotto, valutandone la filiera e l'impatto ambientale.

<sup>17</sup> <http://www.foodexecutive.it>





## 8. INNOVAZIONE NELLE IMPRESE AGROALIMENTARI

### 8.1 L'Italia nel contesto europeo

In questo paragrafo si offrirà una lettura dei principali risultati dell'indagine sull'innovazione delle imprese condotta dall'Eurostat (Community Innovation Survey) negli anni 2008-2010, con l'obiettivo di contestualizzare rispetto allo scenario europeo e nazionale i primi risultati di un'indagine analoga condotta presso il Consorzio AGIRE Scarl (il consorzio di piccole e medie imprese che gestisce il Polo di innovazione dell'agroalimentare d'Abruzzo).

Non si tratta di dati direttamente raffrontabili, perché quelli Eurostat si riferiscono al settore industriale in senso stretto, mentre le imprese del Consorzio AGIRE operano tutte nel settore agroalimentare. Purtroppo, inoltre, l'Istat non è ancora in grado di fornire, per il periodo considerato, informazioni a livello regionale sull'innovazione delle imprese agroalimentari.

Ciò nonostante, tenendo conto che l'innovazione è un fenomeno complesso e un'attività strategica<sup>18</sup>, riteniamo che meriti di essere osservata e studiata anche a livello di settore agroalimentare regionale per le sue implicazioni con l'occupazione e lo sviluppo economico e, più in generale, con il benessere della popolazione abruzzese.

Nel triennio 2008-2010, l'Italia si posiziona, con la quota del 38,0% di imprese innovatrici<sup>19</sup>, al di sopra della media europea (35,3%).

<sup>18</sup> Il conseguimento di un adeguato rapporto tra spesa per ricerca e sviluppo (R&S) e Pil è uno dei cinque obiettivi cardine stabiliti nell'ambito della strategia "Europa 2020", definita dalla Commissione europea nel marzo 2010 per accrescere i livelli di produttività, di occupazione e di benessere sociale, anche attraverso l'economia della conoscenza.

<sup>19</sup> L'impresa innovatrice è quella che nel triennio 2008-2010 ha introdotto sul mercato innovazioni di prodotto (o servizio) o ha adottato al proprio interno innovazioni di processo. La quota di imprese innovatrici è calcolata sul totale di imprese con almeno 10 addetti attive nel 2010.

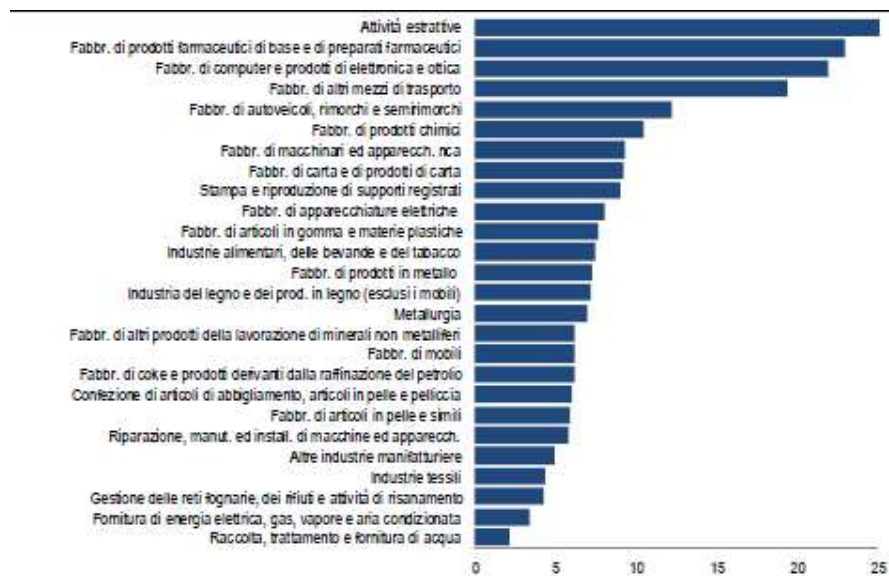
Nello stesso periodo, l'Abruzzo registra una presenza di imprese innovative (41,4%) superiore alla media nazionale.

## 8.2 L'innovazione nel settore agroalimentare

Sebbene non vi sia un chiaro supporto empirico che mostri come la produttività delle imprese agroalimentari sia legata allo stock di conoscenze e di innovazione tecnologica, è però evidente che la spesa per l'innovazione sia un elemento indicativo di quanto un Paese, una Regione o un comparto produttivo sia proiettato verso un incremento della produttività, dell'efficienza e un miglioramento generale dei propri rapporti con il mercato e l'ambiente.

Nel 2010 le imprese italiane hanno investito complessivamente 28 miliardi di euro per l'innovazione. La spesa sostenuta mediamente è stata di 7.700 euro per addetto e quella del settore delle industrie alimentari, delle bevande e del tabacco coincide praticamente con tale valore medio.

Graf. 8.1 Spesa per addetto per attività economica. Industria. anno 2010 (valori in migliaia di euro)



Fonte: Istat, 2012

L'agroalimentare si distingue per essere uno dei settori con una maggior propensione all'innovazione di marketing (67,8%).

La dimensione dell'impresa incide nell'adozione delle innovazioni: per esempio, hanno adottato nuove soluzioni nel campo dell'organizzazione e del marketing i due terzi delle piccole imprese innovatrici, ma l'86 per cento delle grandi.

### 8.3 L'impresa agroalimentare abruzzese tra innovazione e tradizione.

In questo paragrafo sono illustrate le attività, i progetti e le strategie per lo sviluppo competitivo offerte dal Polo di Innovazione Agroalimentare d'Abruzzo AGIRE Scarl.

Il polo di Innovazione Agroalimentare d'Abruzzo AGIRE Scarl, è impegnato a creare iniziative, in diversi campi, a favore delle imprese associate appartenenti alla filiera agro-alimentare.

Una prima analisi dei fabbisogni effettuata presso le aziende aderenti (su un campione di 89 soci al 31 dicembre 2012, di cui più del 50% rappresentato da imprese di produzione) dimostra come le aziende del consorzio sono, in buona parte, di fronte al bivio tra innovazione e tradizione.

In particolare, le aziende nonostante l'attuale periodo economico, chiedono supporto per rinnovare ed innovare parco macchine e strutture in loro possesso, per accedere a nuovi mercati, per la comunicazione e per una migliore organizzazione interna alla quale sarà di seguito dedicato uno speciale approfondimento.

Dall'analisi dei dati riportati nella tabella 8.1, focalizzando l'attenzione sulle aziende di produzione, è interessante esaminare la tipologia di imprese raggruppate per macro settore, associate al consorzio AGIRE e la relativa tipologia di fabbisogni.

Tab. 8.1 – Fabbisogni aziende associate ad AGIRE Scarl

TIPOLOGIA DI AZIENDA	N. soci	Partecipazione a bandi	Accesso a nuovi mercati	Internazionalizzazione	Promozione	Certificazioni di qualità	Logistica	Approvvigionamenti	Organizzazione interna e controllo di gestione	Contatti con organismi di ricerca	Formazione	Incontri consorziati e tavoli tematici	Comunicazione e sito internet	Assunzioni previste
Imprese agricole	10	6	3	0	2	4	1	3	1	2	3	0	1	2
Imprese agro-industriali	30	30	17	21	26	19	13	30	12	26	14	10	9	9
Altre Produzioni e commercializzazioni alimentari	6	5	1	4	1	3	2	2	0	3	2	0	0	0
Imprese complementari all'agro-alimentare	3	3	0	0	2	0	0	2	0	2	0	0	0	0
Imprese di servizi alla persona	2	0	0	0	2	0	0	1	1	1	1	1	1	0
Imprese di servizi all'azienda	20	9	6	3	6	6	2	0	3	12	15	5	0	7
Enti e Organismi scientifici e della ricerca	5	2	0	2	3	1	0	0	1	2	1	2	0	0
Consorzi e Organismi di sviluppo territoriale	5	1	0	1	2	0	0	0	0	5	4	1	2	1
Associazioni di categoria e altre organizzazioni	8	2	1	0	2	3	1	1	1	7	6	1	1	3

Fonte: elaborazione dati AGIRE

Per le imprese agricole, su un campione di 10 associati, emerge come il 60% chiede aiuto per la partecipazione a bandi, prevalentemente rivolti all'acquisto di nuovi macchinari e chiede una costante informativa sui finanziamenti in vigore, sulle iniziative in essere, nonché la possibilità di conoscere gli altri soci al fine di "fare rete", effettuare acquisti congiunti, abbattere i costi ed ottenere quei vantaggi competitivi che solo insieme si possono avere. Rilevante è anche l'interesse dimostrato verso le certificazioni, in particolare quelle biologiche.

Nelle imprese agro-industriali rientra invece la più ampia categoria di aziende associate al polo Agire. Esse appartengono al comparto della pasta, dell'olio, del vino, dei dolci, del caffè, del formaggio e delle carni. Il 100% di esse chiede una costante informativa sui bandi di finanziamento locali, nazionali ed europei ai quali poter accedere. In questo caso l'attenzione è rivolta, oltre che all'acquisto di nuovi macchinari e all'ampliamento o al rinnovo delle strutture produttive, alla valorizzazione degli scarti, allo sviluppo di prodotti salutistici e nutraceutici, allo sviluppo di nuovi prodotti, all'allungamento della shelf-life. Notevole è inoltre la disponibilità delle aziende a sviluppare progetti in collaborazione con centri ed istituti di ricerca o università.

Rispetto alla realtà agricola appare più significativo il tema dell'export sia in termini di richiesta di accesso a nuovi mercati, sia in termini di ampliamento di presenza sui mercati nei quali si è già presenti, sia in termini di incontro con buyer e partner esteri strategici. Particolare interesse è quello mostrato dalle aziende verso i paesi asiatici ed i BRIC.

Molta attenzione si riscontra anche nell'ambito delle certificazioni di qualità: le imprese infatti chiedono supporto nell'ottenimento di diversi tipi di certificazione che vanno dalla ISO 9001:2008 alla ISO 14001, ISO 22005, SA 8000, BRC-IFS.

Le aziende agro-industriali, chiedono inoltre di poter sviluppare, in modo complementare tra loro, acquisti congiunti al fine di abbattere i costi, vendite congiunte al fine di promuovere la produzione ed il territorio e la promozione di percorsi turistici al fine di valorizzare le singole aziende e "la via agro-alimentare dell'Abruzzo".

Differenziando l'analisi per dimensione aziendale si può notare come le aziende minori, necessitano di aiuto per la comunicazione, la pubblicità, la diffusione dei loro prodotti, l'assistenza nel marketing e nell'organizzazione interna.

Le azioni di trasferimento del know-how attraverso la formazione riguardano soprattutto quelle aziende che non hanno un'organizzazione interna tale da poter trasmettere la conoscenza di interesse, variabile in funzione delle singole esigenze, autonomamente.

Risultati analoghi a quelli evidenziati per le imprese agro-industriali riguardano le imprese classificate sotto la voce "Altre produzioni e commercializzazioni".

L'offerta delle imprese complementari all'agro-alimentare, delle imprese di servizi, dei centri di ricerca e delle associazioni di categoria soddisfa la domanda delle aziende di produzione in quanto offrono servizi ben vicini ai loro fabbisogni (v. tab. 8.2).

Tab. 8.2 – Confronto tra le richieste delle aziende di produzione e di servizi associate ad AGIRE Scarl

TIPOLOGIA DI AZIENDA	N. soci	Partecipazione a bandi	Accesso a nuovi mercati	Internazionalizzazione	Promozione	Certificazioni di qualità	Logistica	Approvvigionamenti	Organizzazione interna e controllo di gestione	Contatti con organismi di ricerca	Formazione	Incontri conoscitivi e tavoli tematici	Comunicazione e sito internet	Assunzioni previste
Imprese produzione	48	44	21	25	31	26	16	37	13	33	19	10	10	11
Imprese servizi	40	14	7	6	15	10	3	2	6	27	27	10	4	11

Fonte: elaborazione dati AGIRE

In questo ambiente, il Polo di innovazione agroalimentare d'Abruzzo AGIRE, con i suoi strumenti a supporto delle aziende, carta dei servizi e carta dei progetti, si colloca come un valido attore capace di offrire alle imprese, attraverso "la carta dei servizi" e la "carta dei progetti" azioni riguardanti l'innovazione di prodotto e di processo, del marketing territoriale e dell'animazione del polo, dell'innovazione organizzativa, gestionale e commerciale, dell'animazione per la partecipazione ai bandi e del trasferimento di competenze innovative calibrate in funzione delle specifiche esigenze dell'azienda richiedente.

#### 8.4 L'innovazione nell'agroindustria – i risultati delle elaborazioni su 48 imprese del Consorzio AGIRE

Per queste prime provvisorie elaborazioni sono stati utilizzati i dati di 48 delle 89 aziende del consorzio Agire (Imprese agricole, Imprese agroindustriali, Altre produzioni e commercializzazioni alimentari, Imprese complementari all'agro-alimentare).

Per le tabelle relative alla dinamica del fatturato e degli occupati il campione è stato ridotto a 44 aziende, in quanto per 4 aziende, tra cui 2 di costituzione successiva al 2009, non sono disponibili i dati necessari per l'analisi.

Nella tab. 8.3 vengono raffrontati i dati relativi all'innovazione in Italia e in Abruzzo; a titolo indicativo vengono anche riportati i dati che si riferiscono al Consorzio AGIRE, che però si riferiscono al solo settore agroalimentare.

Tab.8.3 Innovazione nelle imprese con almeno 10 addetti nel 2010

	Totale imprese con almeno 10 addetti attive nel 2010	Numero di imprese innovatrici	% imprese innovatrici su totale imprese con almeno 10 addetti attive nel 2010	Numero di imprese innovatrici che hanno introdotto innovazioni organizzative e/o di marketing	% imprese innovatrici che hanno introdotto innovazioni organizzative e/o di marketing	Spesa per innovazione (in migliaia di euro)	Totale addetti nel 2010	spesa media per innovazioni - per impresa (in migliaia di euro)	spesa media per innovazioni - per occupato (in migliaia di euro)
Italia*	118.567	45.087	38,0%	31.474	69,8%	€ 25.450.330	5.454.055	€ 564	€ 4.666
Abruzzo*	2.212	915	41,4%	515	56,3%	€ 274.405	88.029	€ 300	€ 3.117
AGIRE**	34	10	29,4%	5	50,0%	€ 4.129	474	€ 413	€ 8.711

(\*) Fonte: ISTAT- Rilevazione sull'innovazione nelle imprese - Anni 2008-2010 (CIS2010)

(\*\*) i dati Istat si riferiscono al totale dei settori produttivi; i dati ottenuti dal DB del Consorzio AGIRE sono relativi a imprese del comparto agro-alimentare

Oltre alla disomogeneità dei dati, indicata nelle note della tabella, va considerato che al momento di andare in stampa non sono ancora giunti al Consorzio i dati sulla spesa per innovazione delle tre grandi imprese del Consorzio, e quindi il dato sulla spesa media per occupato riflette, per Agire, il notevole sforzo innovativo delle piccole-medie imprese.

Tab.8.4 Composizione del campione AGIRE in valori assoluti e percentuali

TIPOLOGIA DI AZIENDA	DIMENSIONE AZIENDALE					nd*	Totale
	GRANDE	MEDIA	PICCOLA	MICRO			
Imprese agricole		1		9			10
Imprese agro-industriali	3	4	11	10	1		29
Altre produzioni e commercializzazioni alimentari		2	2	1	1		6
Imprese complementari all'agro-alimentare		1		2			3
Totale complessivo	3	8	13	22	2		48

(\*) non classificabili in quanto non dichiarano dipendenti

TIPOLOGIA DI AZIENDA	DIMENSIONE AZIENDALE					nd*	Totale
	GRANDE	MEDIA	PICCOLA	MICRO			
Imprese agricole		2,1%		18,8%			20,8%
Imprese agro-industriali	6,3%	8,3%	22,9%	20,8%	2,1%		60,4%
Altre produzioni e commercializzazioni alimentari		4,2%	4,2%	2,1%	2,1%		12,5%
Imprese complementari all'agro-alimentare		2,1%		4,2%			6,3%
Totale complessivo	6,3%	16,7%	27,1%	45,8%	4,2%		100%

Fonte: elaborazione dati AGIRE

Le aziende del consorzio Agire, nel periodo 2010-2011, hanno mostrato un incremento medio del fatturato di circa il 9% (tab. 8.5); tale valore è il risultato di dinamiche positive (intorno al 10%, delle piccole e medie, leggermente più ridotto quello delle grandi imprese), e di dinamiche negative, in particolare delle micro imprese che hanno subito una contrazione del loro fatturato pari a circa il 10%.

In termini di dinamiche occupazionali, le imprese del Consorzio Agire registrano un aumento medio degli occupati del 15,9%;

Tale risultato è stato raggiunto grazie soprattutto alle grandi imprese, che hanno incrementato di circa il 18 % il numero degli occupati; le imprese medie, piccole e micro sono caratterizzate da dinamiche più attenuate ma sempre positive.

Tab.8.5 Fatturato 2011 - valori assoluti in migliaia di euro e percentuali

	2009	2011	Var. % 2010-2011	% fatturato 2011
GRANDE	€ 1.557.484.000	€ 1.702.695.000	9,3%	89,73%
MEDIA	€ 114.867.975	€ 126.579.818	10,2%	6,67%
PICCOLA	€ 48.207.930	€ 53.045.565	10,0%	2,80%
MICRO	€ 12.907.886	€ 11.652.989	-9,7%	0,61%
ND	€ 3.641.398	€ 3.560.527	-2,2%	0,19%
Totale complessivo	€ 1.737.109.189	€ 1.897.533.898	9,2%	100,00%

	2009	2011	Var. % 2010-2011	% occupati 2011
GRANDE	1.526	1.802	18,1%	69,68%
MEDIA	420	473	12,6%	18,29%
PICCOLA	206	223	8,3%	8,62%
MICRO	79	88	11,4%	3,40%
ND	-	-		0,00%
Totale complessivo	2.231	2.586	15,9%	100,00%

Fonte: elaborazione dati AGIRE

Circa due aziende su tre hanno effettuato nel periodo considerato innovazioni di prodotto, con percentuali crescenti al crescere della dimensione aziendale; le innovazioni dei servizi offerti riguardano invece solamente poco più di un terzo del campione.

Le medie imprese hanno introdotto, in percentuale, più servizi innovativi di tutte le altre tipologie di imprese (tab.8.6), ma meno prodotti innovativi delle piccole imprese.

Tab. 8.6 Introduzione di IT nel triennio 2009-2011

a) Prodotti tecnologicamente nuovi	GRANDE	MEDIA	PICCOLA	MICRO	ND	Totale
si	100,0%	62,5%	76,9%	54,5%	50,0%	64,6%
no		25,0%	15,4%	22,7%	50,0%	20,8%
nd		12,5%	7,7%	22,7%		14,6%
Totale complessivo	100%	100%	100%	100%	100%	100%

b) Servizi tecnologicamente nuovi	GRANDE	MEDIA	PICCOLA	MICRO	ND	Totale
si	33,33%	62,50%	38,46%	27,27%	50,00%	37,50%
no			23,08%	40,91%	50,00%	27,08%
nd	66,67%	37,50%	38,46%	31,82%		35,42%
Totale complessivo	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%

Fonte: elaborazione dati AGIRE

Il miglioramento dei prodotti e dell'organizzazione commerciale appaiono gli obiettivi prioritari delle aziende del campione.

Per le grandi imprese è anche di massima importanza lo sviluppo dei mercati e l'internazionalizzazione, così come il miglioramento dei processi.

L'obiettivo percepito mediamente come meno rilevante appare il miglioramento dell'organizzazione interna (tab. 8.7)

Tab. 8.7 Obiettivi prioritari (punteggio da 0=obiettivo non presente a 5=obiettivo prioritario)

Punteggi medi per tipo di azienda	Sviluppo dei mercati e internazionalizzazione	Miglioramento dei prodotti	Miglioramento dei processi	Miglioramento dell'organizzazione interna	Miglioramento dell'organizzazione commerciale	Miglioramento dell'assetto finanziario
GRANDE	5,0	5,0	5,0	4,5	4,0	4,0
MEDIA	3,8	5,0	4,5	4,0	3,8	3,0
PICCOLA	4,6	4,1	3,8	3,1	4,3	3,1
MICRO	3,5	3,9	3,3	2,3	3,9	3,8
Totale complessivo	3,6	4,1	3,8	3,0	4,0	3,6

Fonte: elaborazione dati AGIRE

Le piccole e medie imprese appaiono mediamente più dinamiche rispetto alle grandi e alle micro imprese nell'introduzione di nuovi processi di produzione e nella logistica (tab. 8.8)



Tab. 8.8 IT di processo introdotta nel triennio 2009-2011

a) Processi di produzione tecnologicamente nuovi	GRANDE	MEDIA	PICCOLA	MICRO	ND	Totale complessivo
si	66,7%	80,0%	66,7%	52,9%	50,0%	61,1%
no	33,3%	0,0%	33,3%	35,3%	50,0%	30,6%
nd	0,0%	20,0%	0,0%	0,0%	0,0%	2,8%
(vuoto)	0,0%	0,0%	0,0%	11,8%	0,0%	5,6%
Totale complessivo	100%	100%	100%	100%	100%	100%
b) Sistemi di logistica, metodi di distribuzione tecnologicamente nuovi	GRANDE	MEDIA	PICCOLA	MICRO	ND	Totale complessivo
si	33,3%	40,0%	55,6%	17,6%	50,0%	33,3%
no	66,7%	40,0%	33,3%	41,2%	50,0%	41,7%
nd	0,0%	20,0%	11,1%	29,4%	0,0%	19,4%
(vuoto)	0,0%	0,0%	0,0%	11,8%	0,0%	5,6%
Totale complessivo	100%	100%	100%	100%	100%	100%
c) altri processi tecnologicamente nuovi	GRANDE	MEDIA	PICCOLA	MICRO	ND	Totale complessivo
si	66,7%	40,0%	55,6%	11,8%	0,0%	30,6%
no	33,3%	20,0%	22,2%	35,3%	100,0%	33,3%
nd	0,0%	40,0%	22,2%	41,2%	0,0%	30,6%
(vuoto)	0,0%	0,0%	0,0%	11,8%	0,0%	5,6%
Totale complessivo	100%	100%	100%	100%	100%	100%

Fonte: elaborazione dati AGIRE

Tab. 8.9 Effetti dell'innovazione tecnologica nel triennio 2009-2011

Effetti dell'innovazione tecnologica nel triennio 2009-2011	IMPORTANZA (3=ALTA...0=NULLA)						Totale complessivo
	GRANDE	MEDIA	PICCOLA	MICRO	ND	(vuoto)	
Aumento del numero dei prodotti e servizi offerti alla clientela	3,0	3,0	3,0	2,8	3,0	3,0	2,9
Miglioramento della qualità dei propri prodotti e servizi	3,0	2,8	2,7	2,7	-	2,7	2,7
Maggiore capacità di produzione o di fornitura di servizi	2,5	2,6	2,6	2,5	3,0	2,7	2,6
Accesso a nuovi mercati o aumento della propria quota di mercato	2,3	3,0	2,8	2,3	2,0	2,5	2,5
Maggiore flessibilità nella produzione o nella fornitura di servizi	2,0	2,8	2,4	2,1	3,0	2,3	2,4
Adeguamento a normative e standard	1,0	2,2	1,8	1,4	2,0	1,7	1,7
Riduzione del costo del lavoro per unità di prodotto	2,0	2,0	1,3	1,7	-	1,3	1,6
Riduzione dell'impatto ambientale o del rischio di incidenti sul lavoro	1,0	2,2	1,6	1,3	2,0	1,3	1,6
Riduzione dei costi di materiali ed energia per unità di prodotto	2,0	1,8	1,1	1,4	-	1,0	1,3

Fonte: elaborazione dati AGIRE

La scarsa possibilità di accesso a risorse finanziarie e i costi troppo elevati appaiono i principali ostacoli all'innovazione da parte delle imprese del campione nel periodo considerato, con l'eccezione delle grandi imprese che invece individuano come maggiore difficoltà quella di individuare partner per introdurre le innovazioni. La mancanza di informazione sui mercati è percepita come limite all'adozione di innovazione, in particolare da parte delle piccole imprese (tab. 8.10)

Tab. 8.10 Importanza dei fattori di ostacolo nel triennio 2009-2011

	GRANDE	MEDIA	PICCOLA	MICRO	ND	Totale
Mancanza di risorse finanziarie	0,67	2,00	1,75	2,38	1,29	1,84
Mancanza di fonti di finanziamento	1,33	2,25	2,00	2,31	1,68	2,03
Costi di innovazione troppo elevati	1,33	2,20	1,88	1,83	1,43	1,81
Mancanza di personale qualificato	1,00	1,75	1,13	1,33	0,86	1,17
Mancanza di informazioni sulle tecnologie	0,67	1,75	1,25	1,08	1,61	1,31
Mancanza di informazione sui mercati	0,67	1,75	2,00	1,50	1,86	1,49
Difficoltà di individuare partner	1,67	1,33	1,43	1,33	1,89	1,44
Mercati dominati da imprese consolidate	0,67	1,25	1,71	1,92	1,57	1,54
Domanda insufficiente di prodotti/servizi innovativi	1,00	1,00	1,14	1,50	0,93	1,18
Innovazioni già introdotte in precedenza	0,50	0,75	0,86	1,42	0,68	1,00
Non si ritiene necessario innovare per soddisfare la domanda	0,50	0,75	0,71	0,92	0,68	0,79

Fonte: elaborazione dati AGIRE

Infine, per concludere questa versione *in progress* del presente capitolo, alcune considerazioni sul rapporto tra le imprese del campione e i Centri di Ricerca, Organismi di Formazione e Università (tab. 8.11).

Le piccole e le microimprese del settore dolciario appaiono come quelle che attribuiscono maggiore valore a tale relazione; in genere le medie-grandi imprese danno scarsa importanza alla relazione con gli Organismi vocati alla Ricerca.

In tutto, solamente sette imprese dichiarano di aver definito nel triennio 2009-2011 accordi di cooperazione, relativamente ad attività di innovazione tecnologica, con Università abruzzesi.

Tab. 8.11 Importanza del collegamento con Centri di Ricerca, Organismi di Formazione e/o Università (punteggio da 1= importanza nulla a 4= importanza alta)

TIPOLOGIA DI AZIENDA	settore									Totale	
	caffè	carni	caseario	dolciario	olio	Orto-frutticolo	Pasta	Vino	(vuoto)		
Altre Produzioni e commercializzazioni alimentari										1,7	1,7
Imprese agricole										1,5	1,5
Imprese agro-industriali	1,0	1,0	1,0	1,8	1,3	1,3	1,0	1,3			1,4
Imprese complementari all'agro-alimentare										1,7	1,7
Totale complessivo	1,0	1,0	1,0	1,8	1,3	1,3	1,0	1,3	1,6	1,4	
DIMENSIONE AZIENDALE	settore									Totale	
	caffè	carni	caseario	dolciario	olio	Orto-frutticolo	Pasta	Vino	(vuoto)		
GRANDE		1,0				1,0	1,0				1,0
MEDIA				1,0		1,0	1,0	1,0	1,3	1,3	1,1
PICCOLA	1,0	1,0	1,0	1,7		2,0	1,0	1,3	2,0	2,0	1,5
MICRO				2,5	1,3			1,4	1,6	1,6	1,6
nd									1,0	1,0	1,0
Totale complessivo	1,0	1,0	1,0	1,8	1,3	1,3	1,0	1,3	1,6	1,4	1,4

Fonte: elaborazione dati AGIRE

Vi è comunque, da parte del 83,3 per cento delle imprese del campione, la disponibilità, almeno dichiarata, ad affrontare progetti di ricerca e sviluppo di innovazioni con un Centro di Ricerca o Università (tab. 8.12).

*Tab. 8.12 Disponibilità dell'impresa affrontare progetti di ricerca e sviluppo di innovazioni con un Centro di Ricerca o Università*

Dimensione aziendale	si	no	nd	Totale
GRANDE	3			3
MEDIA	7		1	8
PICCOLA	13			13
MICRO	16	2	4	22
nd	2			2
Totale	40	2	5	48
Dimensione aziendale	si	no	nd	Totale
GRANDE	100,0%			100,0%
MEDIA	87,5%		12,5%	100,0%
PICCOLA	100,0%			100,0%
MICRO	72,7%	9,1%	18,2%	100,0%
nd	100,0%			100,0%
Totale	83,3%	4,2%	10,4%	100,0%

*Fonte: elaborazione dati AGIRE*

Con l'auspicio di una nuova e più proficua collaborazione tra Enti di Ricerca, Università e imprese del Polo di Innovazione Agroalimentare d'Abruzzo, si chiude questa versione provvisoria del capitolo sull'innovazione nelle imprese agroalimentari; gli interessati sono invitati a richiedere eventuali altre elaborazioni su dati raccolti presso il Consorzio AGIRE e/o a segnalare eventuali imprecisioni o errori.